

ant ca

il filo rosso della poesia

Davide Lajolo

40 anni dopo

anno XXII
numero 41
maggio 2024

5 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo



ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it

Alberoni
Bo
Lajolo
Raffaeli
Soldati
Unia



il filo rosso della poesia

41



indice

- 1 **3 Laurana Lajolo** *Dialogo con il padre poeta*
- 62 Massimo Raffaelli** *Ricordo di Davide Lajolo*
- 69 Mario Soldati** *I Tò*
- 71 Carlo Bo** *La poesia dei racconti*
- 72 Francesco Alberoni** *Un uomo onesto e sincero*
- 73 Sergio Unia** *I Mé - Disegni*
- 77** Vita di Davide Lajolo
- 78** Opere e studi
- 79** Archivio Davide Lajolo
- 79** Biblioteca Davide Lajolo
- 80** Art 900 - Collezione Davide Lajolo
- 82** «Vinchio è il mio nido»
e gli itinerari letterari
- 84 Bachecca**
Il mare verde dell Riserva naturale
della Val Sarmassa
Il patrimonio umano del territorio





www.davidelajolo.it

ASSOCIAZIONE DAVIDE LAJOLO ODV

www.davidelajolo.it, info@davidelajolo.it

L'Associazione Culturale Davide Lajolo è stata istituita per volontà della famiglia e del Comune di Vinchio il 3 luglio 1998.

Non ha scopo di lucro e si propone di perseguire i seguenti obiettivi, secondo l'art.3 dello Statuto qui riportato:

Far conoscere l'opera e l'attività svolte da Davide Lajolo, giornalista, scrittore e uomo politico, in ambito nazionale e internazionale. A tal fine intende acquisire, conservare e catalogare materiali, manoscritti, lettere, libri, oltre a quelli già di proprietà della famiglia, e raccogliere la documentazione e le ricerche relative alla figura e all'opera dello scrittore garantendo la fruibilità particolarmente agli studiosi;

Promuovere studi, convegni, pubblicazioni, ricerche, conferenze, lezioni sulla figura di Davide Lajolo;

Promuovere l'inventariazione e la catalogazione della biblioteca, dell'archivio, della pinacoteca dello scrittore con la finalità della consultazione da parte degli studiosi;

Promuovere lo studio e la conoscenza delle strutture economiche, sociali ed ambientali del territorio del Monferrato al fine di contribuire alla sua valorizzazione e al processo equilibrato del suo sviluppo;

Promuovere gli studi storici ed etno-antropologici e sulle tradizioni del Monferrato che valorizzino l'immagine dei luoghi e contribuiscano alla crescita culturale ed ambientale, tenendo conto del contributo dato dall'opera narrativa di Davide Lajolo;

Promuovere studi, ricerche e iniziative nel campo della letteratura, dell'editoria, della cultura politica, del giornalismo e della comunicazione, settori in cui ha operato Davide Lajolo;

Curare la pubblicazione di volumi, periodici, monografie, CD-rom, video e prodotti delle nuove tecnologie;

Organizzare seminari, corsi, convegni, conferenze, mostre e altre forme di **comunicazione culturale**;

Curare l'informazione dell'attività dell'Associazione attraverso i mezzi di comunicazione e via internet;

Promuovere l'affermazione di giovani artisti e scrittori con il fine di costruire una rete locale e regionale che sensibilizzi il territorio ed i suoi abitanti alla gestione delle risorse culturali possedute.

In collaborazione con la Città di Nizza Monferrato l'Associazione ha curato l'esposizione della Collezione d'arte di Davide Lajolo Art '900 (100 opere), aperta al pubblico con ingresso gratuito.

L'Associazione edita la rivista *culture* e on line www.adlculture.it.

La sede dell'Associazione è a Vinchio (AT) nella casa che fu di Rosetta e Davide Lajolo. In ottemperanza alla Legge sul Terzo Settore l'Associazione è stata modificata nel 2020 da onlus a odv e iscritta al Registro del Volontariato della Regione Piemonte.



Dialogo con il padre poeta

Laurana Lajolo

Sono **nata con la poesia**. Mio padre, per annunciare la mia nascita, ha composto dei versi che mi piacciono molto. La poesia inizia così: *Quando autunno è ancora vivo di sole / - dolce novembre - rose e garofani- sei venuta / Laurana / nell'ora lunare* e si conclude: *Tu nata d'autunno / a fare primavera*. Un augurio, che io nata nel giorno novembrino dei morti, ho portato con me per tutta la vita.

La poesia è uno dei legami più forti del rapporto che mio padre ha stabilito con me. A **sette anni** mi legge, con la sua voce baritonale, i poeti più amati: da Quasimodo a Lorca in lingua spagnola, da Ungaretti a Gozzano a Hikmet, da Eluard a Montale e altri ancora. Mi perdo nel suono delle parole, anche se non le comprendo tutte. Il timbro caldo della voce accarezza la mia **fantasia**.

In seguito papà mi regala i dischi di poesie con le voci di Gassman per *Il pastore errante dell'Asia* di Leopardi e di Arnaldo Foà per *Alle cinque della sera* di Lorca, voci forti e insieme musicali, che danno fisicità alle parole. Per il compleanno dei diciotto anni mi dedica un'altra poesia, capendo che sto guardando lontano.

Nel nostro ultimo colloquio vuole lasciarmi un **messaggio di poesia**: “Ricordati Laurana, non è la politica a cambiare il mondo, ma sono gli uomini e la poesia che fanno la rivoluzione”.

Spesso **ho bisogno dell'emozione della poesia**, che, al di fuori del tempo quotidiano, comprende domande che non aspettano risposta.

Nel mio lavoro culturale, quando organizzo incontri, passeggiate, azioni teatrali, mostre, inserisco sempre testi poetici letti da attori, anche per ricordare quella magia di bambina. La poesia, come la musica, è armonia di suono e di silenzio, e la **lettura ad alta voce** concede nuova sensorialità, nuova bellezza della parola, che entra nel mio tempo interiore e mi fa “nafragare” nell'infinito.

A quarant'anni dalla scomparsa di mio padre, come ho già fatto in passato, scelgo di rivisitare la sua personalità attraverso **le poesie da lui composte**, assumendole come **filo conduttore** per comprendere le sue aspirazioni giovanili, l'esperienza della Seconda guerra mondiale, la crisi ideologica e la partecipazione alla Resistenza fino all'ultimo periodo della sua vita, quando ne ha riordinato alcune, senza pubblicarle, come se fosse il suo diario intimo.

Intreccio l'itinerario poetico con **lettere di amici e documenti** conservati nel suo archivio. Mi sembra così di dare continuità di sentimenti, a quarant'anni di distanza, alla sua volontà di futuro raccontata a mia figlia bambina, durante una passeggiata al Bricco



Laurana Lajolo

di S. Michele: “Vedrai Valentina, che il nonno **uscirà vivo da questa vita**”.

Oggi che sono vecchia, più che avvenimenti e incontri con le personalità culturali e politiche più importanti del suo tempo, ricordo di papà la sua tenerezza e la poesia, che rappresenta **la cifra della sua umanità**. Le sue poesie hanno un maggiore accento di sincerità e di emozione di certe pagine autobiografiche, perché palesano la sua passione per la vita e la volontà di rinascita, la malinconia e le radici contadine ancestrali.

LE ORIGINI SENTIMENTALI

Nel 1983 Lajolo scrive in un racconto sulle sue radici:

“**Vinchio è stato il mio nido**. Le radici mio padre e mia madre devono averle piantate ben profonde in questa terra collinosa, se non è passato giorno nel corso della mia vita, in cui la mente non sia ritornata al pesco di S. Michele, ai prati delle Settefiglie, ai filari conchigliosi della vigna di Monte del mare, al Bricco dei Saraceni, al “mare verde” della Val Sarmassa. (...) Radici profonde, ancestrali, maliarde, persino morbose. Ogni partenza mi addolorava. Come segnasse un addio senza ritorno, sia quand’era per il collegio o per i fronti di guerra. Lasciavo il cuore e i sentimenti al paese. Come potessi respirare libero solo in quell’aria di piante amiche, nella linea dritta seguendo i filari delle vigne, esattamente come soltanto in questi posti potessi spaziare con la fantasia da un colle all’altro e alzarmi in volo. Non è più stato così in nessun altro luogo al mondo, non nel cielo di Parigi né in quello di Atene, non a Pechino, né a Samarcanda, non a Marrakesh né a Beirut, mai più”¹.

Il padre di Davide, rimasto orfano molto giovane e con poca terra, promuove la vocazione religiosa nei due fratelli minori, diventati uno parroco della Chiesa Sant’Agostino di Milano con voce nel Capitolo Salesiano, e l’altro missionario a Betlemme, con un ricordo tanto profondo della sua origine da far impiantare una vigna nel collegio salesiano.

Per il padre contadino Davide compone questa poesia:

*PADRE. Sul tuo collo la pelle / ha fatto quadrati / di fatica. // Seguo ansioso il battito / delle tue vene / sulle tue mani / secche / come la corteccia dell’olmo / che ancora poti / padre / contadino*².

La madre ha una predilezione per il figlio minore. Proveniente da una famiglia più ricca di quella del padre, Lina ha un ruolo determinante in una famiglia, che è patriarcale e matriarcale insieme. Tenuta in grande considerazione dai quattro figli maschi, Davide la descrive così:

“Mia madre era una bella donna. Portava due riccioli che le pendevano ai lati, come naturali orecchini biondi, leggeri, quasi fossero di fiato”³.

Davide prova un grande affetto, pieno di **rispetto per la sua famiglia**. I due fratelli

1 D. Lajolo, “Il mio nido”, *Il merlo di campagna il merlo di città*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 16.

2 D. Lajolo, “Padre”, p. 61, *Quadrati di fatica*, Associazione culturale Davide Lajolo, Vinchio, 2005.

3 D. Lajolo, *Il voltagabbana*, Il Saggiatore, Milano, 1963, p. 15.





Dialogo con il padre poeta

contadini abitano nella casa paterna con le loro famiglie. Trovano nel lavoro fatto bene la loro dignità e il loro orgoglio, che trasmettono ai figli. Con loro Davide mantiene un **legame forte**, nonostante le complicate vicende che attraversa siano del tutto estranee al modo di vivere e di pensare dei fratelli. Anche quando assume un importante ruolo pubblico, direttore di giornali, deputato, scrittore, è considerato dalla famiglia il fratello minore da proteggere per la sua fantasia accesa e la grande ambizione. Davide dalla gente del paese è riconosciuto, semplicemente, come il figlio di Pinot 'd Valentein (il patronimico derivato dal nonno calzolaio).

Anche quando l'impegno di lavoro è totale, Davide vuole festeggiare il **Natale** con la sua famiglia. Partiamo da Torino su una vecchia topolino, che arranca sulla salita carica di fango e, a volte, e si blocca nella neve. Arriviamo comunque puntuali per il pranzo, che viene servito nella sala aperta solo per quell'occasione e non riscaldata. Nei miei ricordi di bambina il Natale è fatto di neve e di freddo e del ricordo caldo della **grande famiglia**, ospitale e affettuosa, senza smancerie.

Imparo da quella famiglia, composta da preti, comunisti e contadini, il rispetto delle idee, fondato su legami profondi e indiscutibili. Dopo la morte di mio padre, mio zio Luigi mi fa sedere accanto a lui sul muretto nel cortile della casa paterna e, con le parole della saggezza contadina che conosce l'incrocio ineluttabile tra la vita e la morte, mi spiega come devo rielaborare il mio lutto.

Ho avuto **radici familiari importanti e solide** nella famiglia paterna e ho preso la forza dall'esempio delle donne della famiglia di mia madre per resistere ai venti forti della vita.

Nato a Vinchio, il 29 luglio del 1912, "**nella stagione del grano biondo**", Davide, per continuare gli studi, a otto anni deve lasciare il piccolo paese del Monferrato e andare in un **collegio** salesiano, come è già stato deciso per il primogenito Valentino. I due fratelli mediani, Luigi e Pietro, rimangono a lavorare la piccola proprietà di famiglia.

"**Il giorno della partenza** venne alla fine della terza elementare. A Vinchio c'erano solo le prime tre classi. - Per andare a zappare, si diceva, - ne sanno anche troppo -. Al mattino era ancora buio quando partii col mio fagotto. (...) L'alba veniva da lontano. L'aria era fresca. Mio padre mi disse: - Quando tornerai tutti ti invidieranno, perché tu non farai più vita da cani con la zappa. Per stare bene dopo, bisogna sacrificarsi





Laurana Lajolo

da ragazzi -. (...) Il campanile batteva le ore. riuscii a contarle. Mio padre disse: - Bisogna che andiamo più in fretta, il treno non aspetta. - Mi fermai di colpo a guardare il campanile dall'ultima curva. Era l'ultimo segno del paese, il più alto che riuscivo ancora a vedere. **Mi si ruppe il cuore**⁷⁴.

Il distacco dalla famiglia lo riempie di **malinconia**. Scappa dal collegio e torna a Vinchio a piedi. Riportato in un collegio più lontano da casa, di notte piange silenziosamente sotto le lenzuola. Forse è dalla nostalgia di casa che nasce il suo **bisogno di poesia**, di raccontare prima di tutto a se stesso le emozioni, che deve nascondere agli occhi degli altri per non sembrare debole e indifeso. La malinconia rimane dentro di lui, anche quando combatte con le armi, con la penna, con le parole e gli fa rendere il suo paese un **luogo mitico**, quando scrive di Pavese e Fenoglio e i suoi racconti. Ogni anno, finite le ferie d'agosto, ha una forma di meditazione solitaria per salutare mia madre e me, i cani, le rose e gli oleandri del cortile, le colline. Parte verso la città con il desiderio di tornare presto nella sua Itaca.

Davide **scrive poesie** fin dai tempi del liceo, preferendo al decadentismo di Gabriele D'Annunzio la poetica di **Giovanni Pascoli** per le immagini evocative dell'infanzia e della natura. Poi scopre la cadenza musicale di **Giuseppe Ungaretti**, che lo conquista emotivamente e lo guida nella composizione. Finito il liceo, vorrebbe fare il poeta e il giornalista, ma una brutta grandinata sulle vigne cancella quell'anno il reddito della famiglia e gli impedisce l'iscrizione all'Università. Va a frequentare la **Scuola ufficiali a Alessandria**. Non ha alcuna preparazione politica, ma dai discorsi di amici coglie che il regime fascista inneggia alla **"rivoluzione" dei giovani**.



Nell'estate del 1932 si innamora di Rosetta, che, nata a Vinchio, vive a Felizzano e ritorna nella sua casa al paese per le vacanze. I due giovani portano lo stesso cognome, molto diffuso in paese, ma non sono parenti. **Rosetta ha 15 anni**, cinque meno di Davide. È una ragazza di famiglia benestante, socievole e anticonformista. Di intelligenza vivace e creativa, ama disegnare e dipingere. Quando sono lontani, Davide le scrive ispirate **frasi d'amore** su cartoline illustrate: "A te, piccola, questi fiori, d'una grazia infinita. Son certo che tu li dipingerai belli, perché hai il cuore tanto delicato, perché te li manda il tuo

4 D. Lajolo, *Il voltagabbana*, cit., p. 15-16.



Dialogo con il padre poeta

piccolo, che ti adora. Non vedo più nulla, più nessuna. Neppure in sogno. Sono felice di pensare, di sentire dovunque solo te e non agogno alcun altro. Tu sei tutto per me come io devo essere tutto per te. Pensandoti così, ti schiudo la bocca nel bacio più bello. Tuo Davide. Ancora baci”⁵.

Il loro è un amore importante che fa pensare al matrimonio, ma Davide, giovane sottotenente, non ha un lavoro. Per acquisire il punteggio necessario a trovare un’occupazione, decide di fare **domanda come volontario nell’Esercito**.

Davide ama **la bellezza di Rosetta** e il suo carattere fiero, forte, irriducibile, che non comprende gli abbattimenti, perché non ama le esaltazioni. Mia madre diventa **la compagna preziosa** della sua vita, il suo giudice, che sa perdonare le mancanze, la sua “quercia” protettrice. Per le scelte di vita e di lavoro di Davide, intrecciate con le complesse vicende storiche del tempo, Rosetta rinuncia ad avere un’occupazione professionale. Avrebbe potuto diventare pittrice o architetta, ma fa la moglie e la madre e, con la sua personalità, plasma la mia consapevolezza di donna.

VOLONTARIO IN SPAGNA⁶

Nel **febbraio 1936** arriva al tenente Davide Lajolo il telegramma di chiamata **per “destinazione ignota”**, assegnato al 1° battaglione 2° Reggimento 1° Divisione Volontari del Littorio.

Il colonnello, un uomo dal viso quadrato, con lenti a pinzetta, si rivolge con voce perentoria ai soldati e agli ufficiali, dicendo che la guerra sarà dura, ma certamente vittoriosa. E conclude con la domanda retorica “Ognuno di voi ha questa certezza?”, senza attendere la risposta.

La Divisione si imbarca a Gaeta. Mentre il coro dei soldati canta “Duce Duce chi non saprà morir?”, Davide annota versi inquieti:

DESTINAZIONE IGNOTA. Nel porto s’estingue / la violenza dell’onda / finché la pioggia / terra mare batte / e la nave senza bandiera. // In scrosciar dell’acqua / luccicano elmetti / uomini vanno / a destinazione ignota⁷.

Si chiede se parte per la guerra o per andare a morire. E nella notte piena di luna e di stelle, “c’è qualcosa che stringe il cuore”, come quando da bambino, pieno di **nostalgia**, partiva per il collegio.

SOPRA COPERTA Nostalgia sopra coperta / la faccia della luna / dondola il bianco viso; / in quell’attimo sono uno che ricorda / gli occhi di pianto della madre. / Le onde s’increspano / disegnando filari di viti patate / nella mia terra⁸.

Allo sbarco a Cadice il giovane tenente incrocia i grandi occhi delle donne spagnole, ma è scosso dal terribile ululato di guerra dei soldati marocchini arruolati nelle falangi

5 Cfr. L. Lajolo *Con i fiori e le farfalle*, Associazione culturale Davide Lajolo, 2002, p. 12.

6 La ricostruzione biografica si basa sul libro di D. Lajolo *Bocche di donne bocche di ficili*, Barulli, Osimo, 1939.

7 D. Lajolo, “Destinazione ignota” *Nel cerchio dell’ultimo sole*, Emiliano degli Orfini, Genova, 1940, p. 19.

8 D. Lajolo, “Sopra coperta”, *ivi*, p. 20.



Laurana Lajolo

di Francisco Franco, alleate degli eserciti tedesco e italiano.

A SCUOLA DI GUERRA

In un freddo baraccone di legno, Lajolo incontra per la prima volta i soldati a lui affidati, tutti meridionali e più vecchi. Sono volontari perché non hanno lavoro in patria, come lui, del resto. Quella è una guerra di “volontari disoccupati” più che di fascisti convinti.

Il giovane ufficiale è intimidito: è la prima volta che ha un incarico di comando, ma vuole fare bella impressione e stabilire subito un buon rapporto con i soldati. Sa che potrebbe morire con loro e questo lo fa sentire adulto e dire con vena retorica: “Mi sento uomo, un vero uomo, sento tutta la forza dei miei vent’anni e mi pare di cominciare a vivere ora”⁹ **Impara a comandare** coinvolgendo i soldati.

La Divisione si trasferisce su un treno lento, con i vagoni bestiame saturi dell’odore di soldati, ma fuori c’è una luna da innamorati. **La luna** è la sua confidente nel silenzio della notte.

UN VARCO DI LUNA Porta il cuore lontano / poesia del vespro / profumata di primavera. / Un varco di luna / e la strada è tutta d’argento¹⁰.

Nelle poesie la luna, le stelle, il sole, gli alberi e i fiori fanno da contrappunto alle vicende dei combattimenti, sono i sentimenti di vita tra i segni di morte.



Davide ha con sé **la fotografia della fidanzata**: capelli neri, lineamenti regolari e occhi innamorati con un sorriso accennato, malizioso e dolce insieme. Nel retro della fotografia con la sua calligrafia regolare gli ha scritto “Al mio adorato Davide, perché possa sempre baciarmi, Rosetta, 27 gennaio 1937”.

IL VOLTO DI LEI. Il volto lontano di lei / stasera mi sfiora / coll’onda bruna dei capelli; / il calore del suo sangue / mi trascorre le turgide / vene / ecco un dono di fuoco / per la battaglia di domani. / Al polso, l’orologio nel gelo / ha fermato il suo andare / la lancetta fosforescente / brilla sulla mezzanotte¹¹.

Davide invia a Rosetta la sua foto in divisa con **la dedica**: “Alla mia Rosetta, perché sappia sempre capirmi e volermi bene, un bene vero, grande, infinito. Dalla guerra di Spagna 5.5.38 XII”.

9 D. Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, cit., p. 8.

10 D. Lajolo, “Un varco di luna”, *Nel cerchio dell’ultimo sole*, cit. p. 24.

11 D. Lajolo, “Il volto di lei”, *ivi*, p. 21.



Dialogo con il padre poeta



E Rosetta tiene fede all’impegno per tutta la vita.

La Divisione si sposta dalla calda Andalusia in luoghi innevati, dove comincia l’addestramento in previsione dei combattimenti. Quando il colonnello traccia con una **matita rossa** su una carta militare gli obiettivi da conquistare, Lajolo scrive: “Il colore rosso di quella matita che scorre stretta in una mano dura, mi dà un senso strano. La strada della guerra segnata color sangue. Con frecce appuntite come punte di baionette!”¹². Incontra la guerra negli scontri ravvicinati a **Guadalajara** e ne descrive lo strazio: il cielo sporco di nero, la grande strada bucata dai proiettili, fili divelti, pali abbattuti, case abbandonate, elmetti forati, giberne strappate, munizioni, borse, giacche sventrate, mani bucate dalle pallottole ancora avviticchiate ai fucili, gambe spezzate immerse nel fango.

Vive la guerra con gli occhi dilatati e il cuore stretto e, mentre gli Arditi sono entusiasti di andare all’attacco, confessa che ha **paura**.

HO AVUTO PAURA Ho avuto paura stamane / della pallottola che mi cercasse la vita. / Buttato / a terra, nel fango / sugli sterpi della strada / soffrivo / lo sguardo pietoso/ del soldato / rimasto in piedi a sparare, / finché lo spirito

¹² D. Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, cit., p. 27.



Laurana Lajolo

/ afferrata / la carne / m'ha eretto / ad offrire il cuore / immune da mota¹³.

Sotto i bombardamenti nemici, capisce che **il sangue dei compagni caduti** è diverso dal colore della matita rossa del colonnello. L'esercito italiano deve arretrare, sotterrare i morti. È la lezione della sconfitta.

CIMITERO D'ITALIANI Cimitero d'italiani / ad Almadrones / terra vendicata di Guadalajara. / Dalle tombe, / sull'anima scendono / nomi di morti fratelli.

/ L'orizzonte muore sul fronte nemico / tramonto di sole / in color sangue¹⁴.

I franchisti sono disorganizzati e gli italiani, non adeguatamente equipaggiati, devono ancora imparare a combattere contro le agguerrite brigate internazionali, mentre la radio italiana dei "rossi" si rivolge a loro, chiamandoli traditori del popolo.

In mezzo al fuoco, Lajolo non si sente un eroe né vuole esserlo, ma ammira "il cuore e la volontà incrollabile" di Bruno Cavallotti, il comandante degli Arditi, entusiasta di andare all'attacco. **L'amico ardimentoso muore in combattimento.**

MORTE CONQUISTATA. Nel calore del vinto contrassalto / raffica una mitraglia / nascosta nel cespuglio. // Fiato fiato col nemico / gli arditi stanno bocca sulla terra. / Il tenente striscia / altissimo nel buio / sul mitragliere nero / ma l'unghia preme sul grilletto / e la mitraglia è conquistata / dal tenente morto¹⁵.

Nella primavera del 1937 la Divisione raggiunge la provincia Ella Rioka, ricca di vigneti, e Davide vuole illudersi che i contadini, che stanno lavorando nei campi, stiano preparando il pane e il vino per i soldati che, morendo sulle trincee, combattono per la Spagna.

Il generale Bergonzoni, con occhi vivi e pupille lucenti, incita al combattimento con un motto tremendo: "**O si vince o non si torna**"¹⁶. Sulla montagna, nella marcia di avvicinamento al fronte, la nebbia avvolge come presagio di lutto.

Dopo il durissimo combattimento di **Barcellona**, lo sguardo sullo scenario di guerra è drammatico: "È un groviglio solo di carne martoriata, di sangue, di eroismo. I feriti sono abbracciati ai morti avvinti nel sangue"¹⁷.

Nei versi c'è **la pietà** anche per i nemici morti:

UN MORTO ROSSO Un morto nemico / è rimasto otto giorni / sulla roccia / pugnalato. / La faccia nera / sopra il corpo gonfiato / dà volto a quel puzzo di carne / che ieri ti era nemico / ed oggi sotterrai / con accanto la croce¹⁸.

Dopo quella carneficina, che alimenta l'impulso di vendetta, la Divisione Littorio riesce a conquistare **Teruel**, coperta di neve e di macerie.

MI GUARDO LE MANI. Fosse di Teruel: / dormono i legionari / bordeg-

13 D. Lajolo, "Ho avuto paura", *Nel cerchio dell'ultimo sole*, cit., p. 28.

14 D. Lajolo, "Cimitero d'italiani", Ivi., p. 23.

15 D. Lajolo, "Morte conquistata", Ivi, cit., p. 35.

16 D. Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, cit. p. 81-2.

17 Ivi, p. 122.

18 D. Lajolo, "Un morto rosso", *Nel cerchio dell'ultimo sole*, cit. p. 39.





Dialogo con il padre poeta

giando il sonno. Sulla città diroccata / da cento combattimenti / rasentano paurosamente / ali da bombardamento. // Un tonfo d'acciaio / squarciata la terra / sperde sui soldati / ossa di cimitero. / Sull'autocarro sventrato / il balocco portafortuna / dondola ridendo / nella bocca sgangherata. / Mi guardo le mani / impastate con terra di morti¹⁹.

Ma anche in mezzo alla tragedia ci sono coppie di **innamorati** che cercano l'amore e la vita.

HO VISTO L'AMORE *Ho visto l'amore / a Teruel distrutta / nel vento fresco di notte alta. / Dai ruderi innamorati / sbucavano stretti / in linguaggio di carezze: / immersi d'eterno. / Contro la guerra / portavano l'amore / coppie nell'ombra perse.²⁰*

Gli aerei russi sganciano volantini con il motto di **Dolores Ibarruri** **NO PASSARAN**, che Lajolo bolla come "ridicola frase". Allora non può sapere che, nel 1948, dopo aver partecipato alla Resistenza sulle sue colline, incontrerà al convegno per la pace di Parigi la Passionaria della guerra civile spagnola e che Ibarruri avrà la generosità di abbracciarlo. Nel diario *Ventiquattro anni* descrive quell'incontro:

"Mi hanno presentato Dolores Ibarruri, la famosa "Pasionaria" di Spagna. Scotti le aveva detto di me. Mi fissa con i suoi grandi occhi scuri, poi mi abbraccia a lungo. Quanti mi chiedono se mi sono fatto l'autocritica per il mio passato, vorrei che mi avessero visto durante quell'abbraccio. Ci sono sentimenti indicibili. La **commozione** spacca il cuore più crudelmente di un'acchetta²¹.

Prima dell'attacco decisivo dell'assedio di **Santander** (agosto-settembre 1937), accompagna il colonnello nell'ispezione e osserva, quasi con tenerezza, **"le facce giovani**, sorridenti nel sonno, quasi fanciulli²²", ma lui, sul campo di battaglia, deve dimostrare l'ardimento legionario. Sta imparando a fare la guerra.

NEL CERCHIO DELL'ULTIMO SOLE. *Quando il cielo è tinto di rosso / l'azzurro rigato di sangue / io penso alla mia guerra / ed il cuore galoppa ancora / verso la morte; / nel cerchio dell'ultimo sole / brucia la vittoria²³.*

I conquistatori di Santander sono accolti dalla popolazione, che è prostrata dalla guerra e dalla fame. Nei locali notturni della retrovia, i soldati cercano il "conforto" delle ragazze spagnole, che hanno occhi brillanti, ma in modo strano, come se fossero pieni di lacrime. Le canzoni patriottiche accompagnano i soldati verso sonni popolati di immagini care, che sono il loro bagaglio di umanità.

Nel romanzo *Bocche di donne bocche di fucili* Lajolo descrive la battaglia durissima di Santander con toni retoricamente eroici, ma è ancora la luna a sottolineare le sue emozioni: "Splende una luna pallida, che s'ingrandisce a poco a poco, che si alza sulle

19 D. Lajolo, "Mi guardo le mani", Ivi, p. 43.

20 D. Lajolo, "Ho visto l'amore", Ivi, p. 42.

21 D. Lajolo, "10 dicembre 1948", *Ventiquattro anni*, Rizzoli, Milano, 1981, p. 106.

22 D. Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, cit. p. 114.

23 D. Lajolo, "Nel cerchio dell'ultimo sole", *Nel cerchio dell'ultimo sole*, cit. p. 48.





Laurana Lajolo

case e nei campi di granoturco”²⁴.

A **marzo 1938**, dal fronte di Aragona, Lajolo scrive al giornalista e poeta **Fidia Gambetti**, che ha incontrato nella redazione del settimanale “La provincia di Asti” prima della partenza per la Spagna. Gli invia poesie “fresche, calde impressioni di guerra” di una **“penna legionaria”**, e ne chiede la pubblicazione²⁵.

Una decina di giorni dopo invia a Gambetti una corrispondenza, citando il suo articolo pubblicato il 18 marzo sul quotidiano “Il popolo d’Italia” con il titolo “Profili legionari”. Conclude la lettera: “Con fascistica devozione. W il Duce”²⁶.

Orgoglioso che l’articolo sia stato pubblicato, chiede a Gambetti una copia del suo libro *Il canto dei giovani esclusi*, di cui ha letto la recensione su “Il popolo d’Italia”. Considera, infatti, l’autore “una delle prime e autorevoli voci dell’affermazione della **nuova poesia fascista**, vissuta nell’anima e battuta coi palpiti del cuore”²⁷. E gli comunica che **sta scrivendo un libro** sulla campagna di guerra, del tipo di “Scarpe al sole” di Monelli. Lo scambio di poesie favorisce il nascere dell’amicizia.

GIORNALISTA A ANCONA

Rientrato dalla Spagna nell’ottobre 1938, Lajolo cerca un lavoro e si rivolge a Gambetti, che segnala quel giovane che scrive poesie a Fortunato Vicari, già federale a Asti e ora trasferito a Ancona. Vicari, che pubblica versi con uno pseudonimo, accetta di chiamare il legionario alla segreteria politica della federazione anconetana.

Ad **Ancona** Lajolo inizia a collaborare a “Il Corriere Adriatico” con articoli propagandistici sulla guerra di Spagna, ma mette in evidenza anche la scarsa efficienza dell’esercito di Franco contro le brigate internazionali ben organizzate e addestrate. Nel ricordo dei morti fa l’elogio dei soldati italiani, che, nonostante lo scarso equipaggiamento, hanno dimostrato alto eroismo e valore individuale in condizioni fisiche disagiate e difficili. Pubblica una raccolta di quegli articoli nel volume *Da Malaga a Barcellona*²⁸.

Si iscrive all’Ordine dei giornalisti e frequenta gli intellettuali fascisti della città. L’inizio della carriera giornalistica è il suo atteso salto sociale. Continua a inviare poesie a Gambetti per un giudizio.

Ottenuto il lavoro con un buono stipendio, **Davide sposa Rosetta nell’agosto del 1939**, alla vigilia dell’invasione nazista della Polonia. **Le loro vite continuano a incrociarsi con la guerra.**

Rosetta si trova bene a Ancona, è orgogliosa del suo appartamento arredato con eleganti

24 D. Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, cit. p. 124.

25 D. Lajolo, “Egregio dottor Gambetti”, 14-3-38, XVI, su carta intestata Divisioni Volontari “Littorio” “Regg. Fanteria legionaria, 1° Battaglione, Archivio Davide Lajolo, ADL 1.1.

26 D. Lajolo, “Egregio signor Gambetti”, 26-3-1938, XVI, Archivio Davide Lajolo, Archivio Davide Lajolo, 1.2.

27 D. Lajolo, “Egregio signor Gambetti”, Dall’Aragona conquistata 3.5.38, XVI, Archivio Davide Lajolo, ADL 1.4.

28 D. Lajolo., *Da Malaga a Barcellona*, Officine poligrafiche, Ancona, 1939.





Dialogo con il padre poeta



13

mobili in stile Novecento. Va al caffè con le amiche e a fare il bagno alla spiaggia del Passetto, alla sera al cinema con Davide.

Come giornalista politico Lajolo dimostra **il suo carattere forte e irruento**. Rivendicando i diritti dei giovani legionari, scrive articoli di **critica politica** ai vecchi centri di potere. Sostiene una concezione politica di massa, volendo far collimare **poesia e politica**, verità e rivoluzione sociale fascista. E si occupa anche delle condizioni dei lavoratori del porto.

Il federale, apprezzandone le qualità, consente al giovane giornalista di “inventare” un giornale della federazione. In una lettera a Gambetti il 7 maggio XVIII (1940) Lajolo presenta **“Sentinella Adriatica”**, il nuovo foglio d’ordine “giovane e rivoluzionario”, in contrapposizione con la formula un po’ gottosa de “Il Corriere Adriatico”. Cerca di coinvolgere amici giornalisti e scrittori, come Bigiaretti, Betti, Alba de Cespedes, Fagioli e altri e “giovani con idee sane”. “La caratteristica del giornale sarà appunto di avere per ogni numero una pagina definita. Seguiranno alla prima pagina legionaria, quella di prosa, poesia, critica e pagine comparative, sindacali, agricole, pescherecce, ecc. Lo ravviveremo di corsivi e gli daremo un’impronta battagliera”.



Chiede a Gambetti di collaborare e dice di preferire al “duro e ingrato lavoro politico” **la “vecchia passione, il gioioso amore” per il giornale**.²⁹

Questo primo menabò è **il prototipo** di giornale che Lajolo praticherà nel lavoro giornalistico successivo alla direzione di quotidiani e riviste.

BOCCHÉ DI DONNE BOCCHÉ DI FUCILI

Nel **1939** pubblica il romanzo autobiografico *Bocche di donne e di fucili*, che ha cominciato a scrivere durante la guerra di Spagna. Lo stile è molto diverso dagli articoli enfatici de “Il Corriere Adriatico”, ma mantiene **lo spirito di guerra**.

29 D. Lajolo, “Caro Gambetti”, Ancona 7 maggio XVII, Archivio Davide Lajolo, 1.9.



Laurana Lajolo

Nella prefazione il generale Annibale Bergonzoni, comandante della Divisione Littorio, sottolinea come **lo stile** dell'autore sia incisivo, guerriero, aderente al ritmo della guerra. La prosa è dinamica e nervosa, scoppietta di **frasi brevi come le raffiche dei fucili**, onorando gli eroi della battaglia e il sacrificio dei legionari, che cadono, con semplicità, per il dovere. E il generale non trascura i **passaggi affettuosi** riferiti alla madre e alla fidanzata³⁰.



IL PRIMO LIBRO DI POESIE

Nella lettera del 7 maggio 1940, Lajolo annuncia a Fidia Gambetti che, seguendo i suoi consigli, ha pubblicato con il titolo *Nel cerchio dell'ultimo sole* **il suo primo libro di versi**, che definisce “nuovi canti di guerra”, composti sul fronte di Spagna e dedicati “a Bruno Cavallotti tenente degli Arditi morto all’assalto”. Chiede all’amico un giudizio schietto, che preferisce alle “solite sbrodolature”³¹.

Nella **prefazione** il poeta e letterato Aldo Capasso nota che le poesie hanno una **sobrietà stilistica** e non peccano di magniloquenza. Con il volume di poesie, l’autore vuole superare la prosa dei due libri precedenti sulla guerra di Spagna con la lirica del verso libero, una **lirica assorta**, non crepuscolare né popolareggiante. Lajolo dedica ai morti una religiosa meditazione. Capasso cita il *Porto sepolto* di **Ungaretti**: ogni parola a fare verso, anche se molte poesie sono ancora diario. Le sue poesie di guerra sono un inno all’uomo, giustificando la guerra come dovere e interpretando il cuore di tanti soldati anonimi, a cui è dovuta “la nostra stupenda vittoria di Spagna”. **Il suo mondo poetico** è fatto di emozioni, comprensione e amore³².

Nel cerchio dell'ultimo sole riceve una segnalazione al “Premio Biella di poesia”. Lajolo non nasconde il suo compiacimento in una lettera a Gambetti, che, invece, ha aperto una “giusta e fine” polemica verso i premi. Nella lettera Lajolo comunica che ha dovuto lasciare da parte l’impegno giornalistico, perché è stato nominato segretario particolare della Federazione dei Fasci, ma continua “a scrivere e a coltivare la letteratura”³³.

In una lettera successiva ringrazia della recensione su “La provincia di Asti” e si complimenta per il nuovo libro di poesie di Gambetti *Figlio dell'uomo*³⁴. Ora tenta di scrivere un romanzo e, conoscendo lo spirito critico dell’amico, aggiunge: “Non incominciare a condannarmi. Spero invece di poter fare qualcosa di buono”. I saluti

30 Annibale Bergonzoni, “Prefazione”, *Bocche di donne bocche di fucili* cit., p. XI-XII.

31 D. Lajolo, “Caro Gambetti”, Ancona, 7 maggio XVIII, su carta intestata Federazione dei fasci di combattimento, Ancona, Il capo della segreteria politica, Archivio Davide Lajolo, 1/9.

32 Cfr. A. Capasso, “Prefazione”, *Nel cerchio dell'ultimo sole*, cit., p. 9-17.

33 D. Lajolo, “Caro Fidia”, Ancona, 16 ottobre 1939, XVII, su carta intestata Federazione dei Fasci di combattimento Ancona Segreteria particolare, Archivio Davide Lajolo, 1/13.

34 F. Gambetti, *Figlio d'uomo*, Roma Modernissima, 1940.





Dialogo con il padre poeta



non sono più “fascistissimi”, ma “affettuosi”³⁵.

Nel 1940 esce *L'ULTIMA RIVOLUZIONE*³⁶. Il romanzo, ambientato durante la guerra civile spagnola, racconta un'aggrovigliata **storia d'amore** tra Theri, appartenente a una famiglia aristocratica franchista di Siviglia, e Alazar, ufficiale delle brigate internazionali, che giunge a dubitare dei suoi ideali comunisti. La storia si svolge a Barcellona in mano ai “rossi” con vicende di spionaggio e si risolve con la morte violenta dei protagonisti principali, quasi un sacrificio umano collettivo, mentre trionfa la vittoria falangista.

LA GUERRA MONDIALE

Mussolini il 10 giugno 1940 trascina l'Italia nella **Seconda guerra mondiale**.

Nell'agosto 1940 Lajolo partecipa alla Marcia della giovinezza, senza più l'ingenuità del giovane tenente partito per destinazione ignota, ma con qualche insoddisfazione politica. Il sacrario dei soldati della Prima guerra mondiale gli appare come un monumento di dolore:

*LEGIONARI AL PASUBIO. (...) Silenzio immenso han fatto / sull'ecatombe eroiche e tant'acqua / ha lavato le pietre e le dorsali / ha riempito le buche delle mine*³⁷.

IN ALBANIA

Lajolo è richiamato nella Divisione Messina di stanza ad Ancona, che parte per l'**Albania** al comando del generale Zani. Durante la traversata sottomarini inglesi attaccano la nave e Lajolo si guadagna una croce al merito perché non abbandona la nave. In realtà non compie un'azione valorosa, semplicemente non sa nuotare.

Allo sbarco a Durazzo, gli appare una **terra desolata e arida**. Il destino del mulo morto è lo stesso dell'alpino caduto nel fango di Tepeleni.

*MULO ED ALPINO Al porto d'imbarco / annusando il fango raggelato / il mulo è morto / alla pioggia notturna. / Le ossa sono scheletro / alla fatica di mesi / sui monti e nelle gole torbide/ d'Albania. / Non ha saputo partire / tornare ai fieni d'Italia / e n'era rimasto per lui / alla cascina del contadino / che l'ha sognato la notte / al lato del figlio. (...) // L'alpino è restato nel fango / di Tepeleni, / fango fino al collo / per la tomba. / Il mulo al porto d'imbarco. // Stanotte ha piovuto tanto / come allora, solo più non c'era / il rombo del mortaio / le schegge / a tagliare la mota*³⁸.

Anche la capitale dà il senso dello squallore nella figura di un **bambino** accovacciato

35 D. Lajolo “Caro Gambetti”, 13-2-XVIII, su carta intestata Federazione dei fasci di combattimento, Ancona, Il capo della segreteria politica, Archivio Davide Lajolo, 1/15.

36 D. Lajolo, *L'ultima rivoluzione*, Barulli, Osimo, 1940

37 D. Lajolo, “Legionari al Pasubio”, *Ponte alla voce*, Poeti d'oggi, Asti, 1943, p.41.

38 D. Lajolo “Mulo ed alpino”, Ivi, p. 21.





Laurana Lajolo

nella **solitudine del nulla**.

BUIO A TIRANA Basse case e cancelli di legno / strambi / tagliati ai filtri di luce; / per caffè soldateschi / nenie di musiche e soldati / fumo di desideri. / Il paravento veste di lussuria / le musulmane / in umido senso. / All'angolo raggomitolato / su una cassetta vuota / un bimbo guarda ebete, / il vizio ha sciolto in fumo / la sua smania fanciulla / di nirvana³⁹.

IL FIGLIO MASCHIO

Davide è partito con il desiderio di un figlio maschio e, all'annuncio della gravidanza di Rosetta, ottiene una licenza.

VOGLIA DI UN FIGLIO. Ritorno dal mare / io che partii sul mare / solo per sapere / la pupilla degli occhi tuoi / ora in luce di madre. / Venuto per baciare / la mamma di mio figlio / di là dal mare dove la morte / m'ha lasciato / per carezzar le tue carni / maturanti d'amore. / Sarà bello: avrà negli occhi / il colore della guerra – che a Cattaro / l'ho pensato e gli ho fatto il viso da legionario⁴⁰.

Ma Rosetta non riesce a portare a termine la gravidanza e Davide scrive poesie lancinanti di dolore.

INFECONDITÀ Il suo volto ha il colore della febbre / le pupille tremano / come lacrime attaccate alla carne. // Bianco sole taglia i vetri / alla finestra / intristisce / nel riflesso dello specchio / all'ospedale. // Una sua ciocca di capelli / m'abbrivisce la guancia / mi dice l'inutilità / del mio sangue maschio⁴¹.

Ritorna in guerra. Nella primavera del 1941 l'esercito italiano occupa tutta la costa albanese, ma il sole porta malaria nella terra fangosa della trincea. **Scutari** è terra di dolore e di distruzione.

PASQUA A SCUTARI Mi saluta la Pasqua quest'anno / con rami di sangue in fiore / alla finestra / e il sole / dopo tant'acqua di questa terra / impastata di fango e paludi / e vene scorrono / a portare la malaria. / Fra poco la zanzara canterà / a filo / e sarà lenta febbre / a condurre la morte. / I soldati arrancano alle linee / l'acqua ai piedi / cuore alla gola / per il nemico.⁴².

Mentre combatte sul fronte albanese, Lajolo legge un articolo di Gambetti sul noto poeta e giornalista Berto Ricci, collaboratore della Scuola di mistica fascista, e esprime consonanza con l'amico: “per quella **giustizia** che vogliamo disperatamente inventare su questa terra”. Lajolo ricorda la “gioia” con cui è partito per destinazione ignota

39 D. Lajolo “Buio a Tirana”, *Ponte alla voce*, cit., p. 27.

40 D. Lajolo, “Voglia di un figlio”, *Ivi*, cit., p. 7.

41 D. Lajolo, “Infecondità”, *Ivi*, cit., p. 16.

42 D. Lajolo, “Pasqua a Scutari”, *Ivi*, cit., p. 23.





Dialogo con il padre poeta

verso la Spagna “col bagaglio dei miei vent’anni da buttare **al vento della guerra**”, ma in Albania, “più maturo di esperienze e di amarezze mi avventuravo per la seconda guerra. Ma non è ancora finita né potrà continuare a tenermi questa sorte”⁴³.

È una guerra desolante, ma bisogna trovare il coraggio di combattere, senza più enfasi retorica. Svanito il senso di avventura della Spagna, rimane la condanna del **destino inesplicabile della guerra** sulle singole vite. Il senso di morte invade anche il paesaggio intorno. Neanche la poesia può sconfiggere l’atrocità e lo squallore della guerra.

GRECIA

Lajolo segue il generale Zani alla Divisione Ferrara, che avanza in **Grecia**. In una lettera a Gambetti appare fiducioso di una rapida vittoria e di assolvere a un compito di civiltà: “Sono stato in Montenegro secco e sassoso ed a Cattaro aperta al mare ed al sole. Ho attraversato l’Albania amara ed ora a grandi tappe puntiamo verso la capitale greca. **Sono nella terra dei miti e della classica poesia**. Terra dell’odio di ieri e della pietà di oggi. Noi italiani portiamo veramente la civiltà e la luce di Roma. I vinti, proprio loro, sono i primi a capirlo ed a rendersene conto. Ieri hanno morso nella polvere sui campi di battaglia ed ora noi alziamo loro il volto al sole di Dio”.

Ma, dopo queste annotazioni retoriche, riscontrando anche in Gambetti l’anelito al combattimento, ha un ripensamento: “Ti giuro che pensando a tante cose, vedendo tante cose, a volte, mi prendono **crisi grandi**. Contrapposti a noi che da tanti anni (io per otto e mezzo) portiamo il moschetto molti sono quelli che non lo sanno, non lo possono portare. E non tutti sono alla deriva e all’indice del popolo, ma **la nostra poesia**, caro Fidia, ci aiuta a credere e a fare ancora. Verrà la nostra ora e sarà alta e pura come il sole all’alba. Non siamo degli illusi o dei creduloni. Siamo dei credenti, **duri e tenaci** come il tuo pugnale da legionario alla morte”⁴⁴.

La lettera è enfatica e anche contraddittoria, quasi che Lajolo debba convincere se stesso che l’azione in guerra possa risolvere anche i dubbi di coscienza che cominciano ad emergere.

Nei versi annota “la nebbia dell’anima e cerca di sconfiggere la paura della morte con la carnalità dell’amore, ma le “linee di morte” e la “bufera” prevalgono anche sul piacere del sesso e tutto si corrode nell’oblio.

*INARIDIRSI Mi perdo in lanugini al grigio / degli occhi sfocati / come se bufera travolto avesse / e sepolto il palpito di luce / in tremito ultimo. / Madido il letto / la donna nuda accanto / brivisce nel corpo: / spente le pupille / la passione corrosa / s’arena ai sassi / disperati dell’oblio*⁴⁵.

“IL GLAUCO”

Lajolo rientra dal fronte nell’estate del **1941** e partecipa con entusiasmo al progetto

43 D. Lajolo, “Carissimo Gambetti”, Ancona, 3-4-XX, Archivio Davide Lajolo, 1.23.

44 D. Lajolo, “Caro Gambetti”, Posta militare 6-6-XIX (1941), su carta intestata Reggimento Fanteria Ferrara, Archivio Davide Lajolo, Archivio Davide Lajolo 1/24.

45 D. Lajolo, “Inaridirsi”, *Ponte alla voce*, cit. p. 52.





Laurana Lajolo



della rivista **“Il Glauco”**, mensile di lettere ed arti dell’Istituto nazionale di cultura fascista, sezione di Ancona, pensato dallo scrittore Ubaldo Fagioli. Il periodico ha un **impianto grafico originale** con un disegno in copertina e illustrazioni all’interno, contiene articoli di prosa, poesia, arti figurative, musica, cinema, teatro, storia locale e cronaca di costume. Fagioli non nasconde l’intento polemico de “Il Glauco” nei confronti della rivista “Primato. Lettere e arti d’Italia”, diretta dal ministro Giuseppe Bottai.

Presentando il mensile, esprime il “desiderio di far penetrare nella **letteratura** un po’ della grande **passione** che viviamo, il che porta per me l’auspicio di un ritorno alla poesia, alla linea, alla chiarezza, al mito”⁴⁶.

Il titolo del periodico vuole essere, dunque, evocativo di emozioni inquiete, attingendo alla cultura greca classica e alla tradizione poetica italiana. Nel **mito greco** Glauco è un demone marino di colore verdeazzurro, afflitto e malinconico. Innamorato della bellissima naiade Scilla, che lo respinge, richiede un filtro d’amore alla maga Circe, che, volendo per lei l’amore di Glauco, opera un maleficio e tramuta la rivale nel mostro che divora i naviganti di passaggio dallo stretto di Messina. Un altro mito racconta Glauco come sapiente costruttore della nave Argo, che porta Giasone a conquistare il vello d’oro. Durante il viaggio Glauco cade in mare e di notte si aggira intorno alle isole emettendo lamenti per la sua sorte. Carducci e D’Annunzio usano **glauco come aggettivo** per caratterizzare gli occhi lucenti dal colore verde celeste.

Lajolo chiede a Gambetti di collaborare alla rivista per dire “la verità nuda e cruda” a scrittori e accademici. Oltre alla redazione di Ancona, è prevista una romana e la rivista verrà mandata a tutti gli scrittori. Scusandosi della sua “esposizione confusionaria”, precisa che “la rivista sarà ben ordinata”. Invia sue **liriche** su cui attende un “sincerissimo parere”⁴⁷.

Pochi giorni dopo Lajolo, rinnova l’invito all’amico di scrivere su uomini di cultura, non dal punto di vista personale, ma per inquadrare il loro contributo “fuori dai fumi, nella realtà vera”⁴⁸. Sul primo numero de “Il Glauco” sono pubblicate *Due liriche di guerra di Davide Lajolo Pasqua a Scutari e Il mulo e l’alpino*.

Alla fine del ’41 Lajolo propone all’editore Barulli la pubblicazione del libro dell’amico *Controveleno*, in cui **Gambetti critica le gerarchie fasciste** e sollecita gli intellettuali a scendere in campo e a continuare la rivoluzione per senso dell’onore, pronti anche a morire per la patria⁴⁹. Il volume esce soltanto nel 1943 con qualche componi-

46 U. Fagioli “Il Glauco” Anno 1. Num. 1, agosto 1941.

47 D. Lajolo, “Carissimo Gambetti”, Ancona, 23-1-XVIII, su carta intestata 93° Reggimento Fanteria, Archivio Davide Lajolo, 1/14.

48 D. Lajolo, “Carissimo Gambetti”, Ancona 31.1.XX, su carta intestata “Sentinella Adriatica”, Archivio Davide Lajolo, 1/29.

49 Cfr. *Gambetti 1911 – 1996* Tesi di laurea di Luca Gillione, aa.1996-1997, pp. 86-97.





Dialogo con il padre poeta

mento censurato.

Quando Lajolo diventa **condirettore di “Il Glauco”**, vuole dare la sua impronta, tenendo conto delle critiche avanzate da Gambetti alla rivista, che, però, cessa le pubblicazioni per l’aperta opposizione di “Primato”⁵⁰.

Lajolo continua a lavorare presso la Federazione fascista di Ancona e, in quanto richiamato con il grado di capitano, assume la funzione di **aiutante maggiore** del colonnello al deposito di Ancona del 93° Reggimento.

NATA D’AUTUNNO

Nella notte novembrina delle maschere del 1942 **nasco io**, Mio padre scrive una poesia per annunciare la mia nascita, che ha accompagnato la mia vita.

*Quando autunno è ancora vivo di sole
 / - dolce novembre - rose e garofani - /
 sei venuta / Laurana / nell’ora lunare
 / a recare primavera di sangue gio-
 vane. / E di noi il cuore e la vita hai,
 di noi / o fatta di fiato. / Felicità viene
 dal cielo: / per la tua gioia offriamo la
 nostra tristezza / a sorridere, ad aspet-
 tarti fanciulla, / quando sventolerai le
 trecce al sole / contro le nostre tempie
 grigie. / Tu nata d’autunno / a fare pri-
 mavera.*



Il nome Laurana è scelto da mia madre, che lo prende dalla città croata di origine veneziana che si trova di fronte a Ancona, e dall’artista dalmata Luciano Laurana, progettista del Palazzo Ducale di Urbino. Mio padre preferisce il nome Luce, secondo la moda poetica del tempo, ma vince la volontà di Rosetta.



Quando compio sei mesi, sostenuta dalle materne braccia protettrici, viene scattata **la fotografia** in cui il sorriso di mia madre e la mia carezza sul suo volto rappresentano la felicità della giovane donna e il mio benessere. Quell’immagine mi dà gioia e infinita **tenerezza**.

PONTE ALLA VOCE

Nel gennaio **1943** il volume delle **poesie scritte in guerra**, *Ponte alla voce*, dedicato “A mia figlia”, viene pubblicato da Gambetti nella **collana “Poeti d’oggi”**, e ottiene riconoscimenti significativi. Per Lajolo è un traguardo prestigioso,

50 Cfr. D. Lajolo, “Caro Gambetti”, Ancona, 15-12-XX, Archivio Davide Lajolo, 1/32.





Laurana Lajolo

perché la collana pubblica i poeti più noti del tempo. Gambetti ha, infatti, stabilito contatti con traduttori e poeti, anche con gli ermetici, seppure criticati da certi letterati fascisti, e pubblica, tra gli altri, testi di Garcia Lorca e canti popolari finlandesi.⁵¹

LE CREPE DELLA FASCINAZIONE FASCISTA

Lajolo legge il **romanzo del giapponese Ashei Hino** *Orzo e soldati*⁵², ambientato durante la guerra cino-giapponese con protagonisti soldati semplici, che raccontano, senza retorica, le loro sofferenze. Sul frontespizio del libro scrive una poesia, che rimane inedita e dimenticata.

Il tedio del tempo / pesa nei giorni lontani a venire. / Sul tavolo / un bozzolo dimenticato. / Il baco da seta dopo tanto filare / con bava d'oro / s'è costruito la bara. / Al buio insonne / riunisco gli anelli della mia vita. / Mi ritrovo spezzato e patito. / Ho l'anima dissecata.

È **“spezzato e patito”**, come **Gambetti**, il quale, per contrastare i dubbi politici, ormai angosciosi, e per solidarietà con i soldati in guerra, fa domanda di **volontario camicia nera** per la campagna di Russia. In un biglietto di inizio di gennaio 1943 Lajolo si rivolge a lui con trepidazione per la durezza del pericolo e gli manda un abbraccio da fratello⁵³.

Attraverso le cartoline di guerra la corrispondenza continua. Lajolo condivide le idee dell'amico e gli dimostra ammirazione e affetto. **L'ultima lettera** che riceve da Gambetti è sconsolata: “E' venuta la mia ora di chiudere il libro, spezzare il pennino e abbracciare il fucile”⁵⁴. La sorte di Fidia Gambetti viene risucchiata **nella rovinosa ritirata di Russia**.

Nel fuoco della Seconda guerra mondiale inizia, dunque, **la crisi politica e esistenziale di due giovani intellettuali**, che hanno aderito all'idea di rivoluzione fascista e che, sulla loro pelle, cominciano a cogliere, oltre alle contraddizioni ideologiche, il disfaccimento del regime sui campi di battaglia. Ma, per rispetto dei morti continuano a combattere, quale estrema conseguenza della fascinazione fascista: Lajolo da ufficiale nelle file dell'esercito, Gambetti da volontario in Russia. Le loro vicende personali diventano **la storia della tortuosa maturazione di una generazione**. I due amici si ritrovano, dopo il conflitto, dalla stessa parte politica, scelta da Lajolo durante la Resistenza, e da Gambetti nel campo di prigionia sovietico. Allora è Lajolo, direttore de “l'Unità” a far assumere Gambetti in redazione, atto di riconoscenza e di solidarietà.

51 Cfr. *Gambetti 1911-1996* Tesi di Luca Gillone, cit., pp. 77-82.

52 Cfr. Ashei Hino, *Orzo e soldati* Romanzo, Bompiani XXI, 1943 III edizione, traduzione Luciano Fabri. La poesia citata è sul frontespizio del libro.

53 Cfr. D. Lajolo, “Caro Gambetti”, Ancona, 16-1-XXI, Archivio Davide Lajolo 1.33.

54 Cfr. *Gambetti 1911-1996* Tesi di laurea di Luca Gillone, cit, pp. 104-105.





Dialogo con il padre poeta

LA CADUTA DEL REGIME⁵⁵

Gli angloamericani intensificano i bombardamenti e il porto di Ancona è colpito ogni giorno. Dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, il pericolo è più vicino e, **nel luglio 1943** mia madre e io ci ripariamo a Vinchio. Mio padre rimane a Ancona, ma, ormai consapevole del disastro politico, rifiuta la carica di vicesegretario federale.

Nella notte del **25 luglio 1943** sente il dovere di andare **alla sede della federazione**, ma i gerarchi hanno già cercato scampo. Chiama il prefetto che non ha e non dà disposizioni. Alle 8 del mattino la federazione è circondata. Un gruppo entra nella sede e butta le carte dalla finestra tra gli applausi della gente.

Il governo Badoglio, insediato dopo l'arresto di Mussolini, ordina **il trasferimento dei gerarchi in Sardegna**. Anche Lajolo riceve l'ordine, ma riesce a scappare poco prima della stazione di Livorno quando il treno si ferma, perché i binari sono divelti. In fuga, raggiunge fortunatamente **Vinchio**.

La risposta, fornita dal Tenente colonnello Giovanni Pascucci alla caserma di Ancona, in data 17 ottobre 1945, alla richiesta di **notizie sul capitano Lajolo Davide**, fornisce informazioni interessanti sul suo comportamento:

“Il capitano di compl. Lajolo Davide rimpatriò dalle zone di operazioni (Balcani) – mi sembra - per avvicendamento. In guerra era stato ufficiale addetto al comando della Divisione “Messina”. Assegnato al deposito del 93mo fanteria verso la fine del 1942 venne nominato aiutante maggiore del Comando truppa al Deposito.

Prima di allora non lo conoscevo se non attraverso il carteggio d'ufficio poiché egli – se non erro – esplicò le funzioni di aiutante maggiore del federale Vicari nella marcia della giovinezza (Il battaglione Vicari era amministratore del deposito del 93mo fr.)

In caserma non ebbi molti contatti con lui benché lo vedessi quasi ogni giorno. In complesso, nell'ambiente militare non scontentò nessuno, si mostrò **autoritario ma generoso**. Mantenne sempre stretti contatti con la federazione provinciale fascista, ma non potrei dire se tali contatti avessero attinenza con le attribuzioni che egli disimpegnava in caserma.

In qualche discussione occasionale di carattere politico **non smentì mai le sue idee fasciste, ma qualche volta lo sentii criticare l'azione svolta dalle superiori gerarchie del regime**.

Una volta c'informò che in federazione era giunta notizia che presso il deposito si faceva dell'antifascismo. Egli, a suo dire, aveva sentito la notizia, ma ci metteva in guardia per evitare inchieste e provvedimenti di carattere disciplinare.

Gli avvenimenti del 25 luglio 1945, apparentemente, non lo turbarono molto. **Aveva la forza di reagire alle sventure anche personali**.

Per quella data le superiori autorità del posto cercarono di allontanarlo da Ancona e così, verso la fine di agosto (o i primi di settembre) lo trasferirono in Sardegna. Ho poi saputo che non raggiunse mai la destinazione e dopo i fatti dell'8 settembre raggiunse la sua famiglia d'origine in Piemonte⁵⁶.

55 Cfr. *Il voltagabbana*, cit.

56 Notizie sul Capitano Lajolo Davide Ancona 17 ottobre 1945 (fotocopia di velina), Archivio Davide Lajolo, 2.1



Laurana Lajolo

L'8 settembre mio padre è a Vinchio e ascolta **l'annuncio radiofonico dell'armistizio** nella bottega del calzolaio. D'accordo con mia madre, non si presenta nell'esercito di Badoglio. Rosetta, che non ha mai fatto politica, ma percepisce in modo più netto di lui la nuova situazione, lo sostiene nel rifiutare la nomina a capo della provincia di Ancona o condirettore della Gazzetta del Popolo di Torino.

Rintanato nella stalla, Davide ascolta le scarne parole del **padre**, dense di saggezza contadina, che gli fanno provare vergogna dei suoi libri, pieni di enfasi e retorica. Nei lunghi giorni invernali osserva **i miei giochi** sui ballotti di paglia, cercando la risposta nei miei occhi infantili, e ripensa ai discorsi di Mussolini, che ora ha la voce del morto.

UNA FOGLIA - L'inverno / ha imprigionato una foglia. / Secca risplende / sotto un fondo di vetro / nel sole / al meriggio / il vetro fatto acqua. / Rimarrà nel pantano / per sempre. / Porto dentro / gelata retorica / di morte⁵⁷.

Tormentato tra i richiami fascisti non più credibili e il dramma della guerra civile, attraversa la **crisi** sorda e disperante in una **desolata solitudine**. Scopre, a trent'anni, che il suo "castello" ideologico, che credeva di aver costruito di granito, è di carta e diroccato.

Mio padre è come un **naufrago**, che affronta il doloroso viaggio di coscienza e non vuole rassegnarsi al fallimento. Si fa attento alle parole di uno **zio comunista**, sfollato con la famiglia da Alessandria in casa di mia madre. Quel ferroviere antifascista lo aiuta a districare il groviglio di coscienza con argomentazioni concrete di uguaglianza sociale e di rifiuto del fascismo, che sono più chiare e immediate dei libri.

A Natale fa per me un **presepe di poesia**.

CANZONE INVERNALE - Nebbia incorona le case di pianto / la campana suona a morte nel buio / il gatto s'attarda a miagolare / sui tetti bagnati, sperduto. // Nelle case l'uomo si accosta fidente / alla donna per uno strano discorso. / Sul letto disfatto / sono rimaste parole. // Una bambina canta contro i vetri / la nenia di Natale. / Stanotte la neve cade dalla luna⁵⁸.

LA SCELTA

A febbraio 1944 vengono affissi anche a Vinchio i manifesti del **bando Graziani**. Sono chiamate alle armi le classi dal 1922 al 1924. Per i disertori e i renitenti c'è **la pena di morte** «mediante la fucilazione nel petto». Avvengono arresti e deportazioni, anche esecuzioni sommarie. Due giovani di Vinchio, renitenti al bando della Repubblica sociale Italiana, raggiungono un gruppo partigiano in Val Varaita, ma sono catturati e fucilati all'inizio di aprile del 1944.

Alcuni ragazzi chiedono consiglio a lui, che ha studiato, è più vecchio di loro e ha già fatto la guerra, e lo inducono alla decisione.

Comincia per mio padre il **"viaggio", complicato e emozionante, di ri-nascita**.

Per lui non è facile diventare partigiano. Cerca i contatti con la banda partigiana di Cortiglione, il capo è un suo amico, il partigiano **"Nestore"**, che dimostra fiducia nelle

57 D. Lajolo, "Una foglia", *Quadrati di fatica*, cit., p. 50.

58 D. Lajolo, "Canzone invernale", Ivi, p. 55.



Dialogo con il padre poeta

sue doti umane, mentre l'irruente partigiano **"Gatto"** di Belveglio, ribelle per istinto alla dittatura, è sospettoso.

Una notte, **nella Valle della morte** nei boschi della Val Sarmassa, dirigenti politici antifascisti della zona lo interrogano e gli chiedono una prova di coraggio.

IL VOLTAGABBANA. Cercano il voltagabbana / per fucilarlo. // Con alla tempia / la pistola/ sono sereno. // Come se il terremoto m'avesse squassato / la coscienza. // Riemergono i volti / dei morti compagni: / con loro ho creduto / ubbidito / combattuto. // Lui ci misurava / dai garretti / il prete ci benediva / il re ci mandava / a morire: Savoia! // I partigiani / mi scrutano dentro: / parlottano / con la pistola puntata. // Avanti: ti mettiamo / alla prova⁵⁹.

Scrive nel diario partigiano: **"Non potevo tradire la mia terra** perché la sentivo dentro come la mia carne. Non potevo tradirla ed essa mi dava la speranza che tutto questo turbamento sarebbe finito"⁶⁰.

Ancora una volta accetta di rischiare la vita con le armi.

IL PARTIGIANO *ULISSE*

A **primavera del 1944**, quando "la terra germoglia dentro", in una notte di luna, **diciannove ragazzi** di Vinchio si riuniscono nello spiazzo sotto il Castello diroccato e rispondono alla domanda di quello che diventa il loro capo: **"Chi di voi vuole diventare da domani partigiano?"** Si alzano di scatto diciannove mani. Sono ancora senza armi, ma giurano e costituiscono la banda partigiana. Mio padre sceglie come **nome di battaglia *Ulisse***, attingendo al mito dell'astuto Odisseo omerico e del visionario dantesco, che si avventura oltre le colonne d'Ercole.

L'Ulisse dell'Odissea è l'uomo che non vorrebbe andare in guerra per non lasciare Penelope e il figlio, è l'eroe della scaltrezza che fa finire la guerra di Troia, l'uomo amante di mille avventure, che deve liberarsi dal passato per conquistare una nuova identità e tornare nella sua terra, liberandola dai Proci invasori. **L'Ulisse dantesco**, dopo il ritorno a Itaca, riprende



59 D. Lajolo, "Il voltagabbana", cit. p. 67.

60 D. Lajolo, *A conquistare la rossa primavera*, Rizzoli, Milano, 1975, riedizione di Classe 1912, 1945. p. 94.





Laurana Lajolo

il viaggio oltre le terre conosciute. Il partigiano *Ulisse* vuole **affermare la vita** affrontando la scelta più difficile, senza scappare. **La Resistenza è la sua odissea** per difendere il suo paese, la sua Itaca, per far crescere i rami rinnovati del suo albero nel dialogo incessante con le radici contadine.

*L'URLO DELLA VITA Sono partigiano/ di guardia nel fango. // Non più mugghetti / non più la tenera poesia / dell'infinito. / Ora mi richiama il grido / della gazza ladra / abitatrice predosa / di questi boschi. // Ora ho in gola l'urlo della vita, / braccato dalla morte*⁶¹.

LA GUERRA TRA LE CASE

La violenza fascista è arrivata **tra le case**. I fascisti arrestano gli uomini, che si nascondono nei boschi, e impauriscono la popolazione. Il paese è desolato e la popolazione contadina protegge i partigiani, che sono i suoi figli. Si susseguono i colpi di mano, gli scontri ravvicinati con i militi della R.S.I., le fughe in nascondigli in campagna.

Nel momento più difficile del suo **viaggio della vita** per riscattare la sua coscienza, sacrifica la sicurezza della sua famiglia per un ideale più alto. Nelle **poesie** evoca i volti cari.

*IL TUO BIANCO VISO. Il tuo bianco viso, madre, / e la bionda corona dei capelli / della mia bambina / mi frantumano il sonno. // Sento il vostro lungo pianto / in tono così diverso / e la sciagura / riempie il cielo / e chiede pietà. // Prego alle stelle / la fine di questo pianto / ma la notte / più non ritrova / voce di conforto*⁶².

Rosetta si dimostra forte e capace di affrontare quell'esperienza drammatica, pur trepidante per il distacco.

*INCONTRO AL TEMPO Mesta e dolcissima sei, / al bacio fuggiasco / nella notturna serenità / delle stelle. // La voce è lenta e calda / per l'addio / ed il mio passo sulla strada / gelata ti batte sul cuore, / come un grido*⁶³.

Accompagnato da qualche ragazzo di Vinchio, *Ulisse* va **all'incontro con la banda di Cortiglione** a Monte del mare, a mezza strada tra i due paesi, per prendere accordi. Al ritorno il gruppo viene intercettato da una pattuglia fascista, che arresta i "ribelli" e procede all'interrogatorio in una cascina.

Fuori si radunano **le donne** delle case circostanti e arriva anche **Rosetta**. È preoccupata, ma vuole sembrare sorridente e va a parlamentare con il capitano del rastrellamento. Mentre viene interrogato *Ulisse*, esplose una sparatoria. **Gino Marino**, un ragazzo di diciotto anni, corre verso i boschi della valle. Sembra in salvo, ma il capitano della squadra prende la mira, spara e lo uccide: "Il viso bruno s'è fatto bianco, i capelli scar-

61 D. Lajolo, "L'urlo della vita", *Quadrati di fatica*, cit., p. 70.

62 D. Lajolo, "Il tuo bianco viso, madre", Ivi, cit., p. 81

63 D. Lajolo, "Incontro al tempo", Ivi, p. 82





Dialogo con il padre poeta

migliati nella corsa sono ancora soffici come se la vita non li avesse abbandonati. Il sangue ricama di rossi i calzoni coi quali voleva fare il partigiano”⁶⁴. Il corpo viene buttato sul camion dei fascisti, come un sacco, tra il pianto delle donne e il grido “Assassini!” della madre di Carlo, fucilato in Val Varaita. Nella primavera del ’45, sul foglio garibaldino *I PARTIGIANI CANTANO*⁶⁵, *Ulisse* ricorda Gino con una poesia.

DIARIO PARTIGIANO

Già dalle prime azioni partigiane, *Ulisse* comincia a tenere **il diario, resoconto quasi giornalistico** delle azioni contro il nemico, e conserva la sua sensibilità umana **leggendolo, a lume di candela**, nelle stalle, **i versi** di Ungaretti, Montale, Saba ai suoi ragazzi, che si addormentano con **l’arcano della poesia**. Nelle lettere **al comando garibaldino**, che riportano **le cronache delle battaglie**, aggiunge spesso le sue **poesie**, scritte tra uno scontro e l’altro. Pubblica sui **giornali clandestini** i resoconti degli scontri armati e molte poesie ispirate alla lotta.

Alla notizia della morte di mio padre, un suo amico mi ha spedito dall’Argentina **un album** di poesie autografe con la copertina rossa e il titolo “Poesie di Ulisse”. Nella lettera di accompagnamento Giovanni Croce scrive che sono componimenti scritti “nel tempo degli spari”.

Ulisse ha imparato nelle guerre fasciste tecniche di strategia e tattica, ed è in grado di impostare l’impianto militare del comando di brigata. **Nell’ottobre del 1944** redige i piani di attacco per le **battaglie vittoriose di Bruno e Bergamasco**, che consentono ai partiti antifascisti di costituire la **Giunta popolare di governo dell’Alto Monferrato** con capitale Nizza Monferrato. È un breve periodo di pace, in cui i contadini possono fare la vendemmia e seminare il grano. Dopo quella vittoria, il comandante generale delle brigate Garibaldi del Piemonte **“Augusto”** va a incontrare per la prima volta *Ulisse* al comando partigiano di Vaglio e gli consegna **la tessera del partito comunista**. “Augusto”, Francesco Scotti, antifascista e combattente nelle Brigate internazionali in Spagna, è stato **il nemico “rosso” del periodo fascista**.

Nonostante percorsi di vita così diversi, *Ulisse* capisce che può essere sincero con “Augusto”, che vuole leggere i suoi libri fascisti, non gli risparmia le critiche e gli consegna le dispense del partito comunista. *Ulisse* lo elegge a **suo maestro di lotta e di politica**.



64 D. Lajolo, *A conquistare la rossa primavera*, cit., p. 86.

65 *I PARTIGIANI CANTANO Poesie di Ulisse* Supplemento a *Voce nostra* anno I n. 5 Organo del raggruppamento Divisioni d’assalto Garibaldi – Monferrato, Archivio Davide Lajolo.





Laurana Lajolo

IL RASTRELLAMENTO

È **l'inverno del 1944**, la campagna trasmette un senso di freddo e di paura. Nella notte del **2 dicembre** i reparti nemici, in tenuta antiguerriglia, sfondano le postazioni partigiane della zona liberata. È il **rastrellamento** più devastante. Nonostante i tentativi di resistere, il fronte si allarga e la manovra di accerchiamento è infernale.

Ulisse, dal Comando di Mombercelli, è costretto a dare **l'ordine di sganciamento** per fare il vuoto davanti alle forze nemiche preponderanti: i partigiani devono nascondersi in zona o cercare collegamenti con brigate delle Langhe. Molti vengono catturati, torturati, deportati a Mauthausen, uccisi.

Anche *Ulisse*, con il commissario politico "Costa" febbricitante e altri due partigiani, deve cercare un rifugio. Si dirige nella frazione di Vinchio, a **Noche**, e, con l'aiuto di una famiglia contadina, si cala con i suoi compagni in una **tana di tufo**, dove si sono già nascosti alcuni ragazzi del paese. Non può più dare e ricevere notizie.

LA FUGA IN BICICLETTA

Ulisse pensa a mia madre e a me, che dobbiamo **scappare nella neve** per non farci catturare.

SEI BIANCA Hai il viso bruciato dalla neve / e le tue piccole mani gelate / sono come fiori ricamati / dal ghiaccio intorno alla pianta. // Sei bianca e tenera / nel soffice sogno. // Incorono i tuoi capelli / nello stupore delle tue pupille⁶⁶.

Mia madre combatte la sua guerra per difendere il mio diritto a vivere. Nel mio immaginario ho i racconti suoi e di mio padre. Sul frontespizio del diario partigiano *A conquistare la rossa primavera*, mio padre scrive **la dedica** "A Laurana che ha imparato a combattere fin da piccola".

In quella terrificante mattina del 2 dicembre 1944, i fascisti vogliono catturare il marito, dando la caccia anche alla figlia di due anni per ottenere la sua resa. Mia madre mi avvolge in una coperta di lana celeste e mi carica **sul seggiolino della bicicletta**. Pedala su strade di **fango** e di **neve** in mezzo agli **spari**. Mia nonna le ha indicato una cascina isolata nella campagna di Agliano, abitata da lontani parenti disposti ad ospitarci, ma Rosetta non conosce la strada. Tutto è uguale sotto la neve.

All'inizio della fuga, mi **addormento** sul seggiolino, ma gli schianti delle raffiche mi risvegliano. Mia madre, per far sembrare un'avventura quel viaggio tormentato, mi racconta la **favola di Cappuccetto rosso**, spingendo la bicicletta a fatica nel fango. **Il "lupo"** è sempre più vicino con i colpi di mitragliatrice e il rombo degli autocarri. I fascisti entrano nei paesi per catturare gli uomini e si sentono le grida delle donne e i pianti dei bambini, mentre continua a nevicare.

Per evitare che quei rumori di guerra mi spaventino, Rosetta si fa forza e, anche se con la voce ansimante per la fatica, comincia a **cantare** una vecchia canzone sull'aria di un valzer leggero "Amor dammi quel fazzolettino". Io accompagno il suo canto e non provo paura.

66 D. Lajolo, "Sei bianca" *Quadrati di fatica*, cit. p. 93.



Dialogo con il padre poeta

Sulla salita per Castelnuovo c'è **una pattuglia fascista**. Rosetta sa superare l'angoscia momentanea di sentirsi in trappola e continua a pedalare. Le vengono richiesti i documenti e lei esibisce **la carta d'identità falsa**. Si dichiara sfollata da Alessandria e moglie di un ufficiale richiamato in Sardegna di cui non ha notizie. Il lasciapassare per i controlli partigiani, firmato da *Ulisse* che dice che la donna è una signora di sua conoscenza, lo tiene cucito nella fodera del cappotto. I militi ci lasciano proseguire.

La luce dell'inverno è breve e fredda e arriva presto il buio, mentre gli spari continuano a rimbombare nella valle vicina. La mia giovane mamma mi trasporta nella neve, e io, ciondolante sul seggiolino della bicicletta, ripeto **"Tanta fame, tanto freddo, tanto sonno"**. Rosetta cerca un riparo **nell'osteria** del paese. Una donna ossuta grida dal banco

che non dà né da mangiare né da dormire a forestieri. Mia madre risponde che ha i soldi per pagare e io mi avvicino al tavolo, dove **un mendicante** sta mangiando. Lo guardo con gli occhi lucidi e l'uomo mi offre **la sua minestra**. La donna ci lascia passare la notte nell'osteria. Mia madre stende il suo cappotto su un tavolo e io mi rannicchio dentro e mi addormento.

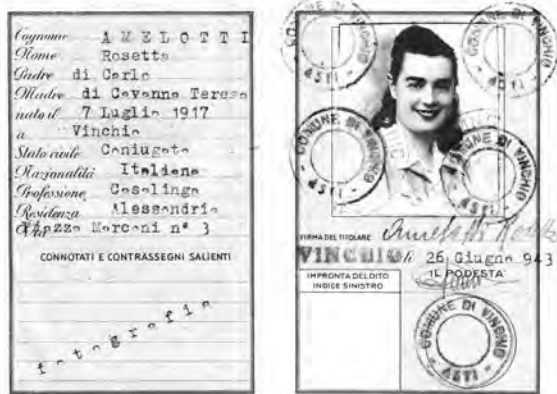
All'alba ci rimettiamo in cammino. Un contadino ci vede e ci porta a casa sua, munge la mucca e io bevo **il latte** d'un sorso. Ancora oggi considero il latte il mio nutrimento di vita.

Continuano gli spari tutto intorno, ma **mia madre mi sorride** per tranquillizzarmi, anche se ha il terrore che la guerra tra le case uccida il marito. Finalmente arriviamo alla **cascina dei Agliano** e, a mezzogiorno, zia Teresa ci prepara polenta e uovo fritto, che mi consola del freddo, della fame e del sonno del giorno prima.

Per sei mesi mia madre si assume, come **dovere materno ineluttabile**, l'immensa responsabilità di salvarmi dalla brutalità assurda della guerra, cercando altri rifugi, sempre sotto falso nome e con spostamenti improvvisi, determinati dalle sue premonizioni del pericolo.

NELLA TANA

Nell'isolamento della **tana**, *Ulisse* scrive molte **poesie** per scacciare la paura della morte. Braccato dal nemico, in condizioni estreme vuole dare un senso alla sua scelta politica di ribellarsi alla violenza e alla morte e sentirsi parte dell'umanità. Quando riesce a dare notizie al Comando garibaldino, ne invia alcune ad "Augusto". I versi





Laurana Lajolo

sono disperati, ma esprimono la volontà di resistere. **Le poesie**, scritte nel buio della tana, sono **la sua forza**.

IL NOSTRO SANGUE Non più canzoni / non più marce forzate / non più fucilate / ma l'attesa trepida / tra le crepe della terra. / D'attorno la caccia / - il nemico insiste negli spari - / entra a brivido sotto la pelle. / L'inverno s'attrista / nel suo squallore / non ti promette pace / e le speranze sono ferme / come sui fronti gli eserciti. / Pochi compagni sparuti / poche parole di forza. / La violenza ci seppellirà / ovunque senza rimedio⁶⁷.

I fascisti hanno messo un posto di blocco nei pressi della tana e si sentono **le urla della famiglia contadina messa al muro**. Il padre è picchiato con i moschetti, cade a terra, ma dice di non sapere dove siano i partigiani. *Ulisse* ha l'istinto di uscire e sparare, ma "Costa", anche se spossato dalla polmonite, mantiene la calma e lo trattiene. I ragazzi si accovacciano vicino a *Ulisse*, che, **alla luce di un cerino**, scruta i loro volti addormentati. Si sente responsabile di quei ragazzi. **Il mondo è chiuso in quel buco di terra**.

I militi arrestano gli uomini in paese, anche **i fratelli e il padre di Ulisse**, rubano nelle cascine. Arriva un reparto fascista della MUTI, che spara raffiche contro la tana. Un ufficiale grida che i tedeschi porteranno i cani poliziotto e scoveranno i ribelli.

Il pensiero della moglie e della figlia gli spacca il cervello.

MI VESTO DI PORPORA Il sole mi porta tra lo spiraglio / della tana / il lungo tuo sorriso di cristallo. // Mi cresce dentro / il caldo della tua voce. // Coperto di stracci / mi vesto della porpora / della tua bocca. // E navigo nel sogno // Poi viene la notte / col vento / e la mia tana trema. // La mia sventura, / il tuo amore / stroncato⁶⁸.

Il nascondiglio è ormai scoperto. All'alba, mentre i tedeschi stanno dormendo in una cascina vicino, il contadino li fa uscire. I ragazzi si disperdono. *Ulisse* con "Costa" e Sergio si nasconde nella valle vicina, nella terra bagnata, tra le canne di una vigna spoglia e poi in un buco profondo, coperto d'acqua, sotto un casottino.

Alla luce alta della luna scrive questa poesia alla moglie.

INTESA DI NON MORIRE Il tuo lucido viso sbiancato / con i tuoi occhi ingrossati / dal pianto rattenuto. // Perduta la battaglia, / la vita legata al filo della morte, / per te il mesto sorriso / aveva dentro l'arrivederci / che era rimasta tra noi / l'intesa di non morire. // Ora in questo sbiadito / sprazzo di sole, / al limitare della tana, / s'illumina la tua lacrima / come la goccia / dell'ultima pioggia / sul ramo⁶⁹.

Insieme a "Costa" attraversa i boschi tra Vinchio e Cortiglione sotto un sole debole e leggero e **la poesia gli canta dentro** in mezzo alla sciagura.

INVERNO. Un filo d'erba germina / inconsulto / sulla terra smossa / tra le

67 "Il nostro sangue", inedita, Caro Augusto, 1945, Fondo Augusto, Archivio Davide Lajolo, 1 / 2 g.

68 D. Lajolo, "Mi vesto di porpora", *Quadrati di fatica*, cit., p. 74.

69 D. Lajolo, "Intesa di non morire", *Ivi*, cit., p. 75.





Dialogo con il padre poeta

secche sterpi del bosco. // Tenero e solo / palpita / al sole / un filo d'erba. // Tornerà primavera⁷⁰.

Alcuni partigiani sono uccisi, altri arrestati e **deportati** prima al campo di Bolzano poi nel Lager di Mauthausen.

I partigiani sono **sbandati** e senza collegamenti. Mentre le piante si risvegliano, *Ulisse* continua a riempire il notes di poesie e di appunti. Pensa alla moglie che sta proteggendo la figlia, senza più sue notizie.

NON POSSO CONSOLARTI. Ti sento piangere piano / nel letto solitario / e le lacrime / scendono cocenti / sul bel viso. // Non posso consolarti. // Più non ti giunge / la mia voce fatta / ancora più bassa / ed il mio sguardo. // Ma le tue vene / ma il tuo fiato / ti riportano da me. // Io ti sento così vicina / così vicina / come t'avessi per mano.⁷¹

Interrotti i contatti con i partigiani, qualcuno fa **girare voce che Ulisse abbia tradito**. Il 15 dicembre *Ulisse* riesce a far pervenire una lunga lettera a “Augusto”, in cui usa un tono ironico e autoironico e dove annuncia all’Ispettore generale che nella tana ha progettato di scrivere **un libro partigiano**.

“15.12.44

Caro Augusto,

ti scrivo non più dai fastosi palazzi del Comune di Mombercelli e di Nizza con relativi castelli, ma da una misera tana, dove cacciati e braccati da 15 giorni si fa una vita da lupi.

È cambiato il tempo come io paventavo e tu sfottevi prevedendolo come me. Ti scrivo appoggiato a “Bocche di donne e di fucili” che ho dato da leggere al vice comandante Sergio che ha già chiesto la tessera d’onore del partito Fascista.

Vedrò di prepararti quanto da tempo promisi: un libro e **sarà proprio un diario di questa vita partigiana, dei tipi di questa terra ballerina**.

In esso ci sarà **l’attesa**, la lotta per la trasformazione spirituale, **la nuova luce** che in questi giorni di amara meditazione si è fatta chiara.

Il dolore di questi giorni, la pelle messa a repentaglio più e più volte, non per retorica, hanno rinsaldato **la volontà di lotta**.

Con me sono rimasti Costa, che a forza di volontà e di fede è riuscito a tenere duro contro il suo fisico, e Sergio che era stato chiamato alla Divisione come vice commissario.

Ci accompagnano due sten, una Beretta e qualche bomba a mano.

Giriamo nelle tane in queste zone e non è la più bella vita, ma quanti sacrifici vorrei fare ora per questa bella guerra.

Ho scritto anche una trentina di liriche, quindici delle quali ti piaceranno molto anche come compagno.

70 D. Lajolo, “Inverno”, Ivi, p. 78.

71 D. Lajolo, “Non posso consolarti”, Ivi, cit., p. 79.





Laurana Lajolo

Qua ormai, per qualche tempo si potrà lavorare solo di notte e di giorno **mi metterò a scrivere**.

Sento che è doppiamente necessario per illuminare il movimento garibaldino un po' sporcato dai furti, dalle porcherie che sapevi etc., e farò del mio meglio e sento che dovrà venir fuori qualcosa di buono.

Avevamo già preparato un bel numero di "**Vedetta garibaldina**" che avevo tanto curato con un articolo di fondo "Rivendicazione" che diceva **il perché noi giovani già fascisti** siamo più accaniti compagni di questa lotta dei più anziani, che, mentre sfilavamo cantando a passo romano, loro facevano la galera. Ma il colpo duro ha tutto travolto ed è stata **una tragedia morale grande** dover tutto abbandonare e più ancora i garibaldini che andavano a consegnarsi ai fetenti nemici. Ma dalla relazione che ho fatto sugli avvenimenti militari potrai trarre i particolari di quanto sopra".

Aggiorna le notizie sullo stato di salute del commissario politico "Costa" e conferma la volontà di riorganizzarsi:

"Ora Costa passa un po' dall'altra parte del Tanaro per riprendere i collegamenti con la Delegazione, col Partito, con la 45ma per ripulirsi dalla scabbia e rifrancarsi un po'.

Qui io e soprattutto Sergio, che è stato uno dei primi organizzatori della zona, cercheremo di **riportare tutto a galla** col metodo e nel modo che la situazione richiederà.

Quanto avrei avuto bisogno di parlare con te in questi giorni: mi sfogavo con Costa che mi dava del critico aspro".

Completate le informazioni partigiane, esprime tutto il suo **affetto a "Augusto"**, il tutore della sua ri-nascita morale e politica:

"**Caro Augusto**, purtroppo siamo molto separati, sei venuto un tipo che compari ogni tanto, ma **porti sempre forza, lena, certezza nella lotta**, perciò ti ringrazio e ti voglio più bene e aspiro sempre più vicino il giorno in cui rotte le barriere potrò venire da te una volta che mi scappa qualcosa di dentro.

Qua non sappiamo nulla di Andreis, Rocca e compagni. Per ora abbiamo trovato Gatto e qualche altro. I garibaldini hanno combattuto abbastanza bene, ma il dopo è stato un po' morto perché purtroppo le male coscienze e i mali comandi hanno dimostrato che non si era lavorato nell'anima ed era troppo bello e troppo facile fare il partigiano nella zona liberata.

Basta, finisco, ti scriverò anche Costa e sarà più preciso.

Ti abbraccio con l'affetto di chi ti vuol divenire un vero caro compagno.
Tuo Ulisse⁷².

Nella lettera copia alcune poesie composte nella tana.

RIORGANIZZARE LA LOTTA

La disposizione del **Comando generale di Torino** è di non smobilitare, di riorganiz-

72 Ulisse, 15.12.1945, "Caro Augusto", Fondo Augusto, Archivio Davide Lajolo, 1/2 i.





Dialogo con il padre poeta

zarsi e intensificare la lotta. I contatti tra i partigiani rimasti avvengono di notte, da una collina all'altra, cercando di evitare la cattura da parte dei presidi nemici in zona. Qualche giovane risponde ai bandi di amnistia, ma viene deportato in Germania.

Dopo circa un mese dalla fine del rastrellamento, **“Costa”** riesce finalmente a informare il comando garibaldino che **i nemici non sono più in zona**, ma risulta difficile riprendere le azioni per il “collasso dei partigiani e della popolazione civile che ci ha molto di più addolorato”. Qualche brigata si è ricostituita e la lotta è ripresa solo dai garibaldini, mentre le forze badogliane stanno trattando con i tedeschi.

Smentisce le accuse sulla defezione di Ulisse: “Ulisse si è comportato molto bene ma le voci che ha tradito, che si è consegnato, sono all’ordine del giorno; ce n’è anche per Gatto e non solo per loro, la ragione è che chi vigliaccamente si è presentato e chi vigliaccamente non ha più intenzione di ricominciare, bisogna trovi una giustificazione “morale” al suo operato e poco conta se tale giustificazione assurda e vile tocca direttamente qualcuno o qualcun altro”. Conclude: “il morale è altissimo come la volontà di fare bene”⁷³.

È l’inverno più duro e la guerra partigiana più terribile, ma non si può mollare. *Ulisse* prepara un **piano di lavoro** e incontra il commissario Tino e sua figlia Marisa, giovane staffetta che gli dà coraggio, dicendogli che bisogna continuare a camminare: “Avanti, aiutiamoci a salire”.

Ulisse, apprezzato per le sue capacità militari, viene nominato **capo di stato maggiore della VIII Divisione “Garibaldi”** e sovrintende alla strategia delle brigate.

Alla fine di gennaio

1945 i partigiani comandati da “Nestore” e “Gatto” attaccano il presidio fascista di **Rocca d’Arazzo**. *Ulisse* fa la relazione sull’azione al Comando dell’VIII Divisione d’Assalto “Garibaldi” indirizzata anche a 45ma, 98ma, 100ma Brigata, in



cui cita **all’ordine del giorno divisionale il comandante “Gatto” e il commissario “Nestore”**, indicati come “garibaldini fierissimi, fulgidi esempi di audacia, di fede, di ascendente sugli uomini. E fa l’**elogio di “Mirko”**, il garibaldino ucciso nel conflitto. Comunica che l’azione armata è ripresa e conclude il messaggio:

“L’ORA DELLE ARMI È QUESTA!”

73 Lettera firmata “Costa”, s.d. Al Comando garibaldino Archivio Davide Lajolo, 1/2 h.





Laurana Lajolo

MORTE AI TRADITORI FASCISTI E AI NEMICI TEDESCHI.

Il presente ordine venga letto e commentato da tutti i Garibaldini riuniti.

PER IL COMANDO DI DIVISIONE ULISSE⁷⁴

Ulisse manda anche un messaggio a Augusto:

“Faremo il possibile e l'impossibile per fare quanto tu dici. Ti manderò presto **le liriche**. Lavorerò per quanto possibile per **il diario garibaldino**. Voglio diventarti vero amico. Non posso scriverti di più. La staffetta va di corsa e non vuole attendere. Vedrai dalle relazioni di Rocca d'Arazzo e sarai contento. Te ne daremo presto altre.

Ti abbraccio forte Augusto con tutti gli amici. Ulisse⁷⁵

L'INCONTRO

Una notte di fine gennaio, con la luna piena che fa luce sulla neve, mio padre, passando attraverso i sentieri di campagna, raggiunge la cascina che ospita me e mia madre. Trova Rosetta smagrita, ma sempre forte e capace di dargli coraggio. **Si ferma a guardarmi addormentata** con i riccioli scomposti e la bocca rosea e calda. Cerca di svegliarmi, mi chiama con la sua voce profonda e dolce. Ma quell'uomo, con il giaccone infangato e il mitra al fianco, **mi spaventa** e mi stringo a mia madre. La guerra ha cancellato il suo ricordo nei miei occhi di bambina.

Mio padre mi tocca appena la punta delle dita e allora riconosco le sue mani calde, lo abbraccio e voglio anche toccare **il colbacco** con la stella rossa garibaldina. L'incontro è breve e il distacco è doloroso. Mio padre, con il cuore gonfio, riparte per seguire il suo grande ideale⁷⁶. Rosetta sa accettare il distacco perché Davide deve ancora combattere e resistere. La sua non è un'attesa passiva, ma di speranza.

SOTTO LA STALLA DELLE CAPRE

Sono ripresi gli scontri in ogni paese e **Rosetta** impara a mentire con disinvoltura ai posti di blocco fascisti, quando va a cercare notizie del marito partigiano, sempre in fuga o in combattimento. Lei sola è **responsabile della mia vita**.

Quando qualcuno viene alla cascina per acquistare vino o altri generi alimentari, noi ci nascondiamo in una piccola stanza attigua alla cucina. Ma i nostri ospiti hanno preparato un **nascondiglio** più sicuro per me e mia madre, scavato **sotto la stalla delle capre**. E viene il giorno, in cui militi fascisti fanno irruzione nella cascina di Agliano. Dobbiamo scendere nella fossa.

Mentre i fascisti rovistano sopra le nostre teste per scovarci, mia madre mi sussurra: “Non piangere e non parlare, **fuori ci sono gli uomini cattivi**”. Non mi tiene in braccio, forse per non trasmettermi la sua angoscia, ma fissa il suo sguardo potente su di me per tenermi ferma e zitta. Io non mi muovo, anche se sento un grande freddo, sono come paralizzata. Vedo uno scarafaggio ai bordi della piccola trapunta, che ci isola dal

74 Ulisse al Comando VIII Divisione “Garibaldi”, gen-feb. 1945, Archivio Davide Lajolo 1/7.

75 Lettere a “Augusto”, Relazione su attacco a Rocca d'Arazzo, Archivio Davide Lajolo, 1/7.

76 Cfr. D. Lajolo, “Per vedere Laurana”, in *I Me'*, Vallecchi, Firenze, 1977, p. 76





Dialogo con il padre poeta

tufo: è un segno di vita e comincio a seguire i suoi movimenti. **Usciamo salve dalla tana**, ma in me rimane la sensazione che fuori, nel mondo, ci sono “gli uomini cattivi”⁷⁷.

A guerra finita, nella cucina della casa di Torino, io gioco da sola **sotto il tavolo** con le mie bambole e ascolto le parole di mia madre, che disfa e ricompone maglie, taglia vestiti e qualche volta trova il tempo e il piacere di dipingere e disegnare.

Sotto il tavolo, ritorno nella tana, ma ormai con una sensazione di sicurezza e di protezione.

La guerra tra nazisti e partigiani, è nel mio **inconscio di bambina**, tutt’uno con la paura della violenza e della sopraffazione fisica contro i torturati e gli uccisi. Il viso del bambino ebreo del ghetto di Varsavia con le braccia alzate, nella fotografia divenuta icona storica, e le immagini scheletriche dei liberati dai Lager, visti con occhio infantile sulla scrivania di mio padre, hanno sempre suscitato in me un profondo **gelo interiore**.

LA PRIMAVERA PIÙ BELLA

Il comando garibaldino manda l’ispettore “Andreis”, che si rende conto che in zona si stanno riorganizzando raggruppamenti degli elementi sparsi, ma mancano i comandi effettivi delle brigate.

Ulisse scrive a “Augusto” che cercherà di fare l’impossibile, ma non nasconde il pessimismo di un **“lavoro duro e improbo”**. Vuole prendere coraggio dall’esempio del compagno:

“Vedo la tua faccia che si stende in quel largo sorriso e l’orizzonte si rischiarà, anche per non sentire la tua mano battermi sulle spalle, prendermi sottobraccio e farmi quei lunghi cicchetti che sai. Qui la faremo andare”.

Lo aspetta in zona per fargli trovare qualcosa di buono e gli parla del diario e delle poesie:

“E spero di farti trovare buona parte del **diario garibaldino** che sto facendo nelle ore libere (dico libere perché a tal proposito ho già avuto mezzo cicchetto dal compagno della delegazione) ed ho pronto **un volume di liriche** fatte la più parte nelle tane. E non sono pessimiste anzi ho trovato un respiro più ampio. È tardi la staffetta parte e d’altra parte se dovessi dirti tutto dovrei scriverti un romanzo.

Ma non voglio diventare sentimentale perché non sarei più un buon compagno.

Tu sappi leggere quello che non c’è e voglimi bene come io te ne voglio”⁷⁸.

Quando si profila la ripresa della lotta scrive nuovamente a “Augusto”.

“Caro Augusto, ecco **Ulisse che ritorna vivo**. L’ora della battaglia è l’ora nostra, Augusto, e vorrei riabbracciarti. Tutto cade anche i piccoli dissapori, i piccoli dubbi, le grane quando c’è da lottare.

77 Vd. L. Lajolo, “Nel grembo della terra”, *Socrate e gli altri*, arabaFenice, Boves, 2006.

78 Ulisse a “Augusto”, Fondo Augusto, Archivio Davide Lajolo, 1/2.2a





Laurana Lajolo

L’VIII è in linea e si batte e gioca il nemico con scaltrezza e intelligenza.

Più si va avanti nella lotta più conta l’intelligenza se vogliamo risparmiare il più possibile questi bei ragazzi nostri.

Ti avrei voluto scrivere tante cose in questi giorni, ma non ho voluto. Hai già troppe grane perché te ne dia altre. Vorrei tanto parlarti ma la fine della guerra è vicina e ti potrò stare insieme un po’ di tempo.

Ho bisogno del tuo ossigeno come di questa bella primavera.

Ho ancora qualche lirica ma sono rimasto indietro con il diario. Ho molto lavoro, mi riprenderò con un po’ di calma”⁷⁹.

Si scioglie la neve, riprendono i combattimenti e la speranza. *Ulisse* immagina di **giocare con la sua bambina**.

*MIA BIMBA (...) Il gelo s’è sciolto / profumando la terra, / l’inverno è fuggito / un istante. / Così, abbandonate le sciagure, / fuggo anch’io nel sole / e ritrovo i tuoi occhi raggianti / le tue mani aperte / all’abbraccio. / Corro corro / all’infinito / con te sulla spalla / con un tempo giocondo, / con te, mia bimba, / che sai appena chiamare papà*⁸⁰.

Il 30 marzo **riprende la guerriglia**: le forze partigiane resistono alle brigate rege e della MUTI, che ricevono i rinforzi dei presidi della S. Marco di Nizza e Canelli con ufficiali tedeschi. A un successivo attacco da Alessandria, a Masio *Ulisse* dà l’ordine di creare il vuoto davanti al nemico, pur rimanendo in zona, al fine di non perdere uomini e armi e riprendere la lotta “intensa e tenace”, in una fase più propizia.

Nella relazione sull’attacco, inviata al CLN, CVL, Comando VIII Divisione “Garibaldi” Asti⁸¹, sollecita la realizzazione del **Comando Unico** di tutte le formazioni per rafforzare l’unione e la lotta”, ma la proposta non viene accettata dal comandante delle formazioni Autonome.

La primavera concretizza le speranze. **I reparti sono ingrossati** e si intensificano i colpi di mano contro i presidi fascisti, mentre l’esercito sovietico avanza.

Ulisse, in qualità di rappresentante delle Divisioni “Garibaldi”, incontra il **Capomissione alleato nelle Langhe** e prende atto che gli Alleati si sono finalmente convinti che senza i garibaldini non si può vincere e, quindi, concedono dei rifornimenti.

È arrivato il momento di preparare il **piano di occupazione** di Nizza, Canelli e Asti.

Rosetta aspetta Davide con un pensiero continuo e intenso per impedire che la storia vada avanti senza di lui. Affronta un mare di dolore con cuore intelligente e resistente, fedele all’amore come unica risorsa per resistere ai colpi della storia. La tensione per la sorte mia e di Davide le scava il volto, ma il suo sorriso rimane scintillante e legge

79 *Ulisse a Augusto*, s.d., Archivio, Fondo Augusto, Archivio Davide Lajolo 1/2 g.

80 D. Lajolo, “Mia bimba”, in *Quadrati di fatica*, cit. p. 83.

81 Zona x, il 30.3.1945.- Modello di relazione di azioni militari. la tecnica della guerriglia Archivio Davide Lajolo, 1.9.





Dialogo con il padre poeta

con emozione i versi:

NOI SIAMO SOLI *Le mie parole basse e profonde / ti recano malinconica musica. / Vorrei cullarti / in questa maschia armonia / e coprirti con mano leggera / le palpebre / per lasciarti sognare. / Non possiamo peccare. / Il nostro sangue ci stacca / da ogni cosa creata: / noi siamo soli / nell'eternità dell'amore*⁸².

Viene la primavera della **Liberazione** e *Ulisse* vede fiorire biancospini e mandorli nella sua campagna. Finalmente cessano gli spari e i nemici sono sconfitti. La guerra partigiana è finita

“**Debbo salutare i miei ragazzi:** - C’è il sole, ragazzi – dico – c’è il sole. È primavera. Mi guardano, mi vengono più vicino. Ora mi sembrano soldati veri e mi dispiace un po’ vederli così. (...) Ma nei loro visi, su cui il vento, la neve ed il sole hanno lasciato i segni della forza, rivedo i ragazzi delle imboscate, degli attacchi a bombe a mano, della tana e rivedo in viso, nei loro occhi che non dimenticano, i compagni fucilati, quelli morti, quelli che non sappiamo se la terra tedesca ci renderà. (...) E non so parlare. Ora che la vittoria dovrebbe farci dire tante cose, non so più dire nulla. C’è nella gola una piena che se non fossimo armati si dovrebbe chiamare pianto, **emozione. Ci guardiamo** come quando, la testa tra l’erba, ci davamo il segno di balzare per far fuoco, come quando nella tana, nel semibuio, ci guardavano contandoci gli istanti della nostra agonia”⁸³.



In seguito mio padre ripete spesso che **ha fatto il partigiano per far finire tutte le guerre** perché la guerra è strazio delle famiglie, morte dei bambini, dolore senza giustificazione razionale.

Per far fronte alla drammatica situazione di guerra, **la mia giovane mamma** deve ricavare dentro di sé una forza altrettanto grande della paura. Sopporta l’immensa tensione fino al **deperimento** e il 25 aprile 1945 vive la sua liberazione personale dall’essere braccata insieme alla sua bambina. Una foto tessera la ritrae magra, con gli occhi ancora sbarrati.

Non si considera un’eroina, semplicemente ha compiuto il suo **dovere di madre**. Rielabora quell’esperienza raccontandola a me e alla nipote, tralasciando, però, i particolari

82 D. Lajolo, “Non siamo soli”, *Quadrati di fatica*, cit. p. 85.

83 D. Lajolo, *A conquistare la rossa primavera*, cit., p. 245.





Laurana Lajolo

più dolorosi. Vuole tramandare con le parole il suo orgoglio protettivo, il suo modo di intendere e di vivere la maternità.

“La guerra mi ha rubato la giovinezza”, mi confida quando divento adulta.

Forse mia madre, psicologicamente, non è mai uscita da quella tana. Si crea sempre delle vie di fuga e, quando, a Vinchio, ristrutturata alcune stanze, lascia porte di comunicazione sul retro della casa, per consentire di scappare nel bosco.

IL GIORNALISTA *ULISSE*

Ulisse viene chiamato alla redazione di Torino de “l’Unità” e si immerge nel mestiere di giornalista. Comincia una nuova vita, ma non abbandona il suo **nome partigiano** *Ulisse*.

“Il mestiere di giornalista mi affascina ogni notte di più. L’avevo già fatto tra una guerra e l’altra, ma ora è diverso. Tutto quello che ho passato mi ha maturato.

Adesso sono io a costruire ogni sera lo scheletro del giornale dalla prima all’ultima pagina. Ogni sera sono messo alla prova ed ogni sera è diverso perché sono fatti nuovi, altri uomini, un giorno che finisce e uno che sta iniziando.

Ho attorno un gruppo di giovani più teneri di me della vita, anche se quasi tutti siamo venuti dalle file partigiane. Cercando di insegnare loro il mestiere sto imparando anch’io”⁸⁴.

Subito dopo la Liberazione difende i partigiani che vengono arrestati, scrivendo **i corsivi di Ulisse**. Per l’articolo a favore di due partigiani biellesi, viene denunciato e condannato a due mesi dal Tribunale militare alleato. Dopo la requisitoria di un ufficiale scozzese, viene subito **rinchiuso alle Nuove di Torino**. Mia madre giustifica la sua assenza dicendo: **“Papà è andato in collegio”**.

Gli operai di Torino gli dimostrano una grande solidarietà e in carcere *Ulisse* raccoglie le storie di altri detenuti e ne fa articoli sul quotidiano.

A mia madre, che è con me a Vinchio, scrive tutti i giorni:

“Cara Rosetta, so che non hai fatto drammi per l’avventura che mi è toccata. Qui dentro non si sta molto male. Qualche cimice e qualche topo, che, sbagliando strada, passa sulla coperta del mio letto, ma niente di pericoloso. Due mesi passano presto e ogni esperienza insegna qualcosa. Non mi manca nulla. I compagni operai mi trattano da signore per il mangiare e per il fumare. Cerca di convincere **mio padre** che io **sono in galera per motivi politici** e nessuno qui mi considera un delinquente.

Continua a raccontare a Laurana che sono in collegio a studiare. Quando sento il fischio dei treni di Porta Nuova, parto sempre, col pensiero, per **venire da voi che avete combattuto come me la vostra guerra**. Per questo è giusta. È stata per la nostra vita, per le nostre case, per la libertà di tutti.

Non lasciarmi dimenticare da Laurana.

84 D. Lajolo, *Ventiquattro anni*, 18 agosto 1946, Rizzoli, Milano, 1981.





Dialogo con il padre poeta

Ti ha scritto Scotti? A me ha mandato una lunga lettera nella quale ha fatto aggiungere i saluti di Carmen, Victoria e Pepe. Pensando a quello che hanno passato loro noi possiamo considerarci dei privilegiati, non ti pare? Abbraccio te e Laurana forte, in attesa di prendere davvero il treno per venire da voi. Davide”⁸⁵.

Ulisse viene **scarcerato** dopo un mese. Il 6 ottobre 1945 esce il suo diario partigiano con il titolo **Classe 1912**⁸⁶ a segnare la storia personale, ma anche quella di una generazione. La copertina è del pittore torinese Francesco **Menzio**, che ritrae una bambina addormentata e un padre con il fucile. Anche i libri successivi avranno **opere** di amici artisti a fare da **copertina**.



Vive il lavoro al giornale con l’orgoglio di **vivere la storia**: “Passo le notizie per il giornale di domani. È come se potessi sgranare il mondo con le dita”⁸⁷. Gli piace lavorare sul bancone della tipografia e, a un anno dalla Liberazione, dedica **ai suoi compagni tipografi il corsivo “Due versi”**, che rimanda alla sua passione poetica.

“**DUE VERSI**. In mezzo a tutta la vita politica che prende in un lavoro snerante, in mezzo alle preoccupazioni quotidiane rimane **in noi una vena di poesia**. Talvolta ci sorprendiamo a ripetere due versi, due versi che ci vengono in testa, spinti dal cuore e dal cervello, li scriviamo sulle bozze del bancone, poi li rileggiamo, li ripetiamo ancora. Diciamo: ecco una poesia e la presentiamo all’operaio che ci guarda e sorride.

L’operaio che fa i titoli al giornale, che ci aiuta ad inquadrare la pagina, legge, si ferma un istante. Ha le mani annerite dal piombo, il viso stanco per le notti che si consumano al chiuso sotto le luci elettriche che picchiano sugli occhi come aghi, passa la mano sul foglio, appoggia i gomiti, rilegge.

Dice: Già, una poesia. Ed è vero, li sento anch’io dentro questi sentimenti, poi rileggiamo insieme. L’operaio dice: è poesia che si può capire, ma la rima? Non c’è rima, senti, ma i due versi hanno egualmente la loro musica, e li leggiamo forte insieme.

È vero, dice l’operaio e li ripete. Così facciamo un poco di poesia assieme e guardandoci fisso ci scopriamo completamente l’uno con l’altro, di tutto quello che abbiamo dentro, di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri sogni. Come se **i due versi** avessero **il potere di magia** per confessarci l’uno all’altro.

Parliamo. Il foglietto con i due versi si è fatto nero sotto le mani sporche di

85 D. Lajolo, *Il voltagabbana*, cit. p. 282

86 D. Lajolo, *Classe 1912*, Arethusa, Asti, 1945.

87 D. Lajolo, *Ventiquattro anni*, cit., 3 maggio 1945, p.15.



Laurana Lajolo



piombo, il “proto” vi ha già buttato sopra altri fogli, **i due versi si disperderanno come le notizie del giornale che hanno la vita di un giorno.**

Ma io ed il compagno operaio siamo ancora in quel clima e parliamo. Ecco, lui mi dice perché dobbiamo avere con noi gli artisti e gli scrittori, gli intellettuali, se la parola rende il significato, perché ci scopriamo dentro noi stessi orizzonti nuovi, perché anche noi dobbiamo scoprire a loro **una nostra poesia.**

E mi guarda, ripete i versi, li sa a memoria ormai. Mi dice: Parlarsi così è sentirsi migliori. **Tutti siamo dentro un po’ artisti,** abbiamo dentro un nostro sogno da coltivare, così come noi, lavoratori della notte, tra il piombo amiamo la luce del sole.

ULISSE”

I tipografi incorniciano il pezzo accompagnandolo con una **lettera**

“Caro Ulisse,

questo piccolo ricordo tipografico di noi ti sia sempre caro, la tua è l’espres-



Dialogo con il padre poeta

sione di un compagno di lavoro che comprende la nostra esistenza notturna, vita dura e nevristenica che a volte ci rende verbosi e insopportabili come la piccola particella di tossico di piombo che ingeriamo tutte le sere, è il lavoro, il pane quotidiano che onestamente guadagniamo **tu scrivendo e noi componendo i caratteri**.

Ti rendiamo il tuo scritto, come vedi, è un pezzo di giornale, anche lui l'abbiamo messo per istorto cioè corsivo come è composto, **le ditate nere e rosse sono le nostre firme**.

Ti rendiamo i "Due versi", così sottovetro **con le coccarde rosse**, simbolo della nostra fede.

Buon lavoro e buona sorte Ulisse

I TUOI COMPAGNI OPERAI

Torino, 20 Aprile 1946⁸⁸.

"l'Unità" è lavoro, cultura e socialità, anche divertimento: l'ascendente sui redattori, i rapporti con uomini politici, intellettuali, operai, l'ammirazione dei compagni, che leggono nei suoi articoli le loro idee e le parole che vorrebbero dire, le conversazioni e le risate nei tempi di pausa. Ai comizi *Ulisse* riceve molti applausi e segni di stima, come quando una vecchia compagna chiede l'autografo su una banconota perché sia per lei più prezioso. Sostiene anche duri **contraddittori** da parte degli avversari politici e deve anche stare attento a **aggressioni fasciste**. Porta con sé la sua rivoltella da capitano.

Descrive i momenti di lotta degli operai riferendo la fierezza, la combattività delle donne e anche i bambini poveri con gli occhi tristi. Il suo è un impegno politico, ma anche sentimentale.

A tre anni mio padre mi porta spesso alla redazione dell'Unità di Torino e il mio gioco è **imparare a scrivere** in stampatello, copiando le lettere dal giornale. La segretaria, per evitare che usi il suo rossetto come matita, preferisce insegnarmi a scrivere a macchina.

Fino a che non inizio la prima elementare, sono **vestita da maschietto** con pantaloncini e berretto da carrettiere. Evidentemente aleggia intorno a me il desiderio del figlio maschio non nato. Io non mi sento maschio, ma **uguale** ai maschi.

POETI, SCRITTORI, ARTISTI

Anche quando "l'Unità" di **Torino** ha pochissimi fogli, *Ulisse* dà avvio alla **terza pagina** con Raf



88 Ulisse, *Due versi*, 20 aprile 1946, Archivio fotografico Davide Lajolo.





Laurana Lajolo



Vallone che pubblica le poesie di Catullo. Compiono articoli di giovani scrittori come Pavese e Calvino. A **Cesare Pavese** fa leggere le sue poesie, ne riceve un giudizio severo, che gli toglie l'intenzione di pubblicarle. Continua a scrivere, come per sua necessità interiore: versi che parlano d'amore, di natura e di operai, che sono i suoi compagni di lotta politica.

Diventato direttore dell'edizione milanese (dal 1948 al 1958), nella terza pagina, coordinata da Marcello Venturi, *Ulisse* ospita scrittori e poeti affermati e emergenti, opere d'arte, senza vincoli ideologici, di molti di loro diventa amico. Promuove dibattiti, come quello con il parroco di Bozzolo, don Mazzolari partigiano e direttore de "L'attesa", propone articoli di Fidia Gambetti sul fascismo e sulla tragedia della campagna di Russia.

Marcello Venturi ricorda quell'esperienza: "Io ritengo che non pochi dei personaggi che gravitarono sin d'allora attorno all'Unità – tra i quali un gruppo di pittori tra i più affermati e famosi – furono disponibili non soltanto per motivazioni ideologiche, o di orientamento politico individuale, ma perché attratti dalla personalità prorompente e entusiasta di Davide Lajolo, dal suo modo di essere uomo e direttore. Personalmente ci incontrammo nella redazione dell'Unità di Milano, nel '48, di cui era stato appena nominato direttore, in sostituzione di Renato Mieli. In quello stesso anno, io dell'Unità di Milano ero appena diventato redattore. Fu un incontro alla sua maniera – alla maniera di *Ulisse* – vale a dire a base di battute tra il sacro e il profano, il che destò immediatamente un moto di simpatia. Era il direttore della più importante e diffusa edizione delle quattro Unità regionali, ma sotto l'aspetto roccioso del piemontese si indovinava **il lato arguto, e insieme bonario, del contadino**: apparentemente massiccio e coriaceo, ma con cui si poteva andare d'accordo. E l'accordo si sviluppò lungo quel filo sottile di umanità nascosta, che sempre più apertamente si riusciva a cogliere





Dialogo con il padre poeta

nel suo comportamento di direttore e amico⁸⁹.

Ulisse tutte le sere scrive, con un linguaggio semplice e diretto, il suo polemico corsivo di prima pagina, destinato a colpire gli avversari, e spesso anche un articolo di fondo per le quattro edizioni del giornale. Nel frattempo abbozza un romanzo.

Venturi ricorda il suo linguaggio parlato, fascinioso: “Alla sera, chiusa l’ultima edizione dell’*Unità*, ci riunivamo nell’ufficio del direttore a scambiare **quattro chiacchiere**. Allora *Ulisse* si abbandonava all’**onda dei ricordi**, spaziando dalla guerra di Spagna alla guerra partigiana, marcando gli aspetti più drammatici, o anche comici, di certe situazioni in cui era venuto a trovarsi in alcuni momenti della sua esistenza. Ed era tale la sua capacità di raccontare che riusciva a rendere credibile anche avvenimenti non del tutto reali. Del resto **raccontare era la sua passione**”⁹⁰.



Ulisse conosce **Ungaretti**, alla cui poetica si è ispirato nei suoi componimenti giovanili. E con il poeta, nel 1948, organizza il **premio di poesia Saint Vincent** e cura la stampa del volume con le poesie dei partecipanti nella collana di Mondadori *I poeti dello “Specchio”*⁹¹. Firma la presentazione a nome della giuria composta da critici e letterati.

Con Ungaretti diventa amico e coglie i sospiri lunghissimi, le pause, la voce roca e calda come la sua poesia, rimanendo affascinato dalla **lettura ad alta voce** dei suoi versi.⁹² Incontra Paul

Eluard, Bertolt Brecht, Nazim Hikmet e frequenta Salvatore Quasimodo, Maria Luisa Spaziani, Alfonso Gatto, Eugenio Montale e il giovane Pier Paolo Pasolini. Si reca spesso alla libreria Einaudi di via Manzoni, cenacolo di letterati e scrittori.

LA FIGLIA DI ULISSE

Essere **la figlia di Ulisse** mi dà il privilegio di ascoltare per prima le filastrocche e le storie fantasiose di Gianni Rodari nella redazione de *l’Unità* di Milano. Mi piace andare in redazione, perché i redattori mi vezzeggiano, ma anche perché, pur bambina, seguo con curiosità i commenti ai



89 Marcello Venturi “Il direttore *Ulisse*, un amico”, *I filari del mondo*. Davide Lajolo: politica, giornalismo, letteratura. Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2005, p.92.

90 Ivi, p. 93.

91 (a cura di) Giuseppe Ungaretti e Davide Lajolo, *Premio Saint Vincent 1948 I poeti scelti*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1949.

92 Vd. D. Lajolo “Giuseppe Ungaretti la donna e la vita” in *Poesia come pane* pp. 41-45, Rizzoli, Milano, 1973.





Laurana Lajolo

dispacci, che arrivavano per telescrivente, e mi sento **partecipe dei grandi fatti del mondo**. Alcuni avvenimenti, come l'esecuzione sulla sedia elettrica dei coniugi Rosenberg, mi commuovano profondamente, perché il loro secondo figlio Michel è mio coetaneo.

Alle personalità importanti, che passano in redazione, mi presento come la figlia di Ulisse. Mi sento importante quando, qualche volta, sono citata nei suoi corsivi.

Sono orgogliosa di sfilare per mano a mio padre nei cortei operai e stare sul palco durante i comizi alle feste dell'Unità, vedendo di quanta popolarità goda *Ulisse* tra il popolo comunista e ne ricevo l'impronta culturale ed emotiva.

Quando mia madre e io lo seguiamo nei suoi viaggi di lavoro e torniamo di notte, mi indica le luci sparse nella campagna e mi dice che sono **bambini** come me, **che fanno il compito**. Nei lunghi viaggi mio padre e mia madre intonano canzoni popolari e di lotta. Io non faccio parte del coro perché sono stonata, ma imparo tutte le parole e le sussurro a bocca chiusa.

Il mondo di mio padre è la redazione de l'Unità e gli incontri con il popolo comunista, io lo vedo soltanto ai pasti, perché, dopo cena, ritorna al giornale e rientra a casa molto tardi, dopo aver licenziato l'ultima edizione del giornale. Quegli **spazi familiari** sono molto importanti e intensi per dialogare tra noi, per parlare di scuola, di libri, di avvenimenti politici, di storie familiari.

Dopo pranzo, mio padre fa una sosta in una piccola poltrona sistemata in un angolo della cucina e io mi accoccolo **in braccio** coperta dal giornale che sta leggendo. Prendo "i vizi" da mio papà.

Frequento la seconda elementare e sono una scolara molto diligente con il grembiule bianco e il fiocco rosa, apprezzata dalla maestra, che, un mattino, parla dei soldati dispersi in Russia e dice che i comunisti mangiano i bambini. Sono i tempi della guerra fredda e della scomunica del Papa. Quel giorno non vado a prendere i vizi. Sono pensierosa: "E se papà mi mangia?".

LA MORTE DI PINOT E LINA

Il nonno **Pinot**, accettando **con serenità stoica** la fine, dà una lezione ai suoi figli, e anche a me, che la morte fa parte della vita, come racconta mio padre nel racconto "Il telegramma"⁹³. Sulla tomba di granito fa porre il motto "**Dignità nella vita serenità nella morte**". **Il distacco dalla madre** è lancinante. Anche quando un ictus la priva della parola, Davide continua amorevolmente a dialogare con lei, che gli risponde con le lacrime o con il sorriso degli occhi. Riproduce quei sospiri nel racconto "La madre muta"⁹⁴.

Alla morte del padre, Davide convince il fratello maggiore Valentino, che ha fatto carriera nella guardia di finanza, di rinunciare a ogni forma di eredità a favore dei due fratelli contadini Luigi e Pietro, che hanno lavorato per farli studiare. Il giorno, in cui

93 Vd D. Lajolo, "Il telegramma", *Come e perché*, Palazzi editore, Milano, 1968.

94 Vd D. Lajolo, "La madre muta", *IMé*, Vallecchi, Firenze, 1977.





Dialogo con il padre poeta

firma l'atto notarile di rinuncia, ritornando verso la casa di mia mamma, mi dice: "Adesso sono alla belle etoile", un detto popolare per dire che non possiede più niente. Ma non è interessato ad essere proprietario di qualcosa di materiale. Le proprietà a cui tiene sono **i libri e i quadri**. Ha un uso puramente strumentale dei soldi, che servono per fare regali e ospitare gli amici. **Non porta il portafoglio**, ma tiene i soldi sparsi nelle tasche. Non va in banca e, quando vuole risparmiare, nasconde i soldi nei libri. Mia madre, che gestisce con oculatezza lo stipendio, regge l'economia di casa.

L'ESEMPIO DI MIA MAMMA

Il giornale assorbe totalmente mio padre e **Rosetta** si dimostra capace di organizzare **in autonomia** la sua vita accanto a me. Andiamo al cinema e a teatro, alla Biennale di Venezia. Facciamo un viaggio in Italia dalla costa tirrenica per visitare Firenze e Roma fino a Palermo e ritorniamo da quella adriatica. Ad **Ancona**, nella mia città natale, mia mamma mi mostra **lo scoglio del Passetto**, dove mi dice di avermi trovata, sostituendo il racconto banale del cavolo e lasciando nella mia fantasia un segno originale e esclusivo di **mare**.

Impiega le sue risorse in mille lavori, dalla sarta al falegname, dalla pittura alla progettazione di spazi nella sua casa di Vinchio. Non considera importante trasmettere quelle doti a me. Io devo studiare e seguire l'esempio di mio padre. Ma è lei, con il suo comportamento e il suo esempio, che mi insegna **l'autonomia di donna**. Non mi trasmette le sue tristezze e sofferenze, ma sempre **forza e senso del dovere**.

Anche quando è consapevole di morire, vuole lasciare un delicato messaggio di vita a sua nipote: "La nonna tornerà ogni anno **con i fiori e le farfalle**". Quando **ho ricostruito la sua vita** in un libro a lei dedicato, una bella farfalla variopinta ha accompagnato la mia scrittura sotto il pergolato della casa di Vinchio⁹⁵.

Quasi ogni giorno **l'ufficiale giudiziario** suona alla porta e notifica una querela al direttore responsabile de l'Unità per articoli scritti da giornalisti e corrispondenti, che denunciano casi di repressione, di discriminazione o di lotte operaie.

Le citazioni in tribunale sono così frequenti che non ci fanno più effetto, fa parte dell'impegno politico da direttore. Ma quella di Edoardo Visconti di Modrone, il fratello del regista amico di mio padre, ha un contenuto particolare. **Il duca** scrive il 29 gennaio del 1954 **una lettera di sfida a duello** per un articolo, secondo lui infamante, sulle condizioni di lavoro nella sua fabbrica. **Mio padre** accetta provocatoriamente la sfida e **sceglie**, secondo le antiche regole cavalleresche, **l'arma e il luogo**: il cannone e piazza Duomo. Visconti reagisce con stizza e sporge querela⁹⁶.

"Una battaglia ogni giorno. I comizi nelle strade di periferia, davanti alle fabbriche con di fronte **gli operai**, con i quali era impossibile un dialogo infoltito di retorica. I loro applausi secchi, le loro osservazioni pungenti, la loro

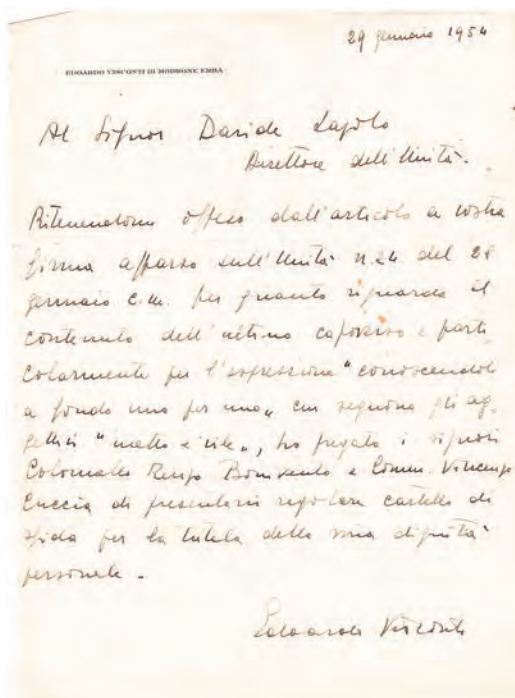
95 L. Lajolo *Con i fiori e le farfalle*, cit. p.1.

96 Lettera di Edoardo Visconti di Modrone a Davide Lajolo, 29 gennaio 1954, Archivio Davide Lajolo, 2.6.





Laurana Lajolo



riconoscenza e il loro **affetto**, che non aveva bisogno di dimostrarsi se non con un cenno del capo, uno sguardo, una stretta di mano.

La vita tra la folla, le sfilate con la polizia alle costole, i tempi neri della guerra fredda, in cui era proibito pronunciare la parola pace. **I processi** per gli articoli sul giornale al mattino presto, davanti ai giudici togati, agli avvocati urlanti, dopo la notte consumata fino alle tre, alle quattro in tipografia, svegliato del tutto soltanto dalla cantilena del giudice che leggeva la condanna⁹⁷.

Ulisse ha una **grande capacità di lavoro**, quella stessa del padre e dei fratelli nella vigna, che non si rassegnano alla grandinata e vanno il giorno dopo a curare le viti fe-

rite. Non fa solo il giornalista, è appassionato della politica e dei libri. Trova il tempo di pubblicare una selezione dei suoi corsivi⁹⁸, di scrivere un romanzo sulla vita delle mondine *Quaranta giorni quaranta notti*⁹⁹, di annotare poesie. Progetta e dirige il giornale sportivo "Il campione".



Lajolo fa viaggi all'estero per convegni politici. **A Parigi** nel 1948 al congresso della pace incontra **Picasso**, che disegna **la colomba con il ramo d'ulivo** da pubblicare su *l'Unità*.

Va **in Cina nel 1956** come membro della delegazione ufficiale del Pci al primo congresso del partito comunista cinese. Durante quel viaggio scrive a me e a mia madre lettere quotidiane, come un diario su paesi allora sconosciuti.

Per non sentirsi troppo estraneo dai luoghi, rintraccia nella **Cina contadina**

97 D. Lajolo, *Veder l'erba dalla parte delle radici*, Rizzoli, Milano, 1977, p. 130.

98 D. Lajolo, *I corsivi di Ulisse* La nuova cultura, Milano 1953.

99 D. Lajolo, *Quaranta giorni quaranta notti*, Ceschina, Milano, 1955.





Dialogo con il padre poeta

qualcosa che richiami le gaggie di Vinchio e scrive qualche poesia.

Il senso della lontananza / è rotto dalle gaggie / che fioriscono / come in Italia. // Come è vecchio il mondo / nello stupore / della ragazza cinese / che canta¹⁰⁰.

Alla ragazza cinese dal sorriso lucente, da cui compra degli oggetti da portare in Italia, dedica questi versi:

Pen Quai Ly / dalla pelle color grano / i capelli di seta nera / la bocca rossa / di ciliegia / il tuo fiore di loto. // Un istante, un giorno / e l'immensa Cina / nel tuo piccolo volto¹⁰¹.

Intervistando Mao Tse Tung cita le sue poesie e nota che il capo della rivoluzione cinese porta le calze rosse rivoltate sulle scarpe come suo padre contadino.

Guardava con gli occhi tagliati / e denti neri luccicanti / e portava calzini rossi / come i contadini, / l'uomo della lunga marcia / "contro la tigre di carta"¹⁰².

Al ritorno porta un po' di Cina nella "valigia delle meraviglie" piena di regali: ricami raffinatissimi, leggerissimi uccellini di piume, sete antiche, un monile di giada bianca. Presenta ciascuno di quegli oggetti con racconti fantastici. In un notes, insieme agli appunti sul congresso e le interviste, ci sono **le poesie** scritte durante il viaggio.

PARTIGIANO SEMPRE

La redazione de "l'Unità" è un punto di riferimento politico e anche obiettivo di manifestazioni di forte dissenso. Durante **la crisi dell'Ungheria** nell'autunno 1956, *Ulisse* decide di affrontare la folla, nonostante gli ordini della polizia e del servizio d'ordine interno. *Ulisse* rimane un partigiano.

"Alle due del pomeriggio, quando la canea fascista è più rumorosa, costringo l'autista Baratelli a fermare la macchina proprio all'ingresso della piazza. Mi accendo un sigaro e avanzo tra la folla. Uno dei manifestanti mi riconosce, urla il mio nome. Gli vado incontro e gli punto il sigaro acceso in direzione degli occhi. Si scosta, proseguo verso il palazzo dei giornali. Vedo il colonnello Tito, sull'alto dello scranno dove domina la piazza, impallidire. Sono ormai a pochi passi da lui. Mi viene incontro: "È un'imprudenza, che lei non ripeterà", mi sibila. I fischi, gli insulti diventano fragore, la piazza



100 D. Lajolo, "Campè" in *Quadrati di fatica*, cit., p. 109.

101 Ivi, p. 112.

102 Ivi, p. 110.





Laurana Lajolo

s'incendia, ma ormai sono entrato nel portone. La prova è superata. Mi ha dato forza per stare al giornale a muso duro. Cedere ai fascisti mai"¹⁰³.

Io non mi sento coraggiosa come lui e come mia madre, che mi proteggono. Soltanto quando non li ho più fisicamente accanto, capisco che il loro esempio conta: anch'io so trovare dentro di me **la forza di attraversare il dolore**, affrontando le asprezze di passaggi cruciali di vita.

LA TENEREZZA DI PAPÀ

Con mio padre ho un legame empatico molto forte, che lui coltiva dimostrandomi un affetto immenso. Lascia a mia madre i compiti educativi più severi, per essere **un padre protettivo, indulgente e tenerissimo**, molto diverso dal suo ruolo pubblico. Io colgo la sua malinconia, gli altri la sua grinta. Provo una grande ammirazione, alimentata anche dalla considerazione che mia madre vuole abbia per lui. Iniziando gli studi classici, prediligo **la dea Atena**, dalle virtù "maschili" dell'intelligenza, nata direttamente dalla testa di Zeus. Ma quando leggo la descrizione dell'enorme statua crisoelefantina della dea nel Partenone, così magniloquente e grandiosa, mi rendo conto che non mi corrisponde. Il cognome viene dal nome dialettale di ramarro, *lajeu*, ma **io sono piuttosto una lucertola**, che, quando le viene mutilata la coda, sa farla ricrescere, anche se un po' storta.

Mio padre è attento alla mia formazione culturale, evitando posizioni dottrinarie dogmatiche. All'Università di Milano ho l'opportunità di studiare la ricerca scientifica di Galileo, la fenomenologia di Enzo Paci, il razionalismo di Antonio Banfi, su cui faccio la tesi di laurea, il marxismo di Antonio Gramsci, che eleggo a guida metodologica per interpretare la società.

Mio padre mi tiene **lontano dalla militanza politica**, ritenendo che per la mia timidezza e la mia sensibilità rimarrei schiacciata dalle diatribe di partito.

ELETTO IN PARLAMENTO

Vivo la sua tristezza quando, **nel 1958, eletto in Parlamento**, deve lasciare la direzione dell'Unità. il lavoro che più gli piace.

Sento molto la sua lontananza. Per non interrompere la sua presenza affettiva, mio padre mi scrive e telefona spesso.

Come parlamentare si occupa, oltre che della condizione degli operai delle fabbriche milanesi, di televisione, cinema, teatro e arte. Al ritorno a Milano, mi racconta dei suoi incontri romani con uomini politici, registi, artisti, attori. Rafforza l'amicizia con Gut-tuso, che ha conosciuto in Sicilia durante una campagna elettorale.

Nel suo archivio ci sono lettere di Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni, Cesare Zavattini, Federico Fellini, Pier Paolo Pasolini, Francesco Rosi, di scrittori, di uomini politici.

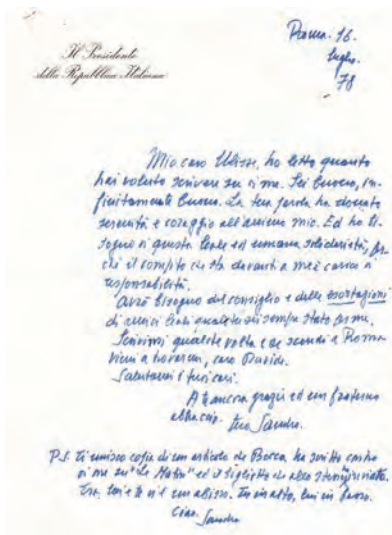
Collabora con **Sandro Pertini**, allora presidente della Camera dei Deputati, a imple-

103 D. Lajolo, *Ventiquattro anni*, cit., p. 56.





Dialogo con il padre poeta



mentare con opere d'arte contemporanea la pinacoteca della Camera. I due deputati, entrambi d'animo partigiano, si intendono negli ideali e nel senso di amicizia, che continua quando Pertini diventa Presidente della Repubblica gli scrive per chiedere consigli.¹⁰⁴

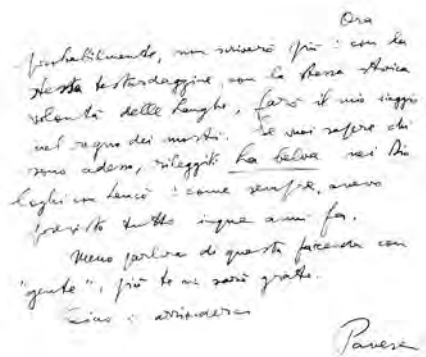
D'estate, sotto il fico della casa di Vinchio, si riuniscono **i suoi compagni partigiani** per discutere di politica e ricordare qualche episodio della **guerra partigiana**, che è sempre declinata **al plurale**, mai come eroismo individuale. Sono gli altri che ricordano le sue prove di coraggio, il suo carisma di comandante, la sua protezione verso i compagni più giovani. È diventato anche il loro padre e vengono a presentargli le fidanzate e i figli, a chiedere

consigli e aiuti. E lui apprezza sentimentalmente la loro riconoscenza.

LA GRANDE OCCASIONE DI SCRITTORE¹⁰⁵

In occasione del decimo anniversario del suicidio di Pavese, Lajolo ricostruisce in **Il vizio assurdo. Storia di Cesare Pavese**¹⁰⁶ la vicenda umana dell'amico scrittore con spirito fraterno. Il cuore della biografia, scritta come un romanzo, rintraccia le **radici langarole** dei personaggi dei romanzi di Pavese, condivise con **Pinolo Scaglione**, il Nuto de *La luna e i falò*. Lajolo consulta le carte, che Pavese ha riordinato in un baule prima di andare nella stanza dell'albergo Roma e ingerire i barbiturici.

Raccoglie **testimonianze di amici e di parenti**. **Mario Sturani** gli parla dei turbamenti giovanili, **Nanda Pivano** gli spiega la sua frequentazione con lo scrittore¹⁰⁷, **Norberto Bobbio**, compagno di liceo di Cesare, risponde che non vuole rilasciare testimonianze approssimative: "Ho pensato più volte di scrivere qualche cosa su



104 Sandro Pertini a *Ulisse*, Roma, 16 luglio 1978. Archivio Davide Lajolo 5.27.

105 Cesare Pavese, "Caro Ulisse", Archivio Davide Lajolo, 22.1/p.

106 D. Lajolo, *Il vizio assurdo. Storia di Cesare Pavese*, I edizione. Il Saggiatore, Milano, 1960, Premio Crotone 1961.

107 Le lettere di Fernanda Pivano sono conservate nell'Archivio Davide Lajolo e segretate per volontà dall'autrice secondo le norme archivistiche.





Laurana Lajolo

Pavese, di raccogliere i miei ricordi su di lui, ma il tema mi è sembrato troppo grosso, e ho avuto ogni volta paura di guastarlo¹⁰⁸. Il prof. **Augusto Monti** è generoso di notizie e di suggerimenti e nelle lettere lo chiama affettuosamente “Davidin”, trattandolo come un suo allievo a cui corregge il compito¹⁰⁹.

Condivido l’avventura del libro *Il vizio assurdo*. Mio padre scrive solo a mano, con la sua grande Montblanc, di notte, velocemente, come ai tempi degli articoli per il giornale, con molto silenzio intorno e il fumo del sigaro che aiuta la concentrazione. Io trascrivo a macchina le sue pagine, dando anche qualche contributo alla riflessione di scrittura. Per me è un’esperienza affascinante.

La biografia ha un grande successo di pubblico e molte traduzioni all’estero. **Luigi Barzini** gli scrive dell’equivoco presente nella recensione su *Literary Supplement*: “Caro collega, Era giusto che il Times di Londra, *Literary Supplement*, di venerdì 29 settembre, risolvesse uno dei più spinosi problemi contemporanei. Vi era stata una polemica per stabilire se Davide Lajolo fosse una donna e, se, essendo donna, fosse stata l’amante di Pavese, si trattasse della “donna dalla voce rauca”. Ti includo lo scambio conclusivo: una lettera del Traduttore di Pavese e la risposta del critico. Dal contesto si dimostra in modo inequivocabile che Davide Lajolo è un uomo, marcatamente uomo (very mich of a man”). Abbiamo tutti tirato un sospiro di sollievo. È bene che certi dubbi siano stroncati sul nascere. Ti includo il ritaglio Cordialmente. Luigi Barzini, uomo”¹¹⁰.

Nel 1961, Lajolo scrive la **sceneggiatura** per il film per la Rai “**Le Langhe di Cesare Pavese**”, filmato a Vinchio con gli abitanti come attori, con la regia di Pier Paolo Ruggerini. Ne vorrebbe fare anche un film e lo propone a Michelangelo Antonioni, che ha girato il film “Le amiche” tratto dal racconto pavesiano “Tra donne sole”.

IL DOVERE DI SPIEGARE ALLA FIGLIA

Dopo aver visto il documentario “All’armi siam fascisti” (1962), faccio a mio padre **una domanda**, secca e dolente: “Come hai fatto a credere a quell’uomo, maligno e ridicolo, che sbraitava sulle piazze e mandava i giovani come te in guerra?”

Mio padre ha quasi soggezione del mio rigore morale e mi risponde con sincerità **sulle motivazioni** della sua esperienza giovanile, in modo diverso da quello aggressivo e risentito quando ribatte alle accuse, che continuamente riceve da avversari e anche dai suoi compagni e che considera spropositate e ingiuste. L’unico “processo” che ha accettato è quello dei partigiani comunisti nella Valle della morte di Vinchio nella primavera del 1944.

Credo che dalle nostre conversazioni sia nata in lui l’intenzione di scrivere *Il Voltagabbana*, pubblicato nel 1963. Per rendere evidente **l’errore colpevole** della sua fa-

108 Norberto Bobbio, “Caro Ulisse”, Torino 22.3.1960, Archivio Davide Lajolo, 2.17.

109 Cfr. Lettere di Augusto Monti a Davide Lajolo, 1° maggio 1960 - 23 marzo 1961, Archivio Davide Lajolo, 2.18.

110 Luigi Barzini “Caro collega”, Roma, 4 ottobre 1961, Archivio Davide Lajolo, 8.03.





Dialogo con il padre poeta

scinazione fascista, ricostruisce, accanto alla sua storia, quella di Francesco Scotti “Augusto”, antifascista coerente, combattente nelle Brigate internazionali in Spagna e ispettore delle Brigate “Garibaldi” in Piemonte. Le loro storie personali, incrociate, pur se tanto diverse, sfociano nella comunanza di ideali.

Nell’ “Avvertenza” del libro dichiara che ha scritto il libro con sincerità **per spiegare ai giovani** e ai giovanissimi i drammi degli anni del fascismo e della Resistenza e come la sua generazione abbia potuto stare dalla parte sbagliata. Dimostra il suo **coraggio morale e politico** di fare i conti in pubblico con la sua **coscienza**, senza infingimenti. **A me sul frontespizio** del libro scrive: “A Laurana perché abbia una vita più lineare di suo padre”, auspicio a cui mi sono attenuta nelle mie scelte di vita.

Alla vigilia della pubblicazione de *Il voltagabbana*, Lajolo riceve una **lettera dal padre di Bruno Cavallotti**, amareggiato per le sue scelte politiche, che contrastano con la memoria del figlio morto in combattimento in Spagna e insignito di Medaglia d’oro. Lo rimprovera di aver cambiato idea rispetto all’onore tributato a Bruno nel libro *Bocche di donne e di fucili*, che “è tutto un inno al valore e allo spirito di sacrificio considerati in astratto e quindi al di sopra di ogni faziosità. La vita vi ha unito e la morte vi ha divisi: ma cosa sarebbe accaduto se entrambi foste tornati vittoriosi? Probabilmente uno dei due, quello dotato di convinzioni più salde e di maggiore forza di persuasione avrebbe trascinato l’altro; ma chi?...”

Conclude con senso di affetto e di augurio di ogni bene “alla sua eccezionale intelligenza e al suo fervido entusiasmo”, e chiede una risposta, citando anche “una lunga lettera tutta imbevuta di ricordo del mio Bruno”, ricevuta dal generale Bergonzoni¹¹¹. Davide Lajolo risponde con una lettera, scritta di getto come un **inquieto flusso di coscienza**, dove rivela con sincerità il travaglio della sua odissea dalle scelte giovanili, tradite dal regime, al nuovo approdo politico.

Non nasconde **la commozione** nel ricordare l’amico:

“L’amicizia per me è al di sopra di ogni cosa, anche delle vicende partitiche e dei casi personali. Bruno mi è rimasto nel cuore. Un ragazzo puro, buono, forte. Ci volevamo bene come fratelli e ancora ora serbo lo stesso ricordo e lo stesso affetto. Proprio conoscendo i motivi per i quali Bruno ha creduto di morire, io ritengo che, se fosse ancora vivo, se avesse avuto tempo di capire e di riflettere, sarebbe **anch’egli con le mie idee**. Non si offre la propria vita se non si crede profondamente al di sopra dei meschini calcoli di chi tiene le fila delle manovre e purtroppo anche della vita altrui.

Ma la storia, con i suoi fatti, ha aperto gli occhi. Abbiamo visto quanta **vergogna e viltà** erano in chi aveva conquistato i nostri giovanili entusiasmi e aveva fatto della nostra naturale rivolta alle ingiustizie un’arma per scagliarci da una parte sbagliata. **Il fascismo**, anziché andare verso il popolo come io e Bruno anelavamo, è andato contro il popolo e l’ha spinto al martirio e alla rovina.

111 Giorgio Cavallotti, Caro on. Lajolo, Genova – Nervi 15 agosto 1963, Archivio Davide Lajolo, 4.4/1.





Laurana Lajolo

Ho rispetto per Bruno e per gli altri ragazzi caduti in buona fede ed eroicamente in una guerra ingiusta, ma rinnego le esaltanti euforie fasciste, le stupide dichiarazioni di cieca obbedienza a chi già allora sapeva di colpire a morte il prestigio del nostro paese, la causa della libertà e disprezzava il sacrificio di vite umane, come quella di Bruno, pur di proseguire nel pazzo sogno politico che è finito tra i morti innocenti delle nostre città e in Germania nei forni crematori”.

Sono dichiarazioni scritte d'impulso, in cui rivendica la propria onestà morale fino a rifiutare il libro scritto al ritorno dalla Spagna con una **forte autocritica**:

“Per essere coerente col mio patriottismo, con la mia onestà, con la moralità che ho ereditato da mio padre, **io devo rinnegare quel libro** per la parte politica e per le sue errate ed infauste follie nazional-movimentistiche. Ma nulla hanno a che vedere con quegli orrori i sacrifici come quello di Bruno. Sono state le vittime innocenti, pure sacrificate, delle stoltezze altrui”.

A questo punto della lettera Lajolo richiama il libro edito subito dopo la guerra, *Classe 1912*, in cui ha spiegato la sua vicenda comune a molti altri. Cita anche *Il vizio assurdo. Storia di Cesare Pavese*, in cui ci sono molte riflessioni e spiegazioni umane di quegli anni. **Annuncia l'uscita di un nuovo libro autobiografico**, *Il voltagabbana*, e invita Cavallotti a leggerlo:

“È la storia mia, scritta **con tutta sincerità** anche per il tempo fascista. Ci sarà anche la guerra di Spagna e parlerò di Bruno con lo stesso amore e lo stesso calore commosso del libro che lei cita, ciò a comprovare che nel cuore le cose sante e sacre ci rimangono, e ci sarà tutto il resto. **Un tentativo per spiegare a me stesso e ai giovani** cosa è stato il nostro passato, il fascismo e il travaglio che ne è derivato”¹¹².

Capisce bene il valore del libro **Indro Montanelli**, giornalista avversario, che, all'annuncio del libro promette la recensione su “Il Corriere della sera”: “Ti sei assunta **una responsabilità tremenda**, ma sono sicuro che l'assolverai in modo che tutti dovranno esserti grati. Ci riuscirai solo con la sincerità più assoluta e crudele (...). Non è materia da “colpo”, lo sai, come mai lo sono **gli esami di coscienza autentici**. Ma tu hai sufficiente **coraggio e ingegno** (non è un complimento) per farne uno in cui tutti possiamo riconoscerci. Sta a te dimostrare che se in quella **tragica buffonata** che fu il fascismo **la generazione condannata a viverci** cercò di portare una seria nota di redenzione, non c'è poi da arrossirne, anche se il tentativo fallì. **E cerca di non contaminarti delle solite discriminazioni ideologiche**. Il regime era una chiocciola grassa che covò ogni sorta di uova. Cerca di non impartire l'assoluzione soltanto a quelle di cui saltarono fuori i pulcini rossi. Parla di tutti, e avrai l'approvazione e la riconoscenza di tutti. Per quanto mi riguarda, raramente ho aspettato un libro con tanta impazienza, e mi sento impegnato al suo successo come se lo scrivessi io”¹¹³.

112 D. Lajolo, “Caro signor Cavallotti”, Archivio Davide Lajolo, 4.4 /2.

113 Indro Montanelli, “Caro Lajolo”, Castiglioncello, 21 luglio, Archivio Davide Lajolo, 4.3.





Dialogo con il padre poeta

All'uscita de *Il voltagabbana* compaiono molte polemiche ingiuriose sui giornali di destra, con reazioni negative da parte di qualche suo compagno, che mi danno turbamento, ma imparo anche come si affrontano, con determinazione e consapevolezza, le **“bufere pubbliche”** sia per gli errori che nelle scelte sofferte per ri-nascere.

Mio padre mi legge con emozione la lettera che riceve da Marcello Bernieri **“Costa”**, l'ispettore garibaldino che ricorda il suo coraggio in battaglia: **“Ho visto anch'io le recensioni ottime (...)**. Tutte ben centrate sui giudizi, soprattutto nei confronti della figura umana, che di te delinei, e del suo onesto, individuale e storico travaglio interiore ed esteriore.

La macchina borghese, che ha la funzione di stritolare il comunismo e i comunisti in blocco, quando si trova di fronte le persone, è costretta a riconoscere spesso forzatamente, spesso onestamente come in questo caso, **il valore umano, sociale e morale di questa persona.**

Un giudizio mio sul libro? Sarebbe possibile se mi avesse lasciato freddo e disinteressato, ma poiché **mi ha commosso**, come faccio a darne uno? Certo più tardi potrò riparlare, non ora che l'ho goduto come un ricordo caro. Il fatto che tu abbia citato, **più come poeta che come storico**, me e avvenimenti dei quali ho fatto parte, mi ha messo un po' in imbarazzo (come avvenne per il primo libro), tuttavia mi lascia equilibratamente indifferente, cosa che sarebbe ugualmente avvenuta se tu avessi, per l'economia del racconto od altro, fatto di me un eroe oppure tu mi avessi dipinto come realmente ero ed ero consapevole di essere. Ma l'avermi tu citato, senza assolutamente alcun mio merito, tra coloro che ti sono stati di aiuto per consigli, ricordi, etc., mi ha veramente commosso perché mi pare, appunto perché non è vero, che quel richiamo sia stato il modo più palese di manifestare **un sentimento di amicizia** che non avresti potuto manifestare in maniera per me più probante e commovente¹¹⁴.

Il voltagabbana diventa una **testimonianza** significativa e utile, anche in sede universitaria, per scrivere la storia **di una generazione**, educata dal sistema fascista.

Nel 1965, il libro diventa anche un film per la Rai **“La strada più lunga”** con la poetica regia di Nelo Risi e l'interpretazione di Gian Maria Volontè.



IL DISTACCO

Poco più che ventenne decido di seguire il mio compagno a Asti e di lasciare la grande città, di non percorrere una possibile carriera universitaria per andare a insegnare filosofia ai figli dei contadini astigiani e degli immigrati meridionali. Voglio **uscire dall'orbita paterna** e non sfruttarne il ruolo per costruire la mia vita. Vado a vivere sulle colline monferrine, a lui così care, e per questo mi sente meno lontana. Mio padre non ostacola **la mia scelta**, ma non la condivide, preoccupato che l'ambiente provinciale

FOTO114 “Costa” (Marcello Bernieri), “Carissimo Ulisse”, Marina di Carrara 21.11.1963, Archivio Davide Lajolo, 4.61.





Laurana Lajolo

chiuda i miei orizzonti, e quindi rafforza le sue sollecitazioni perché continui a studiare, a scrivere, a compiere esperienze significative.

Partecipa con passione al mio studio su Gramsci, orgoglioso che scriva un libro. Quando non siamo d'accordo su valutazioni politiche e sulla rilevanza dei movimenti, si impegna in discussioni. Attraversiamo conflitti emotivi, ma il legame affettivo rimane forte.

Quando ricevo la notizia che è colpito da un **infarto** molto grave parto subito per Roma. Sul treno mi ripeto: “Se quando arrivo papà è ancora vivo, non morirà”. Incontro mia madre in clinica, che non si allontana mai da lui e, senza smancerie, lo sorregge. Vedo mio padre steso nel letto, bianco, debole, scosso dalla commozione di vedermi. Mi accenna a un sorriso. Io gli prendo la mano, la sua mano calda, ora esangue. Non riesco a dire il mio affetto, ma basta **l'incrocio degli sguardi**. Adesso siamo noi tre a combattere l'infarto. Possiamo superare la prova.

Sono io a ricevere le tante persone che vengono per avere notizie. Dopo il superamento della crisi, gestisce lui, dal letto, il dialogo con gli amici. Con grande volontà riprende le forze e ricomincia a lavorare in Parlamento e a scrivere.

Nella vecchia casa di Vinchio ci incontriamo ogni domenica e mio padre vuole che gli racconti il mio lavoro di insegnante, i miei studi, le mie esperienze sociali e politiche. Il regalo più grande che gli faccio è mia figlia, **la nipote amatissima** a cui racconta le storie partigiane e con cui inventa giochi divertenti, quelli che non ha fatto con me bambina. Valentina è il suo futuro, **la tenera colomba** a cui dedica il libro *Veder l'erba dalla parte delle radici*¹¹⁵, in cui ricostruisce l'angoscia dell'infarto.

ALTRE ESPERIENZE DI SCRITTURA

Lajolo ha la passione di provare esperienze nuove di scrittura. Fa **sceneggiature** per documentari cinematografici sul legame di Pavese con le Langhe e sul suo confino a Brancaleone Calabro, su Fenoglio, sul quale cura anche una trasmissione radiofonica, su Gozzano. Collabora alla rubrica della RAI “Tutto libri”. Una sua riduzione teatrale del libro autobiografico di Valdo Fusi, “Fiori rossi al Martinetto” (1974), dedicato ai componenti del CLN del Piemonte fucilati a Torino il 5 aprile 1944, suscita reazioni politiche e il Teatro Stabile di Torino, che ha commissionato il lavoro, decide di non metterlo in scena.

Nel 1974 scrive **con Diego Fabbri** la riduzione teatrale de *Il vizio assurdo*, che ha come protagonista sul palcoscenico Luigi Vannucchi e la regia di Giancarlo Sbragia. Un grande successo di pubblico, anche polemiche¹¹⁶. Si cimenta anche in una sceneggiatura per **un film** di Mauro Bolognini, che rimane sulla carta¹¹⁷.

115 D. Lajolo, *Veder l'erba dalla parte delle radici*, Rizzoli, Milano, 1977, Premio Viareggio per la letteratura 1977.

116 Cfr. Fabio Pierangeli, *Pavese a teatro*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2008.

117 Vd. (a cura di) Roberto Cadonici, *I motivi della vita*, Compagnia dei Santi Bevitore, Pistoia, 2022, pubblicazione promossa in occasione del centenario di Mauro Bolognini.





Dialogo con il padre poeta

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Davide Lajolo pubblica molti libri ricordando gli incontri con le personalità del suo tempo e intervenendo nel dibattito politico. Sostiene la rigenerazione della politica nel segno del socialismo dal volto umano e intitola la sua biografia del sindacalista Giuseppe Di Vittorio *Il volto umano di un rivoluzionario*¹¹⁸.

Nel 1969 viene incaricato di dirigere il settimanale del PCI, “Vie Nuove”, fondato da Luigi Longo, e modifica la testata in “Giorni Vie nuove”. Torna con entusiasmo al giornalismo e fa collaborare al settimanale intellettuali e personalità politiche. Vuole



fare un giornale popolare e anche colto, secondo la lezione gramsciana, per favorire il dialogo a sinistra tra comunisti e socialisti, non condividendo le proposte del compromesso storico con la Democrazia cristiana.

Nel 1975, come scelta politica e morale, nonostante il parere contrario dei dirigenti del P.C.I., pubblica sul settimanale il **“Memoriale” di Smrkovsky**, il presidente della Cecoslovacchia che, con Dubcek, ha guidato nel 1968 “la primavera di Praga”. Il dossier, in cui si documentano le trattative tra il governo cecoslovacco e la dinamica dell’invasione sovietica, ha una **grande risonanza politica**, con reazioni negative dell’URSS, di alcuni dirigenti italiani e anche di molti lettori, sconcertati dalla ricostruzione dei fatti. Davide Lajolo viene escluso dal Comitato Centrale del PCI.

Nei nostri incontri avverto in mio padre, al di là dell’arrabbiatura e della polemica, la sensazione di aver subito una **punizione grave, anche avvilente**, ma mi ribadisce che, riconoscendo l’onestà politica di Dubcek e di Smrkovsky, vuole difendere l’idea del **socialismo dal volto umano**, coerente con le sue idee e i suoi sentimenti. Da direttore de l’Unità ha avuto la responsabilità di accettare, nonostante lo sconcerto e l’irritazione,

118 D. Lajolo, *Il volto umano di un rivoluzionario*, Vallecchi, Firenze, 1979.





Laurana Lajolo

la linea ufficiale del partito della condanna di Tito e della rivoluzione ungherese, ma ora non vuole più obbedire. Dopo la crisi del passaggio dal fascismo alla Resistenza, la sua scelta politica è definitiva.

Lo offendono in modo bruciante soprattutto le accuse dei **compagni digmatici**. Riceve una lettera da Giancarlo Pajetta, che gli riconosce che le sue dichiarazioni sono quelle che dovevano essere a dimostrazione che è un buon compagno. “Tu hai sempre dimostrato di **saper fare la tua parte** (e caso mai un po’ di più, indipendentemente dalla posizione ufficiale in cui ti sei trovato. (...) Noi abbiamo bisogno di essere dappertutto, può darsi che quelli che si spingono fuori dalle carte topografiche stupiscano o irritino gli altri. Secondo me è necessario che ci sia anche chi marcia sul **terreno inesplorato** e spari con le armi fuori ordinanza”¹¹⁹. E lo invita a continuare a lavorare insieme.

Lajolo gli risponde con una lettera lunghissima, piena di amarezza per le reazioni e gli insulti alla sua scelta giornalistica, a cui non ha ribattuto per “**uno sforzo di disciplina**”

“Premetto con tutta sincerità, che io sono convinto che **dal partito ho avuto anche troppo** e non ho assolutamente da chiedere altro. Voglio invece continuare a dare al partito tutto quanto consentano le mie energie, che, mi pare, di constatare ogni giorno, sono intatte”.

Fa quindi riferimento all’eco giornalistico dell’episodio riguardo alla sua esclusione dal Comitato Centrale e al comportamento di certi dirigenti, compreso lo stesso Pajetta e alcuni esponenti, che definisce settari e altezzosi. Si dichiara particolarmente offeso per le dichiarazioni del direttore de “l’Unità” e de “Il Manifesto”, a cui non ha reagito per non danneggiare il partito.

“La cosa più triste e umiliante è comunque che quei cattivi comunisti, che sono iscritti al PCI, ma servono la linea dell’ambasciata cecoslovacca e sovietica, hanno contato e contano per sbeffeggiare attraverso me **la linea del partito**, in perfetta unità con gli amici esterni (ma non troppo) del Manifesto e con quelli che si considerano il partito di Mao”.

Ricorda che aveva parlato prima della pubblicazione del Memoriale sulla situazione cecoslovacca con membri della direzione del partito, anche se la rivista che dirige non è soltanto del PCI.

“È chiaro comunque che ho fatto le cose **con convinzione e responsabilità** e non mi sono coperto né mi coprirò mai dietro a nessuno. Sono convinto **che la difesa della democrazia socialista è dovere per un comunista**. Da questa difesa non demorderò mai, qualunque e da chiunque vengano minacce e verboten”¹²⁰.

Afferma che non vuole più ripetere la triste esperienza, che anche in questa occasione gli viene rinfacciata, di essere “dall’altra parte”, quella sbagliata. E aggiunge che non sa fino a quando potrà dirigere “Giorni Vie nuove”, ma vuole continuare anche per le migliaia di abbonati, cercando altri finanziamenti. Conclude ribadendo il suo attacca-

119 *Nulla* (nome di battaglia di Giancarlo Pajetta), “Caro Ulisse”, 8 aprile 1975, Carteggio Giancarlo Pajetta Davide Lajolo, Archivio Davide Lajolo, 5.13/3.

120 Ulisse, “Caro Pajetta”, Milano 16 aprile 1975, Carteggio Giancarlo Pajetta Davide Lajolo, Archivio Davide Lajolo, 5.13/4.





Dialogo con il padre poeta

mento al partito. La rivista cessa le pubblicazioni poco dopo.

Mio padre non ha mai coltivato rapporti stretti con i dirigenti sovietici. Quando nel **marzo del 1951**, durante le manifestazioni contro la guerra di Corea, scrive un articolo, in cui invita i giovani di leva a non rispondere alle “cartoline precetto” e, accusato di reato, rischia l'**arresto**, non accetta il consiglio dei dirigenti del partito di riparare in Cecoslovacchia, come hanno fatto altri compagni. Deve, però, di allontanarsi da casa e, mentre mia madre gli prepara la borsa, mi dice: “Papà non ha fatto niente di male, ma possono venire i carabinieri ad arrestarlo. Vogliono che mi rifugi in **Cecoslovacchia**, ma io non accetto. Dal carcere uscirò, da quel paese non potrei tornare. Stai tranquilla con la mamma”. Protetto dall'Ordine dei giornalisti di Roma, esce anche da quella bufera.

Lajolo continua ad avere un'attività molto intensa: pubblica libri, collabora con case editrici e con molti giornali, scrive presentazioni per mostre e cataloghi degli amici artisti, a cui affida le copertine dei suoi libri. Tra i molti impegni accetta l'invito di far parte della giuria del **Premio Acqui storia**. Il premio prende spunto dal libro di Marcello Venturi, *Bandiera bianca a Cefalonia*, che ricostruisce l'eccidio tedesco della Divisione Acqui in Grecia. Stringe amicizia con **Norberto Bobbio**, presidente della giuria. Nella lettera di condoglianze che il prof. Bobbio mi indirizza è spiegata l'origine del loro dialogo:

“Ponza, 23.6.84 Cara Laurana, da qualche giorno qui, in quest'isola fuori dal mondo, dove sono venuto per rimettermi in salute dopo tanti strapazzi, apprendo con ritardo la dolorosa notizia della morte di suo padre, cui mi legava, come lei sa, **una vecchia e solida amicizia**, cementata durante gli anni del comune impegno nel Premio Acqui storia. Povero Davide! Così forte, **così pieno di vigore**, così solido fisicamente e moralmente, **così tenace** negli affetti, nelle amicizie, nei grandi sentimenti di pace, di libertà, di solidarietà con gli umili (i contadini della sua terra), i deboli, gli oppressi, **così diritto e coraggioso** nelle sue scelte di vita, **così libero** da ogni remunerato conformismo! (...) Lo ricorderò, lo ricorderemo. Norberto Bobbio”¹²¹

LA POESIA DELLA CAMPAGNA

Lajolo, consapevole, prima di altri, che è in atto il cambiamento epocale della società contadina, sente il dovere di scrivere in articoli per “La Gazzetta del popolo”, “Il Giorno”, “Il Corriere della Sera” e altri giornali storie della sua gente, pubblica i racconti *Come e perché*¹²², *I Mè*¹²³, *Veder l'erba dalla parte delle radici*¹²⁴ e *Il merlo di campagna il merlo di città*¹²⁵.

121 Norberto Bobbio, “Cara Laurana”, Archivio privato di Laurana Lajolo.

122 D. Lajolo, *Come e perché*, Palazzi editore, Milano, 1968, I edizione.

123 D. Lajolo, *I Mè*, Vallecchi, Firenze, 1977, I edizione.

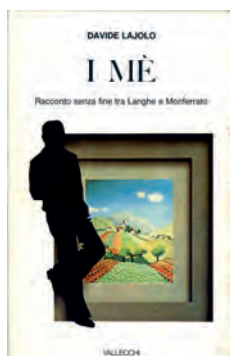
124 D. Lajolo, *Veder l'erba dalla parte delle radici*, Rizzoli, Milano, 1977, I edizione. Premio Viareggio per la letteratura.

125 D. Lajolo, *Il merlo di campagna il merlo di città*, Rizzoli, Milano, 1983.





Laurana Lajolo



Nei racconti ricostruisce la sua autobiografia sul filo dei **ricordi infantili**, a misurare quanto quei paesaggi collinari abbiano impregnato una vita, che pure si è svolta nel mondo frenetico del giornalismo e dell'agone politico di Torino, Milano e di Roma. Può fare il bilancio della sua vita soltanto partendo dalle origini contadine, perché lì è nata **la poesia** che si è portata dentro sempre, affinata dalle tante letture, dall'incontro con poeti e scrittori importanti, dalla voglia incessante di scrivere.

Considera il suo piccolo **paese** monferrino come un **microcosmo**, in cui si può riscontrare persone e fatti del macrocosmo.

Parla con i contadini e con le donne che incontra, si fa raccontare storie antiche, leggende come quella della Ru la quercia centenaria della Val Sarmassa, episodi allegri e altri drammatici e fa diventare quei **luoghi** e quei **personaggi iconici e mitici**.

Il racconto è **la misura narrativa** a lui più confacente e la scrittura è lirica, i personaggi sono fatti di sentimenti e di umori, che trasmigrano nel palpito delle piante e nel canto degli uccelli.

Le passeggiate nelle vigne e nei boschi, accompagnato dai suoi cani, (oggi segnate come Itinerari letterari di Davide Lajolo) diventano **il suo laboratorio di scrittura** per descrivere la sua campagna nel mutare delle stagioni: sente i canti degli uccelli, vede sbocciare i fiori e mangia i frutti dalla pianta, batte la terra con i piedi e alza gli occhi verso l'orizzonte circondato dalle Alpi.

Riconosce la prima poetessa della sua infanzia in **Catlina**, la contadina con gli occhi furbi e il sorriso malizioso, che fa i sonetti in dialetto nelle occasioni liete e per i funerali usa l'italiano, la lingua dei morti. Il **Chon**, con quel nome strano e i baffi spioventi, gli ricorda la Cina di Mao, perché i semi girano nel mondo portati dalla luna.



Peppino, il cestaio, canta la lirica perché ha sentito la musica alla Scala di Milano. **Vigin** racconta la storia di emigrante in Australia a tagliare la canna da zucchero. **Cisi**, ex detenuto per un fatto di sangue, scontata la pena, è escluso da tutti e va a vivere come un eremita in una grotta di tufo, il castello del mago. **Pinin - Punti**, reso invalido dalla guerra, è innamorato della masca bianca Mariarosa.

Il contadino **Battistin**, che non vuole vendere la sua terra a una società italo-americana che vuole costruire un progetto turistico altamente impattante nella **Val Sarmassa**, diventa il simbolo della lotta della comunità contro la cementificazione.

Battistin si dimostra anche profeta quando nel racconto dice:

“Allora sai che ti dico? Che non venderò mai il mio pezzo di terra. Io sono e voglio rimanere un contadino da vigne, non da piscine o da maneggio. Se tu mi assicuri che non mi possono espropriare, l'americano può aspettare. È più facile che cadano prima





Dialogo con il padre poeta

tutti quei grattacieli nel suo Paese prima che si pieghi la mia testa dura”¹²⁶.

Lajolo difende con ardore la salvezza della valle, che lui bambino immaginava come **il mare**. Quelle sabbie astiane, così fertili per vigneti di eccellenza, erano milioni di anni prima sotto il mare Padano preistorico, e non possono essere distrutte dalla speculazione edilizia:

“Scendo tra i castagni della Sarmassa a respirare **l’aria buona come il pane di casa** per disperdere la rabbia che mi è saltata agli occhi. Cammino sull’erba. Lo so, conosco tutte le tempeste del modo, ci sto dentro e non mi tirerò indietro, ma in questo momento sto con l’usignolo e tremo di tenerezza”¹²⁷.

Nel 1974 Lajolo inizia la battaglia per salvare il “mare verde” della Sarmassa, che si conclude venti anni dopo la sua morte, con l’istituzione della **Riserva naturale**, voluta da produttori, associazioni, amministratori¹²⁸.

Mio padre sintetizza così il suo percorso di vita, intenso per avvenimenti, impegno politico, interessi culturali, una vita vissuta di corsa e poi scritta nei libri autobiografici per diventare pienamente consapevole lui stesso del significato delle scelte:

“Di vita ne ho vissuta tanta e non avevo perso un giorno, avevo lavorato sodo, capito alcune cose pagandole a una a una. Avevo faticato con **la fantasia** sin da bambino, **costruito castelli**. E non tutti in aria. Molti avevano una loro base di concretezza perché li costruivo con la terra fertile della mia **campagna**. Non avevo mai lasciato impigrire né il sentimento né la ragione. Avevo imparato a vivere, conosciuto il mondo, avevo attraversato tutto quello che un uomo può attraversare”¹²⁹.

LETTERE IN VERSI

Non pubblica più libri di poesia, ma scrive **lettere in versi** agli amici scrittori e artisti con un diverso stile poetico.

Nella lettera in poesia *Caro Vittorini* difende il diritto alla verità del suo amico, che non deve diventare vittima di chi impugna l’ideologia¹³⁰.

In *Lettera a Cesare* rievoca l’amicizia torinese con Pavese, i dialoghi notturni per le vie della città, l’amore per l’“allodola straniera” Constance Dowling: *Ricordo / il tuo trepidare / sulle sue ali / il fiato soffiato sul cuore / perché non trasvolasse*¹³¹.



126 D. Lajolo, “Questa valle è il mio mare”, *I Mé*, Vallecchi, Firenze, 1977, p. 158.

127 Ivi, p. 159.

128 Vd. (a cura di L. Lajolo) *Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa*, Edizioni Langhe Monferrato Roero, 2023.

129 D. Lajolo, *Veder l'erba dalla parte delle radici*, cit. p. 13.

130 D. Lajolo, “Caro Vittorini”, *Quadrati di fatica*, p. 126-127.

131 D. Lajolo, “Lettera a Cesare”, Ivi, p. 128-131.





Laurana Lajolo

Di Marino Mazzacurati, riprende la forza dei suoi colori: *Tornavano nei ricordi / quei gialli e verdi tenerissimi / del pittore di Parma / che ci aveva accompagnato / nel mistero dei suoi colori*¹³².

Dopo aver pubblicato nel 1978 la biografia di Beppe Fenoglio, *Un guerriero di Cromwell sulle colline della Langhe* raccogliendo testimonianze di amici e ripercorrendo i suoi personaggi, traccia un ritratto in versi dello scrittore albese: *Andava a passo lungo / con le gambe cavalline / sulle groppe e sui sentieri. / Anche se padre e madre l'avevano / portato ad Alba a studiare / il suo cervello rimaneva infitto / nella terra dei nonni*¹³³.

A Pasolini, che lo aveva descritto nella poesia *Trasumanar e organizzar* come il deputato dal viso di operaio, silenzioso, in ascolto dell'assemblea dei cineasti sulla censura, dedica *Ti debbo una risposta*. Critica le incomprensioni del partito comunista rispetto al messaggio culturale dell'intellettuale e conclude: *Non credo che il tuo sacrificio / di figlio di Abramo sia rimasto vano, / perché ha scavato / e scaverà / nel profondo*¹³⁴. E ancora in *Dialogo con Pier Paolo Pasolini* immagina di continuare a parlare in versi con l'amico assassinato, anche se sa di non avere il "timbro" del poeta: *Sapevi di essere l'agnello e volevi lordare il bianco del vello / denunciando a tutti e a te stesso / sapendo di non fare pietà / ai lupi orrendi / che ti braccavano*¹³⁵.

Dello scultore Carlo Zauli ricorda la prigionia nel Lager: *Da lì s'è spaccata / la zolla delle sculture, / da lì deriva la sfera / che si è moltiplicata in mille forme / trasformata in volto, / oggetto, immagine / germinando dalle tue viscere / come il seme / nel ventre della terra*¹³⁶.

All'amico scultore, Floriano Bodini, che ha disegnato la colomba sulla copertina del suo libro *Veder l'erba dalla parte delle radici*, scrive: *Fratello scultore di immagini umane / il tuo patrimonio di poesia / è favoloso. / Tanto sei schivo delle emozioni / da fonderle nel bronzo*¹³⁷.



USCIRE VIVO DALLA VITA

Mentre mia madre è ricoverata per l'operazione di laringectomia, mio padre è colpito dall'ictus, ma vuole scrivere l'addio a Rosetta nel settembre 1982:

*A Rosetta / che ha voluto partire / con le rondini di settembre / sicura di tornare ad ogni primavera / e fare risentire / la sua limpida voce / sulle nostre colline dita*¹³⁸.

132 D. Lajolo, "Il pittore di Parma", Ivi, p. 132.

133 D. Lajolo, "Il guerriero delle Langhe", Ivi, p. 133.

134 D. Lajolo, "Ti debbo una risposta", Ivi, p. 136.

135 D. Lajolo, "Dialogo con Pasolini", Ivi, p. 143.

136 D. Lajolo, "19226 IT", Ivi, p. 139.

137 D. Lajolo, "A Floriano Bodini", Ivi, p. 150.

138 D. Lajolo, "A Rosetta", Ivi p. 164.





Dialogo con il padre poeta

E ancora vorrebbe ritornare con lei

*nel verde selvaggio dei boschi / nelle distese di vigne sulle colline e arrivare nella casa tra il verde degli oleandri giganti, / l'incanto splendente delle rose rampicanti / l'azzurro delle ortensie / la tenerezza delle petunie. La ritrova negli oggetti che non hanno dimenticato / lo scorrere della tua mano / il palpito delle tue dita*¹³⁹.

Quando sente aleggiare il vento della morte, riprende le poesie pubblicate e quelle sparse, le corregge a mano, come ha sempre scritto articoli e libri, e le riordina senza cercare un editore, come un testamento.

Gli ultimi versi esprimono ancora la volontà di vivere, in risposta al medico che lo paragona a un motore rotto.

*NO PROFESSORE. Il lungo professore / dagli occhi di ghiaccio, / dopo avermi palpato / e scrutato nel bianco degli occhi / sentenza crudelmente / "Lei è senza speranza, / un motore sforacchiato". / Avrei preferito morire io / - allora - / quando eravamo ricoverati, / marito e moglie / nella clinica maledetta / lei condannata per sempre, / io colpito dall'ictus / che mi aveva fulminato la parola. / Ora nell'ultimo sussulto / di coraggio / reagisco contro il luminaire / che mi condanna senza appello. / La volontà di vivere / si ribella alla morte / pronosticata. / Vivrò più di te / giallo senza capelli / illustre specialista! / E sforzando la gamba / che si rifiuta di camminare / spalanco la porta / contro l'inverno / della pioggia e del vento / deciso ad uscire vivo / anche da questa trincea*¹⁴⁰.

A Valentina, "tenera colomba", dedica la poesia *LA COLOMBA*, che si chiude in modo evocativo: *Profumo del gelsomino / il tuo tubare incanta / la felicità è il non sapere / la fine*¹⁴¹. Durante una passeggiata in campagna, tenendo con la sua mano calda la piccola mano della nipote, le confida: "Vedrai Valentina che il nonno **uscirà vivo da questa vita**".

Il rimando alla poesia è ancora presente nel suo **ultimo libro**, dedicato agli amici artisti dal titolo ***Gli uomini dell'arcobaleno***:

"Gli artisti sono persone che mi attraggono. Le virtù e i difetti si disperdono nell'incanto che sanno creare. Diventi artista a tua volta.

È difficile spiegare quello che senti davanti a un dipinto o a una scultura. La fantasia dell'artista investe la tua, la fa vibrare. Dei pittori che ho conosciuto ho cercato il profilo umano: mi sono sforzato di scavare nei legami tra l'uomo e la sua opera, la sua vita, le sue **immagini di poesia**"¹⁴².

139 D. Lajolo, "Ritorno dal lago", Ivi p. 167.

140 D. Lajolo "No professore", Ivi, p. 168-169.

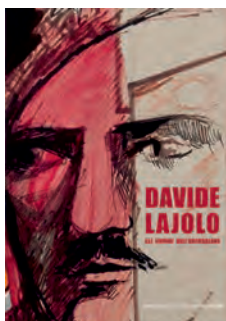
141 D. Lajolo "La colomba", Ivi p. 163.

142 D. Lajolo, *Gli uomini dell'arcobaleno*, Tota editore, Parma, 1984; ristampa Edizioni Giorgio Mondadori, Milano, 2018.





Laurana Lajolo



L'UTIMO COLLOQUIO

Il 30 maggio 1984, quando sappiamo entrambi che quello è **il nostro ultimo colloquio**, mi dice che nella notte ha dormito poco, pensando a quello che mi vuole dire e anche a quello che vuole ancora scrivere. Parla circa un'ora, anche se ha il respiro difficile e un po' affannoso. Non ha paura della morte, ma non vuole ammettere a se stesso che tutto per lui stia finendo. Accenna a **progetti futuri**: una biografia di Gozzano e un romanzo ambientato a Milano

Guarda in una direzione lontana, mentre mi parla di **politica**. Critica i dirigenti del partito, che non hanno più un legame con

la gente, mentre il burocratismo interno è di impedimento alla costruzione del socialismo dal volto umano. Mi esorta a continuare **i miei studi** su Gramsci per costruire proposte e liberare la politica dalla visione ristretta e corrotta. La politica non deve essere un gioco di potere, ma risolvere i problemi materiali e intellettuali degli uomini. Non può più scrivere lui, e insiste che devo farlo io.

Papà non vuole dirmi addio, vuole spronarmi a sfruttare le mie qualità.

Quando si sente troppo stanco, conclude il nostro colloquio con una frase, che per me è la sintesi di tutta la sua storia, della sua ricerca umana e del suo amore per la vita: **“Ricordati Laurana non è la politica pragmatica che fa la rivoluzione, ma sono gli uomini e la poesia a cambiare il mondo”**.

Dopo la sua scomparsa, ho trovato **la cartellina delle poesie**, che pubblico soltanto vent'anni dopo, nel 2004, incerta sulle sue intenzioni. Poi mi convinco che, più che i libri autobiografici, sono i suoi **versi** a rivelare la sua **interiorità**, che io ho conosciuto nel protettivo legame paterno, fatto di **affetto e di poesia**.

Ora, **dopo quarant'anni**, come mi ha insegnato lui, mantengo vivo **il dialogo** con lui e con mia madre attraverso i ricordi privati, le parole scritte e i versi, i libri e i quadri nella vecchia casa, ma soprattutto passeggiando in campagna tra vigne e boschi, dove volano liberi gli uccelli.

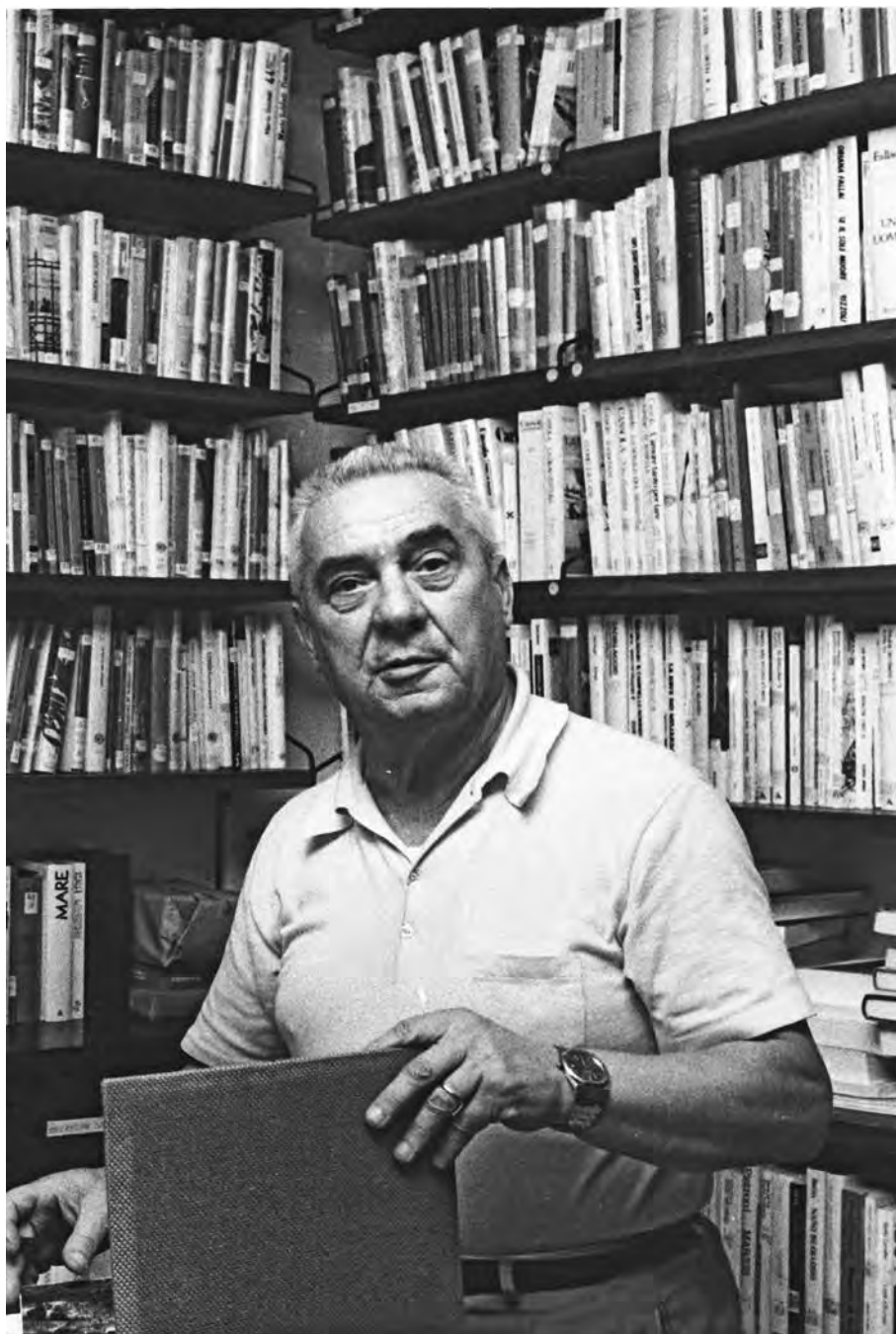
“Non so se accade a tutti, ma io sono un uccello che ha la fortuna di ritrovare sempre il suo nido sulle alte piante dei boschi, che circondano tutto attorno il mio paese. Secondo gli stati d'animo, secondo gli accadimenti della vita, secondo come si sviluppa il dialogo tra vita e morte, come tra memoria d'infanzia e prospettiva di vecchiezza, a volte sono un verdone piccolo e lucente o un grigio passerotto affamato, a volte un cuculo che va lamentandosi rauco da una vallata all'altra, a volte sono la crivera, quella che scende in picchiata sulle galline dei cortili a fare razzia, e talvolta sono l'aquila, soltanto di passaggio, perché il suo nido è sulle rocce delle montagne”¹⁴³.

143 D. Lajolo, “Le maschere”, *I Mè*, cit., p. 3.





Dialogo con il padre poeta





Ricordo di Davide Lajolo

Massimo Raffaeli critico letterario

Il giorno della liberazione, lo stesso di molte città del Nord, il 25 aprile, che noi celebriamo, vide sparire come topi di fogna soldati tedeschi e i loro accoliti italiani, le camicie nere repubblicane di Salò, che **nelle zone tra Monferrato e le Langhe** avevano effettuato pesanti rastrellamenti e infierito sui civili.

Pare fosse una festa improvvisata quel giorno, con l'arrivo dei **partigiani guidati da un uomo di appena trent'anni**, che, in pochi mesi, tra la guerra alla macchia dopo l'8 settembre 1943 e il trimestre della Repubblica dell'Alto Monferrato, gemella della Repubblica dell'Ossola, ha visto il suo nome diventare leggendario. È **Ulisse**, il nome di battaglia dell'uomo vissuto da quelle parti, perché nato a Vinchio d'Asti il 29 luglio 1912. "Ulisse" è virile, tarchiato, la voce profonda, viene da una famiglia contadina e si chiama **Davide Lajolo**.

La folla di Asti, tripudiante nel sole di aprile, quel giorno lo festeggia. Festeggia il capo di stato maggiore della XVIII e XIX Divisioni Garibaldi del Monferrato. "Ulisse" ha una divisa rimediata, lacera, ha il berretto con la stella garibaldina.

Solo due anni prima chi conosceva Davide Lajolo mai avrebbe potuto pensare a una giornata come quella, perché Lajolo appartiene per nascita alla cosiddetta **generazione fascistissima**. Alla marcia su Roma ha dieci anni e ha ritenuto a lungo il regime di Mussolini una rivoluzione popolare e persino anticapitalista. E infine ha creduto alla parola d'ordine **"Largo ai giovani"**, con cui il duce faceva i conti, ora blandendo e ora minacciando, con la vecchia guardia degli ex squadristi.

Lajolo è stato **in collegio** dai Salesiani, ha preso la maturità classica al Liceo di Alessandria e, pur avendo una spiccata passione letteraria e il sogno del giornalismo, per necessità economiche della famiglia, entra nell'esercito come **ufficiale di complemento**.

È un **fascista convinto**, ma anche nel suo caso, come per molti scrittori della sua generazione come Bilenchi, Pratolini, Vittorini, di cui sarà amicissimo. Per lui l'evento decisivo sarà **la guerra di Spagna**, solo che vi partecipa da ufficiale dell'esercito. Il contraccolpo su di lui sarà tanto più forte quanto sarà differito nel tempo.

Da un'intervista: *Quanti anni avevi quando sei andato in Spagna?*

Lajolo: 23 anni.

Sei andato volontario o da richiamato?

Lajolo: Sono stato chiamato, avevo fatto **domanda per l'Abissinia**. Ero stato destinato al battaglione lavoratori, dove il soldato più giovane aveva 35 anni, il calabrese Bosco. Ma, invece di mandarci in Africa, ci hanno mandato **a Littoria**, dove stavano girando **il film** "Scipione l'Africano" e i soldati hanno fatto le masse nel film.



Ricordo di Davide Lajolo

Poi, noi ufficiali siamo chiamati dal colonnello Ferrara, che comandava il Reggimento, e ci ha detto che era cambiata la destinazione. In questo caso: **destinazione ignota**. Nessuno di noi sapeva cosa volesse dire. I soldati chiedevano: - Andiamo in Africa? - E la risposta era: - Sì, in Africa, ma non a combattere -. Molti soldati della Divisione Littorio non sapevano neanche sparare. Ci hanno imbarcato sulle navi e qualcuno diceva che saremmo andati in Marocco. Invece ci hanno fatto sbarcare **in Spagna**, a Cadice, e poi stanziati a Jerez de la Frontera, dove dovevamo sorvegliare le zone che Franco aveva già occupato. Lì abbiamo cominciato a capire, ma stavamo al sole. **Jerez** era un paese splendido. C'erano gli aranci e i soldati, tutti meridionali, si sentivano a casa. Faceva caldo e avevamo le divise di tela. Una notte è arrivato l'ordine e hanno caricato sui camion l'intera divisione per portarci a **Guadalajara**. Siamo arrivati nel gelo con le nostre divise kaki e abbiamo sentito bombardare dagli aerei".

Da quell'esperienza nascono **libri** dai titoli molto eloquenti, *Bocche di donne bocche di fucili* del 1939¹, *L'ultima rivoluzione*, 1940² e *Nel cerchio dell'ultimo sole*, poesie del 1940³. **Massiccia**, per certi versi violenta, è nella **prosa** l'interferenza retorica del regime, ma **nei versi** c'è il dramma ei soldati e il rispetto dei nemici morti.

*Nella tenda entra la luna/ i miei fanti si sono assopiti/ sdraiati sotto le stelle/ barbe lunghe, scarpe chiodate/ testa sullo zaino/ la radio di guerra lontano/ con musiche blande/ inietta acqua nel sangue*⁴.

C'è già un tratto linguistico e stilistico che sarà del Lajolo-Lajolo, cioè delle sue opere compiute: un contatto di prima mano adesivo alle cose, agli esseri umani, **un tono netto**, schietto, **quasi scolpito**. Lajolo ha il dono dell'evidenza visiva.

Di ritorno dalla Spagna, dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale è **sui fronti di Albania e Grecia**. Dal 1939 ha trovato lavoro come **addetto stampa alla federazione fascista di Ancona** e collabora al quotidiano "Corriere Adriatico". **Si è sposato con Rosetta**, anche lei di Vinchio, e poi è nata **Laurana**, si direbbero due presenze costanti, due silenziose ispiratrici che torneranno a cadenza nelle opere della maturità. **Il 25 luglio** sorprende Lajolo in Ancona, ma davvero lo sorprende? Quell'allegria, quella libertà ritrovata nel lavoro di giornalista toccano in lui delle incertezze, delle **forti perplessità**, che forse ha rimosso da tempo, specie dopo la guerra di Spagna. È del **1943** il suo **secondo libro poetico** *Ponte alla voce*⁵, ma i versi scritti in guerra non hanno quasi più nulla di fascista, semmai prevale **l'amore per la donna**.

Hai il viso del vento/ gli occhi color roccia cangiante. / Sulle tue montagne assorta/ sei a svagate immagini/ come se l'infinito t'avesse/ afferrata in voluttà d'incanto/ e

1 D. Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, Osimo, Barulli, 1939.

2 D. Lajolo, *L'ultima rivoluzione*, Osimo, Barulli, 1940.

3 D. Lajolo, *Nel cerchio dell'ultimo sole*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1940.

4 D. Lajolo, "Acqua nel sangue" in *Nel cerchio dell'ultimo sole*, cit.

5 D. Lajolo, *Ponte alla voce*, Asti, Poeti d'Oggi, 1943





Massimo Raffaeli

*l'abisso t'avesse intrisa/ la pupilla a tentazione.*⁶

Lajolo torna a **Vinchio dopo l'8 settembre 1943**, ma rifiuta di arruolarsi nell'esercito della Repubblica sociale di Salò. Nel perimetro della sua vecchia casa, nel cerchio degli affetti, in poco tempo viene a **maturare la scelta**, che per lui non è né semplice né indolore. Vuole entrare **nella Resistenza** e proprio lì nella sua zona, dove tutti sanno chi è stato, un fascista convinto. All'inizio viene guardato con diffidenza, con sospetto.

Da un'intervista: Lajolo: Io sono uno di quelli che ha avuto il coraggio, in tempi non sospetti, di intitolare il mio libro ***Il voltagabbana***, cioè ho voluto sottolineare **il mio cambiamento**, il voltare gabbana perché, secondo me, soltanto chi crede di essere infallibile non può non cambiare idea, quando si rende conto che la strada che ha percorso è una strada che porta a battere la testa contro il muro. Ho proprio voluto quel titolo perché **la sofferenza per voltare gabbana è stata grande**. In sostanza, sono passato da una guerra a un'altra, quindi a rischiare ancora la vita, a rischiare la pelle proprio per convincermi che la gabbana era stata voltata nel senso giusto⁷.

Le moltissime testimonianze concordano con il fatto che Lajolo è stato **un capo partigiano straordinario, carismatico, amatissimo** dai suoi per la lealtà, per la lucidità e, naturalmente, per il coraggio. Quando è ancora alla macchia non si iscrive, ma viene **iscritto per meriti sul campo al Partito comunista**.

Quello stesso **aprile del 1945**, dopo il corteo per le strade di Asti, viene immediatamente convocato a **Torino**. Lui non vuole incarichi politici, ma accetta quello di **redattore capo dell'edizione torinese de "l'Unità"**, che gli ha dato di persona Giorgio Amendola.

Un altro dei vertici del Partito, uno che *Ulisse* stima molto e ne è ricambiato, **Luigi Longo**, comandante in capo di tutte le Brigate Garibaldi con il nome di "Gallo", gli chiede di **scrivere a tamburo battente una memoria della Resistenza**, che esce nell'autunno del 1945 con il titolo ***Classe 1912***⁸, che nell'edizione del 1975 prenderà il titolo *A conquistare la rossa primavera*.

È questo uno tra i libri più schietti della nostra letteratura resistenziale. È scritto sì all'impronta, ma con **un senso forte di coralità**, senza retorica. Scrivendo l'introduzione all'edizione del 1975 Giorgio Amendola ne parla come di una testimonianza vissuta e immediatamente resa, senza ripensamenti e artifici.

Questo lavoro risulta a lungo isolato nella bibliografia di Lajolo, preso subito nel vor-

6 D. Lajolo "Donna sei" in *Ponte alla voce*, cit.

7 Cfr. trasmissione di Massimo Raffaeli, Radio tre, 21.06.2019. I brani citati delle interviste sono stati trascritti dalla trasmissione.

8 D. Lajolo. *Classe 1912*, Asti, Arethusa, 1945, ristampato come *A conquistare la rossa primavera*, Mila, Bur, 1975.





Ricordo di Davide Lajolo

tice del **lavoro di giornalista** e, suo malgrado, di politico. **Nel 1947** è chiamato a **dirigere l'edizione milanese de "l'Unità"**, la più importante delle quattro edizioni di allora del quotidiano. Lajolo continua a firmarsi *Ulisse*.

Gode **fama di uomo leale, libero**, niente affatto dogmatico, anche se ha una collocazione interna al Partito molto riconoscibile, vicino alle posizioni di Amendola. Ha anche un grande legame con Palmiro Togliatti, nella cui politica della cosiddetta **via italiana al socialismo** legge sia un lento progressivo processo di smarcamento dall'ipoteca sovietica, sia una progressiva integrazione delle masse nello Stato e nelle sue istituzioni tramite le grandi riforme di struttura e un'integrale applicazione dei principi costituzionali.

Lajolo apre le pagine de "l'Unità" liberamente agli **uomini di cultura e dell'arte**. È amico di Guttuso, di Quasimodo e di Montale, ma anche di Picasso e di Eluard. Non è dottrinario, ma va subito al sodo, alla sostanza, che per lui, potremmo dire, è l'humanitas, cioè l'espressione della sostanza umana in sé.

Lajolo è direttore di giornali, dopo "l'Unità" e l'**esperienza parlamentare**, nel 1969 di "**Giorni Vie Nuove**". Di lui che stava e vociava nella redazione de "l'Unità" fino all'alba, fino alle prime copie del giornale fresche di piombo, rimangono molte testimonianze. Rappresenta Lajolo nella sua biografia *Una vita ben consumata* il critico letterario **Giancarlo Ferretti**, che fu suo redattore alla terza pagina de "l'Unità" milanese: "**La redazione dell'Unità milanese** sembrava considerarsi, e almeno in parte lo era, una sorta di **corpo estraneo al mondo comunista** per la sua irriverenza verso i dirigenti locali, per la sua rivalità verso l'edizione romana e per il **comportamento spesso irregolare, anticonformista del direttore Davide Lajolo**, capace di pubblicare gli inediti di Malaparte, quanto meno eccentrici rispetto al contesto, o di bloccare le telescriventi che trasmettevano a Roma in attesa che il direttore Ingrao rispondesse a una sua nota. La **carica di umanità** di Lajolo era burbera, ma sincera".⁹

Da un'Intervista: *Pasolini, recensendo uno suo libro "I rossi" metteva l'accento sul suo narcisismo e giungeva a dire che Lajolo ritaglia il mondo a sua immagine e somiglianza. Si riconosce questo vizio?*

Lajolo: Mi riconosco in pieno. Credo che la recensione di Pasolini, col quale ho discusso lungamente, sia giusta non solo nel riconoscere che, **parlando di tutte le personalità, io continuo a parlare di me**, perché ho vissuto questa vita e perché ho conosciuto quelle persone, perché mi piace entrare nel vivo delle discussioni e dell'uomo che sto esaminando. Un po' di narcisismo c'è. Se io non lo riconoscessi direi una falsità, perché sono nato **un po' prepotente**, nello stesso tempo **un po' narciso**. Mi piace parlare molto di me. Forse ho imparato da Zavattini quando ha scritto quel bel libro *Parliamo tanto di me*¹⁰.

Specie gli anni '50 sono anni in cui il talento di Lajolo è come compresso e impedito,

9 Cfr. G.C. Ferretti *Una vita ben consumata*, Torino, Aragno, 2001.

10 Cfr. trasmissione di Massimo Raffaelli, Radio tre, 21.06.2019.





Massimo Raffaeli

deviato dal giornalismo che lo occupa integralmente. In questo senso il trasferimento a Roma, con l'**elezione alla Camera dei Deputati**, ne favorisce la riappropriazione. Un fuoriclasse della critica, **Giacomo Debenedetti**, già collaboratore de "l'Unità", ora responsabile della casa editrice Il Saggiatore, o meglio di una sua collana, è il committente, ma anche il pungolo, di quella che fu poi ritenuta l'opera più significativa di Davide Lajolo, la più sua in ogni senso: *Il Voltagabbana*¹¹.

In un tardo libro diaristico, *Ventiquattro anni*, edito da Rizzoli nel 1981, scrive alla data 11 settembre 1963: *Sono ormai a buon punto della stesura del mio libro Il voltagabbana. Tra qualche giorno porterò il dattiloscritto a Giacomino Debenedetti. Ho fatto in modo che la mia storia fosse non solo scoperta e vera nel bene e nel male, ma ho voluto raccontare parallelamente una storia opposta alla mia, quella di **Francesco Scotti, "Augusto"**, comandante delle Garibaldi piemontesi nella guerra partigiana, lui che mi ha consegnato sul campo la tessera del P.C.I. **Il parallelismo mi ha aiutato a essere più leale nel riconoscere i miei errori***¹².

Dunque, ancora una volta, e ormai definitivamente, Lajolo interroga la struttura essenziale del suo percorso, la radice sanguinante, si potrebbe dire, della sua scrittura.

Dalla voce di Gian Maria Volontè, *La strada più lunga*, RAI 1965 (trascrizione): *Stare a guardare è più facile che agire anche sbagliando, obbedire agli ordini come mio fratello Valdo, lasciare agli altri la responsabilità delle decisioni. A 32 anni mi trovo **con la testa confusa**. Passano i giorni e le settimane e questa nuova libertà mi fa paura. La guerra mi ha disabituato a pensare. Ho provato a uscire per le strade del mio paese. Sono andato per i campi con mio padre. Mia moglie cerca di aiutarmi, imparo a conoscere mia figlia. Ma non serve, non basta*¹³.

Il voltagabbana è un'opera che resta tra i libri primi sulla Resistenza, con quelli di Beppe Fenoglio, Nuto Revelli, Renata Viganò. L'ultima edizione è del 2005 nell'edizione Bur, ma già nel 1965 la Rai ne ha tratto uno sceneggiato, *La strada più lunga*, scritto da **Fabio Carpi** per la regia di un poeta, **Nelo Risi**, e protagonista uno straordinario **Gian Maria Volontè**.

Ma non è che *Il voltagabbana* arrivi da solo, perché a suo modo duplica e rilancia i temi esistenziali, etici prima che politici dell'altro grande libro di Lajolo, uscito tre anni prima, *Il "vizio assurdo" Storia di Cesare Pavese*¹⁴. Non è, e non potrebbe mai essere, una biografia accademica, tanto meno una biografia personalizzata. È il **ri-tratto**, invece, **di un uomo** che Lajolo ha potuto conoscere a Torino nell'immediato

11 D. Lajolo, *Il Voltagabbana*, Milano, Il Saggiatore, 1963.

12 D. Lajolo, "11 settembre 1963" in *Ventiquattro anni Diario di un uomo fortunato*, Rizzoli, 1981.

13 Brano tratto dal filmato *la strada più lunga*, interprete Gian Maria Volontè, regista Nelo Risi, Rai, 1965. Cfr. trasmissione di Massimo Raffaeli, Radio tre, 21.06.2019.

14 D. Lajolo *Il "vizio assurdo" Storia di Cesare Pavese*, Milano, Il Saggiatore, 1960, tradotto in francese, inglese, tedesco.





Ricordo di Davide Lajolo

dopoguerra, **un poeta e un narratore**, Cesare Pavese appunto, che collaborava a “l’Unità” e passava in redazione a tarda ora per accompagnare l’amico da corso Valdocco a casa. Discussioni interminabili, in cui confluivano i temi privati, ma anche gli esponenti della cultura e della società. L’inventiva vitalista di Lajolo era come compensata e contraddetta dalla vocazione tragica di Pavese. La storia è stata molto apprezzata dai lettori. Un tempo i lettori di Pavese erano molti.

Molto discusso dagli specialisti, *Il “vizio assurdo”* è costruito sulla base di un **epistolario** allora inedito e di **testimonianze** di amici e interlocutori di Pavese, a partire da quello che fu il suo maestro di etica e di letteratura, il prof. **Augusto Monti**, sulla cattedra del Liceo Massimo D’Azeglio di Torino.

Ricordando quella biografia nel suo *Ventiquattro anni* Lajolo precisa che l’idea era del suo amico **Carlo Levi** e la committenza, infallibile come sempre, dell’amico Giacomo Debenedetti.

La penna correva come sotto dettatura. *L’unico sforzo che facevo era di non lasciarmi sopraffare dalla affettuosità dei rapporti. Dovevo difendere l’amicizia dall’agiografia, riuscire a rispettare l’obiettività. Ora, man mano che procedo nel raccontare, mi rendo conto che mi aiuta a capire il suo carattere, le sue tenerezze, le sue paure e i suoi scatti di orgoglio e di testardaggine, il fatto di essere nato negli stessi paesi. Mi incoraggia essere stato come Cesare strappato dalla campagna e portato come lui a Torino, senza riuscire a lungo né di giorno né durante i sogni notturni a dimenticare quel sole sui filari¹⁵.*

Viene in mente che Pavese, il mitografo, per così dire, delle sue lacrime, non partecipò alla Resistenza e lo dice nel suo capolavoro *La casa in collina*. E di riflesso viene in mente un nome letterariamente speculare a Lajolo come a Pavese, quello del maggiore scrittore epico della Resistenza, l’ufficiale dei fazzoletti azzurri **Beppe Fenoglio**.

Va detto che all’uscita di *I ventitré giorni della città di Alba* (1953) Lajolo stronca il libro su “l’Unità”, capendo, o proprio male intendendo, lo spirito antiretorico che presiede a quei racconti. Ma Lajolo saprà emendarsi con la consueta onestà intellettuale e nel 1978 pubblicherà il ritratto intitolato *Fenoglio. Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*¹⁶.

Non è affatto un caso questo **Pavese / Fenoglio** perché Lajolo, in quanto scrittore, si sente al centro della loro grande costellazione e per almeno altri due motivi: il rapporto drammatico con la memoria, ma anche **l’adesione alla terra**, natura aspra, scabra, come dicono da un lato *Paesi tuoi* e *La luna e i falò* di Pavese e dall’altro i racconti de *La malora* di Beppe Fenoglio.

Non è neanche un caso che tra **i libri della maturità** umana e espressiva ci siano quelli dedicati alla terra, a **Vinchio**, come *I Mé* edito nel 1977¹⁷ e *Il merlo di campagna e il*

15 D. Lajolo, “10 marzo 1959” in *Ventiquattro anni* cit. p. 286, Lajolo ritorna nello stesso volume sulla stesura della biografia di Pavese in “10 agosto 1960”.

16 D. Lajolo, *Fenoglio. Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*, Milano, Rizzoli, 1978.

17 D. Lajolo, *I Mé*, Firenze, Vallecchi, 1977, ristampato più volte in altre edizioni.





Massimo Raffaeli

*merlo di città*¹⁸. E va aggiunto che a Vinchio con il museo “Vinchio è il mio nido” ha sede l’Associazione culturale Davide Lajolo, un’associazione fervida di pubblicazioni e iniziative a cura della figlia Laurana¹⁹⁻²⁰.

Da un’intervista *Che cos’è per lei Il “vizio assurdo”?*

Lajolo: Mi ricordo Pasolini quando sosteneva, e secondo me giustamente, che il vizio più grave tra i giovani era quello di voler a tutti i costi negarsi la libertà, perché erano adoratori di miti. Cercavano i miti da ogni parte, i miti anche quelli inesistenti li creavano loro. Ecco questo è uno dei difetti e dei vizi più gravi. Oggi **la ricerca del mito** è meno forte, anche perché i pochi che sono davvero alla ricerca del mito vanno in paesi esotici oppure a Pordenone, dove, leggevo stamattina, nascono sette che adorano una religione strana. Ma molti giovani si sono seduti, si sono appiattiti, quasi che la generazione che è passata prima di loro, quella del ’68, abbia lasciato delle ferite così profonde che non riescono a rimarginarsi neanche con il rinnovamento delle generazioni²¹.

Davide Lajolo muore a Milano il 21 giugno 1984. Le sue ultime pubblicazioni sono omaggi alla memoria di una vita complessa, per certi versi convulsa, ma ricca, molto ricca di esperienze e di incontri.

Non deve stupire che lui, un **comunista seppure antidogmatico**, dedichi le sue ultime energie agli **amici di cultura liberal democratica** molto lontana dalla sua: *Conversazione in una stanza chiusa con Leonardo Sciascia* (1983), *Conversazioni in una stanza chiusa con Mario Soldati* (1983), *Parole con Piero Chiara* (1984)²².

Risale al **1977** la prima di questa tranches autobiografiche, come una prosecuzione de *Il voltagabbana*, il libro, **un vero e proprio testamento**, che si intitola *Veder l’erba dalla parte delle radici*²³. Qui c’è tutta la vita, tutto il mondo di Lajolo, tutti gli infiniti nomi che l’hanno costellata. E c’è, innanzitutto, l’immagine che *Ulisse* ha negli occhi prima ancora di accingersi alla sua odissea:

Ai nostri paesi, in questi giorni, le piante si sono rapprese nella brina. La brina è diversa dal ghiaccio di queste strade, da quella che si raggela sui palazzi. La brina scintilla di luce anche la notte, gli alberi diventano figure, soldati prigionieri di una steppa, diventano grandi uccelli con le ali stecchite, gli antenati con le barbe bianche e con i baffi spioventi. Le colline sembrano fatte di zucchero, ma appena torna il sole, i sogni svaniscono, le colline restano madide d’acqua, tornano i colori invernali crudi. Terra

18 D. Lajolo, *Il merlo di campagna e il merlo di città*, Milano, Rizzoli, 1983.

19 Sul sito dell’Associazione www.davidelajolo.it sono pubblicati tutti i libri di Davide Lajolo.

20 Sul sito dell’Associazione www.davidelajolo.it sono pubblicati tutti i libri di Davide Lajolo.

21 Cfr. trasmissione di Massimo Raffaeli, Radio tre, 21.06.2019.

22 I tre volumi sono usciti per l’editore Frassinelli, Milano.

23 D. Lajolo, *Veder l’erba dalla parte delle radici*, Milano, Rizzoli, 1977. Premio Viareggio per la letteratura.





*rossa, terra nera intrisa di gelo. **Un grande silenzio mortale.** il sole non ravviva, uccide i sogni, gli arabeschi, le figurazioni raggianti di brina. Bisogna aspettare la notte gelida, il buio, il silenzio perché ritorni il fulgore²⁴.*

Testo tratto dalla trasmissione Wikiradio Le voci della storia, Radio Tre, 21/06/2019.

I Tò

Mario Soldati *scrittore*

Caro Lajolo, ho letto il tuo libro su un tavolo di marmo perchè avevo accanto una grande carta geografica delle colline della destra del Tanaro, da Asti a Alessandria. Leggendo, ogni volta che mi imbattevo nel nome di un paese lo cercavo sulla carta e lo sottolineavo in rosso. Vinchio, Mombercelli, Noche, Vaglio, Nizza Monferrato, Belveglio, Incisa Scapaccino, Cortiglione, Masio... e ho trovato Agliano, ma non la frazione Scurrone di Agliano, troppo piccola anche lei, come era la tua bambina quando per rivederla attraversasti le tue colline e le tue valli occupate dai repubblicani e dai tedeschi, e rischi la vita.

Conoscevo i tuoi paesi, e era, ahimè, soltanto una conoscenza rapida e recente: nell'autunno del 1975 ho percorso in macchina, con mia moglie, quel complicatissimo intrico di bricchi e di conche, di vigne e di boschi: ci fermavamo soltanto da qualcuno degli innumerevoli **produttori di vino**, lo studio del vino era l'unico scopo del nostro viaggio... Ma le ore passate ai Tetti di Santa Maria della Morra coi fratelli Martinat e Gino Viberti detto Balarin, e a Castiglione Tinella con Redento Dogliotti raggiungono nei miei ricordi **i tò, i tuoi personaggi**, Pinin, Punti, Vigin l'australiano, Piero Terra che vive di cipolle, sigaro toscano e cioccolato, l'indimenticabile Paulin, il baffuto Chon cacciatore di tartufi, Catlina dei sonetti e tutti gli altri. Di modo che la lettura del tuo libro è stata per me una verifica. Verifica: mi accorgo di aver usato questa parola dei politici, credo che sarà anche l'ultima. Oh, ma era una **verifica commossa, dilatata, approfondita!** Prima...

Prima. Posso dire fino a questo viaggio del vino, io il Monferrato e le Langhe li conoscevo soltanto per sentito dire e per averne letto - **sono torinese**, torinese di Torino, dove sono vissuto dalla nascita a ventun anni e poi sono tornato saltuariamente, pur mantenendovi una residenza anagrafica. Durante l'infanzia, l'adolescenza e la prima giovinezza ho conosciuto solo la città, la collina e la campagna intorno alla città, e le montagne della Valle di Susa. **Monferrato e Langhe** me ne hanno parlato, da principio, gli amici cari, Lello e Tino Richelmy, Enzo Giachino, Renzo Balbo, molto più tardi,

24 D. Lajolo, op.cit., p. 65.





Mario Soldati

alcuni libri: dagli anni Quaranta Cesare Pavese, dagli anni Cinquanta Beppe Fenoglio, e tu, adesso, con *i tò*, **tu con *I Mé***.

Cosa ti devo dire, caro Lajolo? **Grazie**, intanto. E poi, che **del tuo libro mi commuove tutto**, ma specialmente **la sincerità**. Senza pensarci su troppo al dosaggio, **hai raccolto e mescolato le uve** che avevi nelle vigne di Vinchio, quelle tue e quelle dei tuoi personaggi, e le hai lasciate fermentare insieme, limitandoti a cospargere previamente le pareti del tino **con lo zolfo della tua cultura**.

Hai vinificato nel modo più semplice. Hai deliberatamente rifiutato l'estetismo di moda, il calco linguistico delle forme piemontesi nella materia italiana.

Con *i tò* hai affrontato lo scambio. E se tu, quando accorri in volo da Praga a Vinchio perché tua madre è grave, **pensi da contadino**: “L’aereo che mi portava al paese pareva più lento del carro trainato dai buoi l’ultimo giorno della vendemmia” – il tuo contadino Piero che dice: “i filari dei vigneti in controluce” e il tuo operaio Alberto che dice: “il sole sparisce tra una casa e l’altra quando è ancora alto nel cielo e anche la strada allora si disegna in grigio” parlano come letterati o addirittura come critici d’arte.

Insomma **ciascuno de *i tò* sei, sempre, un po’ anche tu stesso**. Ciascuno de *I Mé*, e Punti, e Vigin, e Terra, e Paulin, e Chon, e Catlina, sei tu stesso come saresti stato *s’it t’aveissi nen studià*, se non avessi studiato. Cosa vuoi di più bello?

“Come alla battuta d’avvio di un maestro da un seggio altissimo, alto più del buio, si levò il canto dei grilli”.

Non dimenticherò questo stacco. E non dimenticherò dalla prima riga all’ultima il racconto del poverissimo Paulin che non vuole assolutamente ritirare la sua sacrosanta pensione e neppure il milione di arretrati, perchè... lo dice lui, perché: “La pensione, la pensione. Io non leggo i giornali ma sento in chiesa dal prete e quando parlano gli altri mentre sono per strada e torno a casa dopo le funzioni, che il governo non ha più soldi, che le cose non vanno bene. Per quel che mangio io, mi basta sempre. Perché devo prendere i soldi al governo che è già così in difficoltà?”

Un folle? Sì, un folle. Ma folle anche Pavese e come Fenoglio, folle come sono **folli tanti de *i nost* e come sei folle tu**, anche se non fino a questo punto. Magari tutti gli italiani, tutti nessuno escluso, avessero una *frisa* di follia!

Ti abbraccio

Prefazione a *I Mé*, Vallecchi, Firenze, 1977.





Testimone di se stesso e della sua gente

Carlo Bo *critico letterario*

Lajolo ha cominciato con la poesia e poi è diventato prosatore. Che cosa ha determinato questa conversione? Direi la vita, tutte le diverse esperienze dell'esistenza: la guerra, la resistenza, il mestiere di giornalista, poi quello di parlamentare e infine la professione dello scrittore.

Non ci sarebbe lo scrittore se prima non ci fossero stati tutti i diversi e spesso contrastanti tipi di esperienza o, per essere più precisi, lo scrittore a tempo pieno è nato quando Lajolo ha deciso di **fare i conti con se stesso**, di tirare le somme di ciò che ha visto, sentito, osservato. Così contro e sopra i cento punti di osservazione ha stabilito una sede di controllo più salda e più libera: la vita diretta forse ha perso gran parte delle sue luci ma si è trasformata in un sentimento più ricco. Non più le passioni, ma **la memoria**. La stessa **geografia di Lajolo** obbedisce a questo criterio: un giorno è partito dal suo paese, che sono quelli di Pavese, ha corso il mondo e finalmente è tornato alla sua casa. **Come Ulisse** ha potuto fare i suoi viaggi, incontrare uomini illustri e uomini senza nome e il destino ora gli ha riservato **la felicità del racconto**.

In questo volume il lettore troverà **due dei tanti volti del mondo** che Lajolo ha ammirato, quello della campagna – **il suo Monferrato**, le sue Langhe – e l'altro della città – **Milano**, quella del dopoguerra e, con salto temporale, quella della contestazione.

Egli però non ha ritenuto di farne delle categorie, non ha stabilito delle contrapposizioni: il primo obiettivo è quello di raccontare nella maniera più libera, proprio **come facevano i suoi vecchi** quando si ritiravano in cucina e parlavano con ai figli e ai nipoti. Metterei in luce questo **momento della coscienza libera** e soprattutto la decisione di non abusare, di non servirsi, per altri fini che non fossero quelli del raccontatore senza pregiudizi. Insomma non fa della letteratura, non l'ha mai voluta fare preferendo **farsi testimone di se stesso e della gente che ha frequentato**.

E di gente ne ha conosciuta molta ma si può dire che tutte le volte ha cercato di conoscerla senza schemi, con amore, e anche qui ha creduto di doverne esaltare – ma sempre con misura, con l'antica saggezza della sua terra – **i sentimenti semplici**, rifiutando gli esercizi a vuoto sulle costruzioni più o meno arbitrarie della psicologia.

Un ritorno, dunque, alle origini, ma un ritorno in forze, non piagato da rimorsi o da rimpianti, quasi volesse dirci – ogni volta che ci racconta una storia – che la vita va presa e amata così com'è.



Un uomo onesto e sincero

Francesco Alberoni *sociologo*

Io non sono un uomo di lettere. Ho incontrato Davide Lajolo solo una volta, alla Rai, alla rubrica dei libri. E ho avuto una forte emozione. Mi sentivo imbarazzato come uno scolaro eppure avevo fiducia nell'uomo che mi stava di fronte: sentivo che era **onesto e sincero**. Forse per questo mi incuteva soggezione.

In seguito ho letto i suoi libri e i suoi articoli e ho capito che c'erano state altre qualità che mi avevano colpito: una **profonda umiltà** nei riguardi delle cose, del vero, una **forza morale** che lo rendeva capace di resistere di fronte alle più gravi sciagure.

Tutte queste immagini mi si affollano ora in mente leggendo questo suo libro, *Venti-quattro anni. Diario di un uomo fortunato*, che è un **diario** e, nello stesso tempo, un **libro di storia**. La qualità che si impone in modo prepotente è la sincerità. Venti-quattro anni di vita e di storia sono molti e la memoria trasforma il passato. Nelle pagine di Lajolo invece il passato balza con la freschezza dell'inatteso, dell'oggi, qualcosa che ti si impone, devi assaporare, capire. Io credo che il miracolo di questa **freschezza** sia proprio merito della sua **sincerità**: della sincerità di allora, della sincerità di oggi.

La storia-diario-biografia di Lajolo non riguarda un settore specifico della vita ma tanti: pubblico privato, politica e cultura, curiosità e sensazioni, paure, speranze, giudizi, emozioni. Il tono è così fresco e semplice che, a volte, ci fa dimenticare che **Lajolo** è stato un **protagonista della vita politica** europea del nostro tempo, della sua **qualità di scrittore** che ci porta a vivere la storia dal di dentro. E allora **la storia** ci appare come **la vita**, impetuosa e imprevedibile, serena e straziante, rivolta verso una meta che continuamente perdiamo e che però continuamente riappare.

Presentazione di *Venti-quattro anni. Diario di un uomo fortunato*, Rizzoli, Milano, 1981.



40 anni dopo
Davide Lajolo
"Uscirò vivo da questa vita"

Omaggio a «I Mé»

Sergio Unia pittore



BATTISTIN

Battistin della Sarmassa mi dice:

"Io non venderò mai la mia vigna all'americano.

È più facile che cadano prima

tutti quei grattacieli nel suo Paese

prima che si pieghi la mia testa dura".

Davide Lajolo "Questa valle è il mio mare" in I Mé





Sergio Unia



CATLINA

Catlina dei sonetti
ai matrimoni si alzava in piedi,
srotolava il suo foglio
e leggeva con la voce scoppiettante
il suo sonetto in dialetto.

Davide Lajolo "Catlina dei sonetti" in I Mé





Omaggio a I Mè



CHON

Il Chon aveva baffi spioventi

“Sapete Chon ho trovato in Cina tanta gente
con il vostro nome e il vostro volto”.

Mi risponde: “I semi girano nell’aria.

Io non so dove sia la Cina, ma se la gente lavora la terra
mi sembra di conoscerla da sempre.

Davide Lajolo “Il Chon e il girasole” in I Mè





Sergio Unia



CISI

Cisi viveva come un eremita in una tana,
chiamata il castello del mago
ai limiti dei boschi della Val Sarmassa.

Le sue braccia erano uguali ai rami secchi
delle piante e le mani robuste come nodi.

Davide Lajolo "Il castello del mago" in Il merlo di campagna e il merlo di città





Associazione culturale Davide Lajolo onlus

www.davidelajolo.it, info@davidelajolo.it

Vita di Davide Lajolo *Ulisse*

Davide Lajolo nasce a Vinchio il 29 luglio 1912, «nella stagione del grano biondo», da una famiglia contadina. Al suo paese rimarrà sempre legato e lo renderà un luogo letterario attraverso i suoi racconti.

Segue gli studi classici in collegi salesiani. Reduce dalla guerra di Spagna, illuso dalla mistica della rivoluzione fascista, conosce gerarchi del regime e inizia la sua attività giornalistica a Il *Corriere adriatico* di Ancona. Progetta una rivista di poesia *Glauco*. Come ufficiale dell'esercito, partecipa alle **guerre di Spagna, di Grecia e d'Albania**. Anche sui campi di battaglia, continua a scrivere, soprattutto poesie di rifiuto della morte e della guerra e di fedeltà ai giovani commilitoni caduti.

Ritornato a Vinchio, dopo l'8 settembre 1943, prende la tormentata decisione di «voltare gabbana» e di organizzare la guerriglia partigiana sulle sue colline, assumendo **Ulisse** come nome di battaglia. Con i suoi partigiani Garibaldini nell'autunno del 1944 libera quaranta comuni intorno a Nizza Monferrato dando origine alla Repubblica partigiana e il 23 aprile 1945 libera la città.

Della sua storia partigiana ne parla in *Classe 1912* (1945), ristampato nel 1975 e nel 1995 con il titolo *A conquistare la rossa primavera* e ne *“Il voltagabbana”* (1963).

Subito dopo la Liberazione, va a fare **il giornalista** a l'Unità di Torino, di cui diventa in breve tempo caporedattore. Dal 1947 si trasferisce, come vicedirettore, a l'Unità di Milano e dal 1949 al 1958 ne è direttore. Rimarrà sempre legato al mondo del giornalismo, fondando il giornale sportivo *Il campione*, dirigendo negli anni *'70 Giorni-Vie Nuove*, collaborando assiduamente a quotidiani e settimanali. Per molti anni è condirettore con Giancarlo Vigorelli della rivista “Europa letteraria”.

Nel 1958 viene eletto **deputato** per il partito comunista e lo è per tre legislature, assumendo anche la responsabilità di questore della Camera dei Deputati e di membro della Commissione parlamentare di vigilanza della Rai.

Nel 1960 dà alle stampe la fortunata biografia di Cesare Pavese, **Il vizio assurdo**, tradotto in molte lingue, e poi, tutti i suoi libri più noti: *Il voltagabbana* (1963), *I mè* (1977), *Veder l'erba dalla parte delle radici* (Premio Viareggio per la letteratura 1977), le biografie di Fenoglio *Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe* (1978) e del sindacalista Giuseppe Di Vittorio *Il volto umano di un rivoluzionario* (1979), *24 anni Diario di un uomo fortunato* (1981), dove ricorda le fasi salienti della suo impegno





politico e culturale dal 1945 al 1969 incontrando le personalità più importanti del suo tempo, *Pertini e i giovani* (1983), *Il merlo di campagna e il merlo di città* (1983), *Gli uomini dell'arcobaleno* (1984), dedicato ai suoi amici pittori. Ha anche svolto un'intensa attività di consulente editoriale per le case editrici Rizzoli, Sperling e Kupfer, Frassinelli.

Ha chiuso la sua vita, vissuta come un'epopea, il primo giorno d'estate, il **21 giugno 1984**. È sepolto nel cimitero di Vinchio nella tomba di famiglia, che porta l'iscrizione, voluta da lui, "Dignità nella vita serenità nella morte".

Nel centro del paese sulla scalinata a lui dedicata è collocato il **busto** in bronzo dello scultore **Floriano Bodini**.

La sua **biblioteca** è on line e il suo archivio è a disposizione degli studiosi. La sua collezione d'arte **Art '900** è esposta a Palazzo Crova di Nizza Monferrato. La sala delle conferenze della Biblioteca civica "U. Eco" di Nizza M. è dedicata a lui.

A Vinchio ci sono il **museo** multimediale "Vinchio è il mio nido" e gli **Itinerari letterari**, che ripercorrono le sue passeggiate in campagna.

Saggi

- AA.VV. **Davide Lajolo poesia politica**, atti del Convegno 1989, Centro Cesare Pavese S. Stefano Belbo, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1990. Saggi di S. Pautasso, Mario Pietralunga, Mark Pietralunga, E. Quercioli, M. Venturi, B. Pischetta, M. Renosio, F. Bodini, F. Piccinelli, Edizioni dell'Orso, 1990.

- Bruno Pischetta, **Due modernità: le pagine della cultura dell'Unità 1945-1953**, Feltrinelli, Milano, 1995.

- (a cura di Paola Piacenza e Rita Rossella), **L'Italia di Ulisse. Davide Lajolo partigiano, giornalista, comunista**, Introduzione di Furio Colombo, Nuova Iniziativa editoriale, Roma, 2004.

- (a cura di Laurana Lajolo) AA.VV. **I filari del mondo. Davide Lajolo politica, giornalismo, letteratura**, Atti del Convegno, Vinchio, 2004, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2005. Parte prima "L'impegno politico", saggi di D. Gagliani, M. Renosio, G. Crainz, A. Agosti. Parte seconda "Il giornalismo", saggi di S. Romagnolo, P. Murialdi, M. Venturi, B. Pischetta, M. Lanari, A. Sinigaglia, F. Colombo. Parte terza "La Letteratura", saggi di D. Maestri, S. Pautasso, F. Pierangeli, R. Mosena, L. Surdich, F. Portinari, D. Barbieri, R. Bertolino. www.davidelajolo.it/ Libri

- Antonella Manuela Larocca, **Il "laboratorio" di Davide Lajolo tra giornalismo e letteratura**, SpettatoreLibri, Asti, 2008.





-
- Fabio Pierangeli, *Pavese a teatro con Diego Fabbri Davide Lajolo Il vizio assurdo*, una nota di Laurana Lajolo, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2008.
 - Marco Albeltaro, *La parentesi antifascista. Giornali e giornalisti a Torino (1945-1948)*, Seb, Torino, 2011.
 - Antonio Catalfamo, *Davide Lajolo: il “nido” e il “sogno in avanti*, Solfanelli, Chieti, 2017.
 - (a cura di) Roberto Cadonici, *I motivi della vita*, Compagnia dei Santi Bevitoli, Pistoia, 2022, pubblicazione promossa dalla Fondazione Mauro Bolognini.

Archivio

L'Archivio Davide Lajolo (ADL) comprende **le carte e i materiali** variegati prodotti e raccolti da Davide Lajolo, uomo politico, giornalista e scrittore, nel corso di un'attività indefessa e versatile, le cui prime testimonianze risalgono ai saggi poetici e giornalistici del 1936 per terminare nell'anno stesso della morte, avvenuta a Milano il 21 giugno 1984.

Si tratta di **documentazione di straordinario interesse storico** attraverso la quale, filtrata sempre dalla pratica e dalla memoria delle origini piemontesi, è possibile osservare da un'angolazione privilegiata e immersa nei fatti **la storia d'Italia del Novecento**, dalla sofferta transizione dal fascismo alla democrazia all'organizzazione complessa delle strutture parlamentari nazionali; dalla politica interna alle relazioni internazionali con il comunismo sovietico, cinese e slavo; dal giornalismo militante de «L'Unità» alle esaltanti imprese letterarie portate avanti nel secondo dopoguerra dalle case editrici Einaudi, Il Saggiatore, Mondadori e Rizzoli; dalla ribalta della carta stampata alla sperimentazione con i mezzi radio-televisivi e cinematografici.

SEZIONI: CORRISPONDENZA; ATTIVITÀ GIORNALISTICA; ATTIVITÀ POLITICA OPERE e RASSEGNA STAMPA.

L'archivio è stato riordinato e schedato dalla prof. Alice Raviola archivista e storica con la consulenza dell'Archivio di Stato di Torino, con il contributo della Regione Piemonte e dell'Associazione culturale Davide Lajolo.

Biblioteca

La biblioteca Davide Lajolo ha una consistenza di **circa 9000 volumi** e conserva **libri di notevole interesse**. Rispecchia gli interessi dello scrittore (letteratura, giornalismo, storia, politica) e dà conto anche della fittissima rete di relazioni e contatti intrattenuta da Lajolo. In molti casi si tratta di testi fuori commercio, di edizioni numerate o prime edizioni con **dediche** degli stessi autori.



La biblioteca era stata **riordinata per argomento dalla moglie dello scrittore**, secondo una classificazione Dewey. La biblioteca è stata schedata SBN dal bibliotecario Walter Gonella, con il contributo della Regione Piemonte e dell'Associazione culturale Davide Lajolo.

Sezioni: Critica letteraria, Letteratura, Storia e politica, Arte. La biblioteca è consultabile su www.librinlinea.it alla voce Biblioteca dell'Associazione Davide Lajolo.

Filmati RAI

Il telegramma, regia di Vittorio Cottafavi, 1960.

Le Langhe di Cesare Pavese, testo di Davide Lajolo, regia di Pier Paolo Ruggerini, RAI, 1961

La strada più lunga, tratto da *Il voltagabbana*, testo di Fabio Carpi, regia di Nelo Risi

Documentari

Terra rossa, terra nera - viaggio nelle Langhe di Cesare Pavese (Andrea Albino Frezza 1965)

Ricordo di Guido Gozzano (Andrea Albino Frezza 1966)

Il confino di Cesare Pavese (Giuseppe Taffarel, 1967)

Il barbaro (su Fenoglio) (pellicola)

Nel "libro e moschetto" il volto della dittatura. Dalla resistenza nasce il ragazzo della costituzione repubblicana

I documentari sono presso al Museo del Cinema di Torino.

Art '900 Collezione di Davide Lajolo

Palazzo Crova, via Crova 2, Nizza Monferrato

*La fantasia dell'artista investe la tua, la scuote, la fa vibrare.
Diventi artista a tua volta"*

Davide Lajolo

La Città di Nizza Monferrato ospita nel prestigioso edificio di Palazzo Crova, situato nel centro storico patrimonio UNESCO, **l'esposizione permanente Art '900 Collezione d'arte di Davide Lajolo**, che consta di **100 opere** (oli, tecniche miste, grafica, sculture) di artisti italiani contemporanei, ordinata nelle **Sezioni**: Donne, Paesaggi, Pittori contadini, Lavoratori, Figure, Maternità, Partigiani.

La Collezione è stata costituita attraverso i legami di amicizia del giornalista e scrittore



Davide Lajolo con gli **artisti più significativi del Neorealismo, dell'Astrattismo e della pittura Naif del secondo Novecento con un dialogo tra letteratura e arte.**

Renato Guttuso, Carlo Carrà, Antonio Ligabue, Remo Brindisi, Ernesto Treccani, Giuseppe Zigaina, Gianni Dova, Franz Borghese, Floriano Bodini, Achille Funi, Corrado Cagli, Nerone, Pietro Morando, Amelia Platone, Marino Mazzacurati, Carlo Mattioli, Francesco Messina, Aligi Sassu, Giulio Turcato, Ibrahim Kodra, Sergio Unia, Tono Zancanaro e molti altri offrono un percorso nell'arte e nella cultura del loro tempo.

La Collezione, allestita da Claudio Cerrato e da Laurana Lajolo e dedicata a Rosetta Lajolo, ospita anche **mostre temporanee.**

Le **didascalie, in italiano e inglese**, sono tratte da scritti di Davide Lajolo e sono anche ascoltabili tramite Qr code. E' a disposizione il **Qr code audio guida** in versione italiana con le voci di Laurana Lajolo e Davide Lajolo, in versione inglese con le voci di Federica Prete e Pete Ward Booth.

Davide Lajolo nel suo ultimo libro *Gli uomini dell'arcobaleno* (1984) racconta gli artisti attraverso il legame tra profilo umano e opera, facendo emergere quelle sensazioni di fantasia e poesia trasmesse al fruitore. La Collezione di Davide Lajolo è stata messa a disposizione del pubblico dalla figlia Laurana e dalla nipote Valentina Archimede.

Info: manifestazioni@comune.nizza.at.it - tel. 0141.720507

Associazione culturale Davide Lajolo www.davidelajolo.it info@davidelajolo.it
348.7336160

Per le visite: IAT Nizza Monferrato, piazza Martiri di Alessandria, 1, tel. 39.0141.441565.

A DL
Associazione Davide Lajolo onlus

Città di Nizza Monferrato
Assessorato alla Cultura

Gli artisti sono persone che mi attraggono. Le virtù e i difetti si disperdono nell'incanto che sanno creare.
E' difficile spiegare quello che senti davanti a un dipinto o a una scultura. La fantasia dell'artista investe la tua. La scuote, la fa vibrare. Diventi artista a tua volta.
Dei pittori che ho conosciuto ho cercato il profilo umano: mi sono sforzato di scavare nei legami tra l'uomo e la sua opera, la sua vita, le sue immagini di poesia.

Davide Lajolo

ART

Palazzo Grova
Via Grova 2
Nizza Monferrato

100 opere
della collezione
Davide Lajolo

La Maddalena, A. Funi
Vallo del padre, F. Messina
A. Pallori, Conoscenza





Gli Itinerari letterari: le passeggiate dello scrittore

L'itinerario "I bricchi del barbera" inizia sul bricco di S. Michele, dalla **vigna del padre**, dove Lajolo ha ambientato il **racconto** "Sul bricco dei cinquant'anni" (*I Mè*): *Dall'alto di questo colle si può già avere un orizzonte, e, a saper guardare con calma, in silenzio, quello che sta avanti e quello che sta indietro, tenendo i piedi ben saldi sulla terra del bricco, si riesce a guardare nel futuro, senza ripetere i desideri e i sogni nella fantasia da ragazzo, nelle notti di S. Lorenzo, quando le stelle ci passano così vicine da cadere nei capelli.* (nel volume *I Mè*)

Dal bricco si apre l'orizzonte sulle **vigne** dichiarate **patrimonio dell'Umanità** e scorgere molti paesi sulle creste delle colline.

Proseguendo sulla strada verso **Noche** un pannello ricorda un episodio tragico della Resistenza, quando, per salvarsi dal terribile rastrellamento nazifascista, **il partigiano Ulisse** si nascose in una **tana** di tufo Poco più avanti si incontra il pannello che ricorda la **Resistenza** di *Ulisse* con i suoi giovani contadini. **L'itinerario "I boschi dei Saraceni"** riporta alla memoria una storica battaglia di **Aleramo** contro i Saraceni nel 955 nella Valle della morte, dove c'è un **affioramento fossilifero** del Pliocene astiano.

La passeggiata attraverso la **Riserva naturale della Valsarmassa**, ricca di biodiversità, di tracce paleontologiche, di vigne e boschi. Il primo difensore della Valle da una speculazione edilizia è stato Davide Lajolo, che l'ha definita *il mio mare verde* nel racconto "Questa valle è il mio mare" (*I Mé*). **L'itinerario "Il mare verde"** parte dal Bricco di Monte del mare, all'interno della Riserva naturale della Val Sarmassa, dove nel **casotto** costruito nel 1911 da Giovanni, padre di Rosetta la moglie dello scrittore, è allestito un museo contadino con **il ciclo della vite e del vino**, **attrezzi** di lavoro realizzati da Emilio Drago e l'**armadio della memoria** con le fotografie di coloro che hanno abitato quel luogo, a cui è stato dedicato anche un **albero** all'ingresso del "bosco incantato". In ricordo di Rosetta, che ha detto alla nipote Valentina "La nonna tornerà tutti gli anni con li fiori e le farfalle" c'è il **giardino delle farfalle** e una **balenottera Ulissa** costruita da Piero Oldano con cerchi di botte ricorda l'origine paleontologica del luogo. La **colomba** di Oldano fa riferimento al libro di Lajolo *Veder l'erba dalla parte delle radici* Premio Viareggio per la letteratura 1977. Lo spazio intorno al casotto è un **palcoscenico naturale** destinato alla musica, alle letture, al teatro, all'arte, ai picnic.

Due bacheche spiegano il percorso del Bosco incantato e la connotazione paleontologica e l'illustrazione della flora e della fauna autoctona. Nel bosco incantato ci sono **gocce di poesia**: versi di natura di **poeti di tutto il mondo**

Lungo il sentiero tracciato nel bosco c'è la **Grande Cornice** circondata da uccelli in corten per momenti di meditazione e osservazione del panorama.

Nel corso dell'estate l'Associazione organizza passeggiate lungo gli Itinerari con letture, musica e arte. (le date sono su www.davidelajolo.it)





MUSEO “Vinchio è il mio nido”

*Vinchio è il mio nido
 i sono nato
 nella stagione del grano biondo.
 Quando ritorno qui sono felice,
 mi libero di tutto.*



Il Museo *Vinchio è il mio nido*, da una frase famosa dello scrittore che parla del suo paese: “Vinchio è il mio nido ci sono nato nella stagione del grano biondo...” è strutturato come **montaggio** di fotografie, lettere, poesie, con molti documenti inediti, su sfondi significativi e familiari allo scrittore. La scelta è stata quella che fosse Lajolo stesso a raccontarsi, a commentare situazioni, avvenimenti, personaggi. Ne emerge un **percorso biografico** che è anche la **storia della sua generazione**, chiamata a scelte epocali, dove vi sono traccia di eventi storici fondamentali che Lajolo ha vissuto in prima persona.

www.davidelajolo.it/il_museo, video: visita virtuale del museo.

SEZIONI

I MÉ *La mia gente mi sta dentro come le piante, l'erba verde, le colline, il sole rosso al tramonto.*

IL PARTIGIANO *“Dopo i msi neri dell’attesa, dopo i giorni della Liberazione,*





questa terra era nostra davvero perché l'avevamo amata fino allo spasimo.

IL GIORNALISTA *Passo le notizie per il giornale di domani. È come se potessi sgranare il mondo con le dita.*

IL DEPUTATO *Nell'aula di Montecitorio si fa storia di parole*

Lo scrittore *Ho faticato con la fantasia sin da bambino, costruito castelli e non tutti in aria perché li ho costruiti con la terra fertile della mia campagna*

“Vinchio è il mio nido”, via cap. Lajolo, 14040 Vinchio – AT, info: info@davide-lajolo.it, 348.7336160, aperto domenica mattina ore 11-13 o visite su prenotazione ingresso gratuito



Il busto in bronzo di Davide Lajolo dello scultore Floriano Bodini, installato a Vinchio nel 1990 sulla scalinata dedicata allo scrittore è ornato in basso davanti da un **ramo di alloro**, segno della fama, e sulla base dietro da un **tralcio di vite**, segno delle radici ispiratrici della sua letteratura.

Lo scultore **Floriano Bodini** crea la colomba della copertina del libro di Davide Lajolo *Veder l'erba dalla parte delle radici* – Premio Viareggio per la letteratura, 1977.

bacheca

Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa

A cura di Laurana Lajolo

Edizioni Langhe Roero Monferrato

La Riserva della Val Sarmassa, che comprende quattro comuni dell'Astigiano, è emersa milioni di anni fa dal **mare Padano del Pliocene** ed è teatro di un **affascinante dialogo tra natura e lavoro contadino**, tra memorie e produzioni d'eccellenza, conferendo alle comunità locali **il senso di identità e appartenenza**. Dalle sue radici arcane prendono ispirazione ogni anno eventi di letteratura, musica, teatro, arte.

Nel **trentesimo anniversario della sua istituzione** l'Associazione culturale Davide Lajolo con l'Associazione paesaggi vitivinicoli Langhe Roero e Monferrato UNESCO, in collaborazione con Parco paleontologico Astigiano – Distretto paleontologico Asti-





giano e del Monferrato, ha promosso attività teatrali, mostre, incontri per festeggiare il **“compleanno” della Riserva** e ha raccolto nel libro **“Il mare verde La Riserva naturale della Val Sarmassa”**, a cura di **Laurana Lajolo** le molteplici componenti del territorio.

Il volume illustra, con saggi scientifici e storici e immagini evocative, l'originale mosaico delle **componenti paleontologiche, naturalistiche, letterarie**, delle attività **economiche, turistiche, sportive e di educazione ambientale**, che contraddistinguono la Riserva, e propone un percorso variegato e interessante, che fanno emergere l'unicum della Riserva.

Nel libro viene ricostruito il tenace **impegno delle comunità** del territorio, protratto nel corso di vent'anni, per difendere la Valle, prima da speculazioni edilizie e poi da discariche industriali e di rifiuti urbani, fino ad ottenere il riconoscimento di area protetta dalla Regione Piemonte nel 1993.

La Valle, ricca di vigneti pregiati e di boschi storici, che ospitano interessanti **giacimenti fossiliferi**, molte specie di avifauna, piante autoctone centenarie, ha acquisito una connotazione letteraria attraverso **gli scritti di Davide Lajolo**, che per primo ha segnalato il pericolo di cementificazione di quelle colline conchigliose e ha definito poeticamente la Valle della Sarmassa “il mare verde del mio paese”.

“Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa” è articolato nelle **sezioni tematiche “Nascita e prospettive”**, in cui emerge, nel saggio di Laurana Lajolo, il ruolo attivo di proprietari, organizzazioni agricole, comitati spontanei e Cantina sociale nella difesa ambientale; **“Ricchezze della Riserva”** con la descrizione di Piero Damarco e Alessandra Fassio del patrimonio paleontologico e di Francesco Ravetti della ricchezza di biodiversità; **“Racconto fotografico”** di Fabienne Vigna; **“Storie e leggende”**, dove Domenico Bussi risale dai toponimi alla storia delle popolazioni autoctone e “barbare”; **“Attività didattiche e culturali e sentieristica”**, che indicano la propositività di fruizione del patrimonio della Valle; **“I prodotti”** che traggono le loro specifiche qualità d'eccellenza dalle sabbie paleontologiche.

Nel libro sono citati l'articolo che Davide Lajolo ha pubblicato su “La Stampa” nel 1974 contro lo speculatore edilizio, il suo racconto “Battistin della Sarmassa”, il contadino che non vende la sua terra all'americano che vuole costruire un Villaggio turistico e il racconto di “Clelia e Ariosto”, che rievoca il valore simbolico della quercia secolare, monumento naturale della Riserva.

Chiudono il volume le schede sui beni culturali dei Comuni della Riserva.

Il libro può essere richiesto a info@davidelajolo.it.





bacheca

I giovani raccontano il paesaggio

IIS Nicola Pellati, Nizza Monferrato

L'Associazione ha condotto nel tempo esperienze significative di fruizione creativa del paesaggio, da stage di pittura open air degli studenti dell'Accademia Albertina di Torino a spettacoli di danza nella natura, a laboratori di fotografia e di performance, a passeggiate con letture e musica tra le vigne d'eccellenza UNESCO e i boschi della Riserva naturale della Val Sarmassa.

Nella **pubblicazione multimediale "Il patrimonio umano del territorio"** sono presentati, in collaborazione con l'Associazione culturale Davide Lajolo e con l'Associazione per il patrimonio dei paesaggi vitivinicoli Langhe Roero e Monferrato, i risultati del progetto biennale delle classi dell'**IIS Nicola Pellati di Nizza Monferrato**, "Nuovi narratori del paesaggio", condotto dalle docenti Sara Ostanel e Emanuela Verri negli anni scolastici 2022-2023, 2023-2024. L'anticipazione pubblica del progetto, nella forma del laboratorio work in progress, è avvenuta a Nizza Monferrato il 26 maggio 2023.

I giovani narratori hanno svolto un compito impegnativo e creativo, raccontando con paradigmi non banali le permanenze e i cambiamenti di stili di vita e di pratiche di coltivazione, prestando attenzione all'interrelazione tra abitanti e ambiente e esprimendo l'impegno di "abitare il paesaggio", che è la loro casa. La pubblicazione è uscita in occasione del decennale del riconoscimento patrimonio dell'Umanità UNESCO ai Paesaggi vitivinicoli Langhe Monferrato Roero.

Nell'introduzione **Laurana Lajolo** scrive: **Il nostro paesaggio, patrimonio dell'umanità**, è stato plasmato nei secoli dal **lavoro contadino** e ha un grande **valore simbolico del vissuto umano** nel rapporto armonico con la natura. Le nuove generazioni sono chiamate a continuarne l'affascinante racconto. Gli occhi e le sensibilità **giovani** possono rivisitare le tradizioni per non disperderle nell'oblio, ma nel contempo comporre nuove forme di rappresentazione per vivere e far vivere il paesaggio come habitat armonico nelle trasformazioni delle pratiche di coltivazione, delle abitudini di vita, delle aspettative di futuro.

La tradizione del **racconto orale dei contadini** ha dato origine alla **trasposizione letteraria**, poetica, artistica da parte degli scrittori della seconda metà del '900 di Langhe e Monferrato. Cesare Pavese ha reso mitica la vigna, Beppe Fenoglio ha interpretato l'arcaica Madre Langa, Davide Lajolo ha scritto le storie della sua gente e della sua campagna.





Abbiamo chiesto agli studenti di essere i nuovi narratori, partendo dalle **domande e suggestioni**:

come narrare, rappresentare, raccontare oggi il paesaggio di vigne e boschi della nostra terra?

Ora, che è cambiato il contesto umano e produttivo, come emerge l'armonia necessaria tra umani e natura? Come trasmettere conoscenze e emozioni ai visitatori e agli stranieri che arrivano nei nostri paesi? Come rappresentare la complessità culturale, storica e naturalistica del nostro paesaggio antropomorfizzato e l'identità del territorio?

Questo **ricco patrimonio di suggestioni culturali** può ancora essere di ispirazione per produrre nuove narrazioni e nuove forme di comunicazione. Le parole, le immagini, le musiche rendono simbolici i luoghi con le diverse forme espressive. Ogni espressione artistica valorizza e, quindi, protegge il paesaggio.

Nella sezione **“Io resto qui”** le **interviste** condotte dagli studenti e dalle studentesse **a dieci giovani imprenditori** dimostrano la volontà di valorizzare il territorio da parte di operatori, che, legati alla **tradizione**, sono capaci di **innovazione** nelle loro attività produttive, dall'agricoltura al turismo all'artigianato.

Nella presentazione degli elaborati degli studenti, la **prof. Sara Ostanel** ricorda che **il progetto** “I nuovi narratori”, destinato agli studenti, è nato un pomeriggio d'estate, nella casa natale di Davide Lajolo. **I ragazzi**, dopo aver attraversato la Val Sarmassa e i luoghi cari a Davide Lajolo e colto le suggestioni dalla lettura dei racconti dello scrittore “I mè”, hanno prodotto **tre dici racconti e quattro poesie**. **I temi** vanno dalle saghe fantasy, con le maschere, le loro sensibilità nei confronti del paesaggio che va protetto, hanno rintracciato testimonianze e memorie familiari, attraverso il dialogo intergenerazionale tra giovani e vecchi contadini. Hanno descritto i cambiamenti intervenuti nelle coltivazioni e nelle abitudini di vita, anche prefigurando situazioni distopiche. La prof. Ostanel commenta i lavori degli studenti, sottolineando come **la narrazione** sia uno strumento di analisi e interiorizzazione della **complessità** ideale, nel nostro caso, non solo per riappropriarsi della propria **identità** di abitanti di un territorio contro la logica della **globalizzazione** ma anche per acquisire **le competenze** necessarie per affrontare le sfide di oggi e di domani.

Le interviste, presentate dalla **prof. Emanuele Verri**, sono state condotte dagli studenti di **Radio&BiblioPell@ti** a dieci **giovani imprenditori**, che hanno scelto di investire sul territorio, creando soluzioni lavorative soddisfacenti. I giovani giornalisti si sono confrontati con imprenditori di successo, preparandosi in questo modo anche alle proprie **scelte lavorative future**.





bacheca



ASSOCIAZIONE CULTURALE DAVIDE LAJOLO onlus

www.adlculture.it - rivista on-line dell'Associazione culturale Davide Lajolo

culture n. 41
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore - Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: Laurana Lajolo
direttore responsabile: Valentina Archimede
© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 5 euro

copie arretrate: 6 euro
progetto grafico: Luciano Rosso
registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)
Finito di stampare giugno 2024
Tipografia Astese Editore,
piazza Medici, 28 - 14100 Asti
I manoscritti inviati
non verranno restituiti

culture resta a disposizione
dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.

culture

88



**LA QUALITÀ
DEI NOSTRI
CONSULENTI
FA LA DIFFERENZA.
METTICI ALLA PROVA.**

**In filiale come online,
puoi contare su di noi.
Dove vuoi, quando vuoi.**

 **BANCA DI ASTI**